ANNO XLIII — TORINO, *Martedì 28 Settembre 1909* — NUM. 269

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangor, non flector

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — [illegible] 60 — Prezzi [illegible] vedere tariffa in 2ª pagina — [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

TRENTO E TRIESTE

Le notizie — non sempre esatte — che si sono diffuse da qualche tempo nei giornali intorno ai processi e alle perquisizioni che si succedono a Trento, offrono occasione, anzi impongono il dovere, di occuparci delle condizioni politiche di un paese che gli italiani del regno pur troppo conoscono poco e giudicano soltanto attraverso il velo rosso della retorica patriottica.

Non si può negare che oggi vi sia, assai più che una volta, chi segue con amore e con competenza l'agitata vita politica dei nostri fratelli d'oltre confine; ma nel complesso l'opinione pubblica è ancora in uno stato di dolorosa e vergognosa ignoranza su tutto quanto riguarda le provincie irredente: ignoranza non solo dei problemi sociali e delle lotte di razza che laggiù si agitano, ma ignoranza anche delle più semplici nozioni geografiche. Così per esempio, poichè i nomi di Trento e Trieste sono sempre pronunziati insieme e rappresentano il binomio irredentista che la folla acclama nei Comizi, molti credono che la vicinanza delle parole significhi anche vicinanza di luoghi, e immaginano che fra Trieste e Trento siano poche diecine di chilometri. Tutti poi, o quasi tutti, si illudono che le condizioni delle due città e dei territori che le circondano siano identiche dal punto di vista politico, e con un deplorevole semplicismo riassumono e confondono in un problema unico due problemi ben diversi.

Noi cercheremo oggi di tracciare a grandi linee queste differenze tra la vita politica di Trieste e quella del Trentino, e sarà il preambolo necessario per potere un altro giorno descrivere con esattezza le condizioni speciali del Trentino in questo torbido periodo e analizzarne le cause e prevederne le conseguenze.

***

Le identità fra Trento e Trieste sono due sole: una consiste in un fatto positivo: nell'essere entrambe città geograficamente, etnicamente, storicamente italiane; l'altra identità consiste in una speranza lontana e austriacamente illegittima: unirsi alla madre patria, — e in un desiderio vicino e legittimo: difendere la propria lingua e la propria nazionalità, e ottenere quindi l'Università italiana a Trieste.

Al di fuori di questa realtà e di questi ideali che le fanno sorelle, Trento e Trieste non hanno politicamente altri punti di contatto: esse vivono e lottano con mezzi che non si rassomigliano: sono due combattenti che adoperano una tattica diversa per raggiungere un unico fine.

La differenza della tattica è determinata anzitutto dalla diversità dei nemici. Nel Trentino non c'è che un solo avversario, il pangermanismo: a Trieste, nell'Istria, in Dalmazia, gli avversari sono due: i tedeschi e gli slavi. Il Trentino è nazionalmente puro, vale a dire che la sua popolazione è interamente italiana. Trieste e l'Istria hanno una non trascurabile percentuale di popolazione slava.

Questa antitesi è rispecchiata dai consigli comunali delle due città. E' ancor viva l'eco della magnifica lotta che Trieste ha dovuto sostenere or non è molto per eleggere una maggioranza di consiglieri italiani, vincendo l'ibrido connubio di slavi e di socialisti. A Trento per fortuna sono ignote queste battaglie e la rappresentanza comunale è sempre totalmente italiana.

Ho detto che a Trieste i nemici dell'italianità sono due. Mi sono sbagliato. Vi è pur troppo un terzo nemico meno palese degli altri ma più temibile, un nemico che non ha ragioni di razza per giustificare la sua condotta, che non ha nemmeno lealtà di combattimento per imporre rispetto e che pur non osando proclamare ad alta e chiara voce di essere anti-italiano, lo è in realtà: il partito socialista. Troppo è recente la polemica nobilissima sostenuta da Giulio De Frenzi contro Pittoni e compagni, per insistere su questo tristissimo fenomeno politico che — per l'onore d'Italia — molti socialisti hanno disapprovato. A me importa notare soltanto che se a Trieste i socialisti sono alleati del Governo austriaco e degli slavi, nel Trentino invece il partito socialista è un partito nazionale, e i suoi capi, l'avvocato Piscel e il Dottor Battisti, sono sempre in prima fila quando si tratta di difendere l'italianità. Specialmente il dottor Battisti, tempra energica di lottatore, ha dato al partito un fiero carattere patriottico pagando con parecchie condanne la sua audacia.

***

Date queste differenze, si capisce come tutta la vita politica sia orientata a Trento in diverso modo che a Trieste. A Trento basta che gli italiani abbiano l'occhio fiso al nord: a Trieste essi debbono non solo guardare al nord donde scendono i tedeschi, ma anche all'est donde gli slavi a poco a poco muovono verso il mare: essi debbono soprattutto stare attenti ai nemici interni, ai nemici della stessa razza che nella stessa città vorrebbero soffocarli.

A Trieste dunque la condizione è più disperata, e appunto per questo la lotta che gli italiani vi combattono è combattuta col coraggio della disperazione. Il partito nazionale di Trieste è più energico, più battagliero del partito nazionale Trentino. Se infatti noi facciamo astrazione dal momento attuale in cui per causa di processi e di perquisizioni Trento occupa di sè la stampa del regno, noi dobbiamo riconoscere che Trieste e i triestini fanno più parlare di sè che non Trento e i trentini. Pare, — a chi conosca quei paesi soltanto per quello che ne narrano i giornali, — che a Trieste sia più vivo, più alacre il sentimento del patriottismo, pare che a Trieste si colga ogni occasione per gridar alta la propria fede e la propria speranza, pare che da Trieste venga più frequente verso l'Italia la voce del desiderio.

Ed è vero. Ma ciò dipende anzitutto da una ragione assolutamente estranea alla sincerità e alla forza del sentimento. Mentre Trento è città piccola, Trieste è una grande città, folta di fabbriche, ricca di industrie, ove per cause economiche e numeriche batte più forte il polso della vita. Qualunque cosa accada a Trieste ha quindi più importanza che se succedesse a Trento. Non solo: ma Trieste ha degli uomini che degnamente rappresentano il suo indelebile carattere italiano e che sono noti assai lontano oltre la cerchia delle sue mura. Aveva fino all'anno scorso Felice Venezian, che imprimeva a ogni suo atto amministrativo o politico il suggello dell'italianità: ha ancor oggi Riccardo Pitteri e Attilio Hortis, il poeta e il letterato, che quando parlano suscitano entusiasmi non passeggeri. Trento che ebbe tanti illustri cittadini in passato, non ha oggi pur troppo chi possa stare a paro dei maggiori uomini triestini. Ed ecco perchè la voce di Trento è più debole e meno ascoltata.

Ma un'altra ragione aiuta a spiegare la differenza psicologica tra le due città. Il temperamento trentino è più tranquillo, più mite del temperamento triestino: questo ama il bel gesto e i pericoli, quello preferisce all'audacia d'un minuto la lunga tenacia di una lotta continua ed oscura.

E a questa organica diversità di temperamento si deve aggiungere un calcolo logicamente determinato dalle condizioni politiche. Trieste sa che il suo più segreto ideale è quasi irraggiungibile: la Germania non permetterebbe mai — forse non lo permetterebbe l'Europa — che essa divenisse italiana. Trento invece spera ancora che qualche fortunata combinazione diplomatica corregga i confini d'Italia, così mal segnati verso il Brennero. E nella tattica di Trieste è quindi tutta l'audacia disperata di chi si batte senza speranza di vincere, mentre nella tattica del Trentino è tutta la ragionevole prudenza di chi non vuol compromettere con eccessi un ideale che presto o tardi potrà divenir realtà.

***

Ma anche al di fuori del sentimento irredentista, nell'analisi del quale non crediamo opportuno fermarci, la lotta per la difesa legittima della propria lingua e della propria nazionalità è basata a Trento su questioni diverse che a Trieste.

A Trieste non esiste quel grave problema dell'autonomia che agita invece da tanti anni il Trentino. Trieste si regge da sè, amministrativamente libera, e il suo Consiglio comunale ha funzioni e attribuzioni identiche a quelle della Dieta provinciale. Trento invece, come provincia, è unita al Tirolo e dipende dalla Dieta di Innsbruck. Gli italiani del Trentino sono cioè amministrativamente legati ai tedeschi del Tirolo. E legati vuol dire schiavi. Per tutto ciò che si riferisce a opere pubbliche (strade, igiene, scuole, ferrovie, ecc.), il Trentino è soggetto alla Dieta d'Innsbruck, la quale con palese ingiustizia lo trascura a vantaggio dei tirolesi.

Contro questa ingiustizia le proteste si succedono sempre invano. I trentini chiedono da oltre mezzo secolo l'autonomia amministrativa, e s'ebbero sempre per risposta un rifiuto. Non fanno dell'irredentismo: fanno del nazionalismo amministrativo, — cosa non solo lecita, ma già accordata ad altre nazionalità che non siano l'italiana.

Perchè l'Austria non vuole concedere al Trentino la sospirata autonomia? Evidentemente per la stessa ragione per cui non concede l'Università italiana a Trieste. Essa crede, così facendo, di soffocare l'irredentismo, di addormentare la nazionalità, di far dimenticare la lingua. E' un'illusione. Di fronte all'ingiusto rifiuto anche i timidi divengono coraggiosi, anche le coscienze addormentate si svegliano. Il Governo di Vienna vuol essere furbo e non è che ingenuo, perchè — come diceva Antonio Fogazzaro — «l'opporsi ai diritti legittimi dei suoi sudditi italiani è uno di quei provvidenziali errori che l'Impero» a noi vicino ha sempre avuto la bontà di commettere».

Scipio Sighele.

Il Giurì d'onore
nella vertenza De Felice-«Tribuna»

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 22.

L'on. Defelice, avendo accettato la costituzione di un Giurì d'onore, in luogo dei Tribunali, sulla sua vertenza colla «Tribuna», in seguito alla pubblicazione dell'inchiesta Girardi, ha scritto al presidente del Comitato nazionale di soccorso e dell'Associazione della Stampa, in Roma, una lettera, che così conclude: «Prego la S. V., perchè, convinto della necessità della luce in una questione di così delicata importanza nazionale, voglia accogliere il voto di quanti amano l'onore e la dignità d'Italia, e, d'accordo coll'altro presidente, costituire il proposto Giurì d'onore.

«Non pongo limitazioni: unica mia condizione è che la luce sia piena ed intera».

Anche il corrispondente della «Tribuna» da Catania, che fu querelato dall'on. Defelice, accetta il Giurì d'onore. Non rimane, quindi, che attendere la costituzione del Giurì.

Il Re in Valle Gesso

Ci telegrafano da Valdieri, 27, ore 20:

Il re Vittorio Emanuele, accompagnato dal suo aiutante di campo, generale Brusati, e da altri personaggi del seguito, percorse, stamane, la Valle, diretto alla caccia del fagiano, sul Monte Arpiou.

Raggiunta la frazione San Lorenzo, che dista ad un'ora circa dal luogo di caccia, S. M. il Re, persistendo ostinata la pioggia, rinunziò alla gita, facendo immediatamente ritorno al Castello di Racconigi.

Dai fischi allo Tsar agli agrumi del Mezzogiorno.

Roma, 27, ore 20.

L'on. Napoleone Colajanni pubblica nella repubblicana «Ragione» un articolo notevole, intitolato: «Dai fischi allo Tsar agli agrumi del Mezzogiorno»; ed è questo una confutazione delle nuove idee di Turati sulla propaganda tsarifuga. Il deputato di Castrogiovanni così esordisce: «Io sono fra quei repubblicani, che sin dal 1903, quando per la prima volta Oddino Morgari propose i fischi contro lo Tsar, protestai contro l'incivile manifestazione.

«Allora provavo un piccolo compiacimento, vedendo consenzienti con me alcuni socialisti, che furono fra i più autorevoli. Oggi, con rammarico, ma senza sorprendermi, vedo che Turati, Bissolati, Bonomi e qualche altro, hanno mutato avviso, e si associano alla proposta Morgari, la quale, del resto, rimarrà sempre potenziale, perchè, o lo Tsar non verrà, o si incontrerà col Capo di Stato italiano, in luogo ed in modo che i fischi non si potranno nè emettere, nè udire. Ho detto che del mutamento non mi sorprendo, perchè sono avvezzo, da molti anni, ad un fregolismo socialista, che si può dire patognomico, caratteristico del socialismo italiano. Aggiungo, in più ed in peggio, sull'attitudine dei socialisti italiani, che essi raramente hanno saputo affrontare l'impopolarità, quando più sarebbe stato necessario, in tema di scioperi generali, o parziali, soprattutto, e non solo hanno evitato di affrontare l'impopolarità, ma hanno talora difeso alla Camera gli atti, che hanno biasimato nelle riunioni. Ed anche in questa occasione Turati, che è uno di quelli, che si opposero a Morgari nel 1903 e che aderiscono oggi, non esita a dichiarare nell'ultimo numero della «Critica Sociale» che i fischi sono una delle forme di protesta più intelligenti e meno specificatamente umane. Ed allora? Dopo gli articoli di Mirabelli e di Barzilai — prosegue Colajanni — che condannano i fischi, l'uno per l'odio all'Austria, e l'altro in nome dell'interesse politico dell'Italia, non avrei interloquito sull'argomento se non fosse sopraggiunto l'ironico trafiletto del Turati sullo «tsarofilo», nel quale c'è una punta di regionalismo, che non deve essere lasciata passare inosservata da parte nostra».

L'on. Colajanni rileva, a questo punto, le parole ironiche dell'on. Turati, secondo il quale, una questione di sentimento nazionale deve essere preferita all'interesse agricolo del Mezzogiorno, che potrebbe essere favorito da buoni rapporti colla Russia. L'on. Colajanni aggiunge: «Date le condizioni psicologiche ed economiche del Mezzogiorno e della Sicilia, questa «boutade» di Turati non potrebbe essere più inopportuna, anche dal punto di vista dell'interesse della propaganda socialista in tali regioni, dove, del resto, si ricorda benissimo che i socialisti italiani sono di una elasticità sorprendente in fatto di principî economici. Ad esempio, il protezionismo è tollerabile, se non lodevole, se deve giovare ai metallurgici ed ai costruttori navali, magari ai zuccherieri del Settentrione, e detestabile se viene invocato in pro dei prodotti del Mezzogiorno. Nel caso in ispecie aveva ragione Filippo Turati nell'ostentare disprezzo verso i quattro agrumi del Mezzogiorno? Non gliela si può negare, sotto l'aspetto materiale, poichè una grande manifestazione politica ed umanitaria non si potrebbe subordinare ad un piccolo interesse economico. Infatti, è ben piccolo questo interesse economico del Meridionale nella esportazione degli agrumi in Russia. Ecco le cifre: Da gennaio a luglio 1909 l'Italia ha esportato quintali 970,400 di limoni e quintali 1,100,100 di aranci, per il valore rispettivo di lire 9,744,600 e di lire 15,281,800.

Ora, in questa esportazione la Russia non figura che per quintali 87,420 di aranci e 129,528 di limoni: nell'insieme, per circa 2 milioni di lire, in sette mesi, che sono quelli della maggiore esportazione. Il fatto materiale, adunque, potrebbe essere tranquillamente disdegnato dai socialisti, e qui avrei finito di intrattenermi di fischi e di agrumi, se non mi sembrasse opportuno aggiungere poche parole sul criterio cui Turati vorrebbe informata l'azione politica dell'Italia nel futuro. Egli propugna una alleanza di popoli liberi, Francia, Italia, Inghilterra, Stati Uniti, che sarebbero i veri propulsori di civiltà e di libertà. Orbene, egli ricade in quell'idealismo, che i socialisti hanno sempre deriso. Il suo è l'idealismo, che sta in contrasto stridente coi fatti. Anzitutto, gli Stati Uniti di alleanze coll'Europa non vogliono saperne: mirano al panamericanismo contro l'Europa. La poca consistenza della triplice «entente» si è vista di recente nella questione balcanica ed in quella, più dolorosa, di Creta. L'Inghilterra è venuta ad accordi colla Russia, e tutta la politica estera della Repubblica francese è imperniata nell'alleanza coll'Impero moscovita. A quali gravi pericoli la democrazia non andrebbe incontro se si ricostituisse la santa alleanza? Il disaccordo della Russia, della Germania e dell'Austria, a me sembra, il migliore «desideratum» per la democrazia europea. La cordialità dei rapporti, se non alleanza esplicita colla Russia, è soprattutto un bisogno per l'Italia per le buone ragioni esposte da Barzilai. Detesto la guerra in genere e ritengo assai pericolosa una guerra fra l'Austria e l'Italia. Sono tra i pochissimi democratici, che hanno creduto desiderabile una intesa coll'Impero vicino austro-ungarico; ma se la guerra un giorno dovrà essere («quod Deus avertat») e l'Italia verrà provvedere alla propria sicurezza, l'aiuto efficace non potrebbe averlo che dalla Russia, e la Russia, sino a questo momento, e, pur troppo, per molti anni ancora, viene rappresentata dallo Tsar e dalla sua Corte».

Il fiasco di un comizio antitsarista

Spezia, 27, ore 21.

Il Comizio privato di protesta contro la venuta dello Tsar si risolse, ieri, in un fiasco: in sala dell'Unione fraterna raccoglieva, fra promotori e curiosi, non oltre trenta persone. L'Autorità politica aveva preso le necessarie precauzioni. La parte seria della cittadinanza non si occupa di inconsulte agitazioni, non intendendo essa venire meno ai doveri dell'ospitalità.

I lancieri "Aosta„ bene accolti a Ferrara

Ferrara, 27, ore 21.

Oggi è giunto e si è acquartierato qui il reggimento lancieri Aosta, assegnato a questa guarnigione in seguito alla riforma della cavalleria, che permise la formazione di cinque nuovi reggimenti. La cittadinanza accolse i graditi ospiti con segni di vivissima simpatia. Si accerta persistere il rinforzo di presidio con un altro reggimento di fanteria e conseguente elevazione di questa piazza a Comando di brigata. Tali spostamenti di truppe fanno parte del programma ministeriale, tendente a rafforzare le piazze poste sulla linea del Po.

Lo stato giuridico ed economico
al Congresso dei professori

(Per telefono alla STAMPA)

Firenze, 27, ore 21.

Siamo entrati in teatro alle ore 8, mentre fuori pioveva con violenza. Poi si è rasserenato. La seduta di domani però dovrebbe essere più interessante, anche giornalisticamente parlando, delle prime tre. Oggi si farà meno accademia, meno dottrinarismo, perchè gli argomenti sono meno tecnici ed insieme meno astrusi.

Si tratta dello stato giuridico degli insegnanti e dell'opera del Comitato federale: argomenti che toccano da vicino e nel vivo gli interessi dei federati. Pure, malgrado le raccomandazioni vivissime di essere solleciti, fatte ieri dal presidente Mondolfo, ci tocca attendere fino alle ore 8,30 per poter dichiarare aperta la seduta, giacchè nessuno del Comitato federale è ancora arrivato. Finalmente giunge il professor Moro, presidente della Federazione. Allora si incomincia la discussione generale sulla relazione per lo stato economico e giuridico. Ma il primo oratore comincia a parlare quando non sono ancora presenti che una trentina di congressisti. Giunge intanto l'adesione del partito giovanile liberale, firmata da Borelli.

Sullo stato giuridico ed economico.

Primo oratore è il prof. Bonfigli, di Roma, il quale parla lungamente per fare alcune osservazioni sopra l'ordine del giorno proposto dal Comitato federale.

Si leggono quindi le adesioni dell'on. Landucci, di Domenico Oliva e del prof. Pistelli, e si segnala la presenza dell'on. Guicciardini. Poco dopo giunge anche l'on. Chimienti.

Prende la parola il prof. Olivetti, il quale dichiara di associarsi pienamente a quanto è esposto nella relazione del Consiglio federale. «I mali che travagliano la nostra scuola — egli dice — non dipendono solo dall'attuale ordinamento, dipendono soprattutto da un insieme di condizioni, che spengono spesso l'entusiasmo degli insegnanti, o rendono imperfetta o incompleta l'opera loro. E' l'anima della scuola che bisogna ridestare, cioè, rimuovere quelle cause di malcontento, così ben lumeggiate nella relazione del Comitato federale».

Segue il prof. Lombardo Radice, il quale richiama l'attenzione sulla campagna sostenuta da tre mesi sul giornale, specialmente sui «Nuovi Doveri», contro la così detta classi aggiunte. «Nelle grandi città — egli dice — le scuole sono eccessivamente pletoriche, cosicchè, dove la scolaresca ed i professori sono numerosissimi, dove le ore di insegnamento sono interminabili, si finisce per non conoscersi più fra direttore ed insegnanti e fra insegnanti ed alunni». Conclude, affermando la necessità di seri provvedimenti.

Dopo di lui parla, in mezzo ai rumori dell'assemblea, il prof. Schiavo, il quale dichiara che non è decoroso che gl'insegnanti domandino un aumento di stipendio ad un ministro che non può darne. Si scatena un uragano di proteste, e le parole del prof. Schiavo sono coperte dalle risa e dalle interruzioni di scherno dei congressisti.

Il presidente, Mondolfo, fa una viva reprimenda all'assemblea, che è ora discretamente numerosa, per il contegno non soverchiamente dignitoso, che essa tiene e minaccia anche di espellere dalla sala coloro che continuano a disturbare.

Segue Boselli, il quale risponde poche parole a Schiavo, e quindi parla il prof. Gentili. «Siamo concordi — egli dice — nel desiderare l'abolizione delle lezioni private, le quali spesso, avviliscono la dignità degli insegnanti. La scuola andrà bene quando le condizioni miglioriate permetteranno agli insegnanti di rifiutare le lezioni particolari. Allo stato attuale è desiderabile una maggiore sorveglianza da parte dei capi di istituto, per evitare che si impartiscano lezioni, che sono [illegible] immorali, perchè è immorale, ad esempio, che il giovane riprovato di prima e di seconda liceo trovi fra i professori governativi chi lo prepari lo stesso per la licenza liceale».

Il prof. Pellizzari, che prende la parola dopo il Gentili, dice:

«Sta bene a fare dell'idealismo, ma se gli insegnanti non vengono trattati meglio, saranno costretti a non avere per se stessi le cure necessarie e finiranno per non potere ed anche non volere più disimpegnare adeguatamente il loro dovere».

Parla poi il prof. Sestini, per lamentare l'esistenza delle classi aggiunte. Ciò avviene, egli dice, perchè nei concorsi i vincitori preferiscono tenere la libera docenza della Università. Ora, il Sestini propone che i posti lasciati liberi dai vincitori dei concorsi siano assegnati agli idonei per ordine di graduatoria.

Parla poi il presidente del Congresso, professore Mondolfo. Rispondendo agli oratori precedenti. Egli illustra il fatto che le migliori intelligenze anzichè darsi all'insegnamento, vengono attratte in altri campi più fruttuosi o forse più simpatici, come il giornalismo ed alcuni altri impieghi. Dice il prof. Mondolfo che, oltre le idealità ci sono delle condizioni fisiche fondamentali. La cattiva retribuzione degli insegnanti diminuisce il decoro della scuola. Quindi un miglioramento della classe dei professori sarebbe un vantaggio non solo per la scuola, ma anche per il Paese intero e per il decoro della patria.

Va poi al banco degli oratori il prof. Salvemini, il quale parla in mezzo alla generale attenzione. Egli dice che se si chiede una legge sui limiti di età, le richieste di insegnanti saranno ancora maggiori per far fronte a questa richiesta, ed il Ministero si troverebbe obbligato di assumere all'insegnamento studenti anche non ancora laureati. C'è stato un periodo in cui si assumeva all'insegnamento chiunque perciò miglioramento possibile sarebbe appunto il miglioramento delle condizioni economiche degli insegnanti.

Il prof. Salvemini è salutato da un lungo applauso.

Una professoressa

La signorina Sacchi, che lo segue, sostiene la tesi che tanto nelle scuole maschili, che femminili, possono concorrere sia gli uomini, che le donne: le obbiezioni contro l'insegnamento misto non sono efficaci perchè non vi è incompatibilità di sesso. Il contrario è dimostrato dalla esperienza della scuola complementare. La signorina dichiara che presenterà un ordine del giorno per non porre selezioni nei concorsi, e fa voti che i concorsi siano accessibili tanto agli uomini che alle donne.

Segue il prof. Colella, il quale dice che non avrebbe preso la parola se il prof. Schiavo non fosse venuto a dire parole assai gravi all'indirizzo dei professori secondari, facendoli passare per dei pitocchi, intenti a strappare di continuo concessioni di carattere economico allo Stato. Dice il Colella: «Noi abbiamo fatto una agitazione per il miglioramento economico, poichè il miglioramento economico degli insegnanti è la condizione indispensabile al miglioramento della scuola». Richiama quindi l'attenzione del Congresso su due punti della relazione del Consiglio federale: 1.o l'abolizione degli stipendi minimi, che sono veri stipendi immorali assegnati agli insegnanti del terzo ordine di ruolo; 2.o l'altro punto che riguarda il computo degli anni di servizio straordinario o governativo prestati per il diritto alla pensione. Dice poi che occorre necessariamente un provvedimento, anche se la legge Rampoldi non arriva a passare. Vuole che si stabilisca il limite degli anni di insegnamento. Chiude auspicando un voto di plauso al Consiglio federale, la cui elaborata relazione indica che tutti quei provvedimenti con cui sarà possibile rinnovare il rinnovamento interiore della scuola porteranno il rinnovamento della cultura della nazione.

Pei maestri di ginnastica

Il prof. Pasciuti dichiara che parlerà un minuto e cinquantanove secondi. Egli si intrattiene sulle miserevoli condizioni dei maestri di ginnastica, che sono pagati, alcuni, anche con lire trentasette al mese. In sostegno della loro causa, egli presenta un ordine del giorno, nel quale si dichiara che di fronte al deplorevole trattamento che il Governo usa verso questa classe di insegnanti, si afferma la necessità che il disegno di legge sull'educazione fisica venga portato davanti alla Camera, appena si riaprirà, e si deliberi di affidare al Consiglio federale il mandato di ampia fiducia, affinchè continui a far pratiche, perchè siano accettati dai ministri dell'istruzione e del tesoro i possibili e necessari emendamenti, nell'interesse dei maestri di ginnastica.

Il prof. Bruno, altro paladino dei maestri di ginnastica, lo segue. Egli dice che richiamandosi alle parole del Comitato federale, sulla questione ancora dolorosamente insoluta degli insegnanti di ginnastica, si impone l'urgenza e la giustizia delle domande fatte da costoro, e crede che si debba dare mandato di fiducia al Comitato federale, ed appoggiare presso i pubblici poteri queste domande: 1.o nessuna distinzione di grado o di stipendio fra gli attuali ed i futuri insegnanti di educazione fisica, e conseguentemente la loro assegnazione alla categoria A del terzo ordine di ruolo della legge 8 aprile 1907, n. 142; 2.o il computo, agli effetti della pensione degli anni di servizio prestati anteriormente al 1888 nelle scuole medie e normali governative; 3.o la chiusura temporanea delle attuali tre scuole normali di ginnastica, esistenti a Napoli, Roma e Torino, fermi restando i diritti acquisiti dal rispettivo personale e la fondazione in loro vece di un unico Istituto di magistero per l'educazione fisica, comprendente due Sezioni, una maschile ed una femminile.

Parla poi il prof. Forlieri, per fare alcune raccomandazioni circa l'ordine da tenersi nella trattazione dell'argomento.

Il prof. Moro risponde, tanto che si viene ad un accordo.

Il prof. Ricci dichiara che era venuto a Firenze, molto prevenuto contro l'opera del Comitato federale, ma che letta la relazione, e udito il discorso del presidente prof. Moro, si ricrede in gran parte. Fa varie osservazioni sopra alcuni punti della relazione del Comitato federale e non di meno la legge Rampoldi, diffondendosi intorno ai favoritismi, che si commettono alla Minerva, specialmente dalle Commissioni per gli esami alle cattedre vacanti.

Il relatore

Dopo qualche altro oratore, si chiude la discussione generale, ed a tutti risponde il presidente della Federazione, prof. Moro.

Il relatore, constatando che egli dovrebbe limitarsi a ringraziare del consenso universale, con il quale è stata accolta la sua relazione, dichiara, in ogni modo, che risponderà ad alcuni appunti.

E' particolarmente lieto che insegnanti provetti abbiano trovato non avveniristica la concezione di una scuola, che tragga dall'autonomia vita nuova; ed a cui gli insegnanti dedichino tutta la loro attività.

Risponde poi alle particolari osservazioni, confermando la proposta del Comitato federale, ed ha parole specialmente benevole per gli insegnanti di ginnastica, trattando infine a lungo la questione dei Concorsi. In quanto riguarda la esclusione degli uomini dalle scuole femminili e delle donne da quelle maschili.

Dopo chiusa la discussione generale, si mette in votazione l'ordine del giorno, presentato dal Comitato federale, e che ha subito alcune modificazioni approvate. L'ordine del giorno suona così:

Ordine del giorno

«Il Congresso, ritenendo che il problema della riforma della scuola non sia soltanto problema di riordinamento delle istituzioni scolastiche, ma anche principalmente problema di uomini e di metodi didattici, afferma necessario un rinnovamento intimo della vita scolastica, da conseguirsi coi seguenti provvedimenti, senza dei quali qualunque riforma sarà vana, e per effetto dei quali il presente sistema scolastico produrrà i migliori risultati:

«1.o Istituzione per parte del Ministero della pubblica istruzione, fatto unico moderatore di tutti indistintamente gli istituti di educazione, di un Collegio tecnico indipendente dagli uffici amministrativi, composto di ispettori centrali e di capi di istituti e di insegnanti;

«2.o regime di ampia autonomia delle scuole e completamento di queste per mezzo di istituzioni succedanee;

«3.o riforma della Facoltà di lettere e di scienze e delle scuole di magistero, nell'intento di dare agli insegnanti una preparazione professionale migliore;

«4.o sistema di concorsi più razionale, consistente nell'accertamento della capacità didattica, e limitazione delle grandi sedi, conforme alle proposte della Federazione;

«5.o svecchiamento del Corpo insegnante mediante una legge sui limiti di età;

«6.o provvedimenti economici che, aboliti anzitutto gli stipendi minimi e raccolti in uno stesso ruolo gli insegnanti che hanno eguali titoli e funzioni equivalenti, assicurino alle scuole, con un'equa retribuzione di tutti gli insegnanti, l'opera di persone adatte per cultura ed attitudini, oggi indotte a preferire professioni più lucrose, e mettano gli insegnanti in grado di attendere solamente alla scuola, mantenendoli a quei posti a cui li abbiano collocati le proprie attitudini ed inclinazioni;

«7.o riduzione del numero massimo degli alunni nelle scuole e determinazione del massimo degli alunni per ciascun istituto, con graduale abolizione delle classi aggiunte;

«8.o più razionale distribuzione dei calendari scolastici, con diminuzione delle vacanze;

«9.o riordinamento degli edifici scolastici, ed accrescimento e miglioramento del materiale didattico e delle biblioteche».

I tre primi comma di quest'ordine del giorno sono approvati all'unanimità.

Casella sul 4.o comma propone un emendamento relativo all'abolizione delle maggiori sedi. Altri emendamenti sono proposti su questo comma, e la discussione procede vivace.

Il presidente dichiara che l'argomento, importantissimo, implica una maggiore preparazione da parte dei congressisti su di esso, e quindi si sospende ogni deliberazione.

I comma 5.o e 6.o sono approvati. Un emendamento del prof. Gentile sulla rinunzia dei professori alle lezioni private non è approvato.

Il settimo comma è approvato per divisione, essendo prima la parte relativa alla riduzione del numero massimo degli alunni, poi quella relativa alla determinazione del massimo degli alunni per ciascun istituto e la graduale abolizione delle classi aggiunte. La terza parte, relativa ad una più logica distribuzione del calendario scolastico con diminuzione di vacanze, dà luogo a vivace dibattito. Gentile vorrebbe aggiungere le parole: «Le vacanze durante l'anno scolastico», escludendo così quelle autunnali. Interruzioni dalle varie parti si verificano. Il presidente richiama all'ordine.

Infine si vota un emendamento conciliativo proposto dal presidente, che invoca la diminuzione di tutte le feste e vacanze abusive durante l'anno scolastico. Esso è approvato all'unanimità, meno due astenuti.

Il comma nono è approvato. Infine l'ordine del giorno, nel suo insieme, viene messo in votazione. Esso è approvato all'unanimità assoluta. Si pongono infine in votazione, previa lettura di una quantità di ordini del giorno su questioni secondarie, dei quali molti implicitamente contenuti in quello generale già approvato; fra gli altri, importante quello del professore Casella, dell'Istituto tecnico di Terni, che tende all'abolizione degli art. 5.o del comma 1.o della legge sullo stato giuridico degli insegnanti, secondo il quale i vincitori dei concorsi speciali hanno diritto alla preferenza anche sui trasferimenti per sedi secondarie.

Importante pure quello di Bruno, Pasciuti e Pastorino, che vorrebbe: 1.o Nessuna distinzione di grado e di stipendio vi sia tra gli attuali ed i futuri insegnanti e di educazione fisica e conseguentemente assegnazione alla categoria A, legge 8 aprile 1906; 2.o Per il computo agli effetti della pensione degli anni di servizio prestati anteriormente al 1888 nelle scuole medie normali e governative; 3.o Chiusura temporanea delle tre scuole di Roma, Milano, Torino; fermi restando i diritti dei rispettivi personali e fondazione in loro vece di un istituto di educazione fisica con due sezioni: maschile e femminile.

La seduta è sospesa alle 12,30.

***

La seduta pomeridiana si apre alle ore 14,15 con una sala quasi deserta. Sono sul banco della Presidenza una valanga di ordini del giorno. Si comincia col leggere quello per i maestri di ginnastica, concordato fra i due già presentati stamane dai professori Pasciuti e Bruno. Il prof. Moro dichiara di accettarlo a nome del Comitato federale e dichiara, pure a nome della Federazione, che si interesserà in favore della classe dei maestri di ginnastica, ai quali augura d'ora in poi una migliore compattezza e una più salda concordia.

Il prof. Gentili vuole schiarimenti sul primo dei «desiderata» in quell'ordine del giorno espressi e che riguarda la nessuna distinzione di grado e di stipendio fra gli attuali ed i futuri insegnanti di ginnastica. Poichè il professore Gentili teme che non tutti gli insegnanti di ginnastica potrebbero essere di questo parere, mentre l'ordine del giorno è stato presentato solo da due dei loro rappresentanti. Il prof. Moro dà gli schiarimenti richiesti, prospettando la pessima condizione di questi insegnanti. E dopo il prof. Moro, il prof. Pasciuti, uno dei firmatari dell'ordine del giorno, prende argomento dalle osservazioni del professor Gentili per lamentare la diserzione degli insegnanti di ginnastica.

L'ordine del giorno quindi viene messo in votazione ed è così formulato:

L'ordine del giorno
per gli insegnanti di ginnastica

«Il Congresso, considerando il grave danno che verrebbe alla classe degli insegnanti di ginnastica, e specialmente a quelli con stipendi irrisori qualora la discussione parlamentare sulla nota legge per l'educazione fisica venisse ancora rimandata; riconoscendo la manchevolezza e la ingiusta disparità cui l'irremovibile volontà del ministro del tesoro vorrebbe costringere a vedere attuazione tali disposizioni di essa, afferma la necessità che il disegno di legge sia portato alla discussione del Parlamento, appena questo si aprirà, e delibera di affidare al Consiglio federale il mandato di continuare a far pratiche perchè siano accettati dal ministro del tesoro e dell'istruzione pubblica i necessari emendamenti nell'interesse della scuola e dei professori di ginnastica, e specialmente: 1.o Nessuna distinzione di grado e di stipendio fra gli attuali e futuri insegnanti di educazione fisica e conseguente assegnazione di tutti alla categoria A del terz'ordine del ruolo della legge 8 aprile 1906; 2.o Con computo agli effetti della pensione degli anni di servizio prestati anteriormente al 1888 nelle scuole medie e normali governative; 3.o Sostituzione alle attuali scuole normali di ginnastica, che esistono a Napoli, Roma e Torino, fermi restando i diritti acquisiti del rispettivo personale di un unico Istituto di magistero per l'educazione fisica, comprendente due scuole: una maschile, l'altra femminile».

Messo in votazione, l'ordine del giorno è approvato a unanimità.

Si legge un ordine del giorno Ricci, il quale afferma che nella legge Rampoldi, quando venga ripresentata alla Camera, siano presi in considerazione anche gli anni di servizio fuori ruolo nei governativi. Questo ordine del giorno viene respinto.

Per la parificazione dei diritti dei due sessi

Si mette poi in votazione l'ordine del giorno che la signorina Sacchi ha presentato stamane, dopo aver parlato in sostegno della parificazione dei diritti e della posizione degli insegnanti dei due sessi nella scuola secondaria, sia nella reggenza delle cattedre, sia in tutte le altre cariche scolastiche. E poichè da vari oratori si obbietta che se è ragionevole la parificazione dei diritti dei due sessi quanto alla reggenza delle cattedre, non già è altrettanto in quella che si riferisce a tenere la direzione degli istituti, la signorina Sacchi sale al tavolo degli oratori e sostiene, ascoltata, anche questa parte della propria tesi, insistendo specialmente, come è naturale, perchè la direzione degli istituti secondari femminili sia affidata alle donne.

Parlano anche sopra l'argomento Loria e Boselli, e altri, che si dichiarano sfavorevoli alla seconda parte della tesi sostenuta dalla Sacchi. Si conclude per votare l'ordine del giorno per divisione. Viene approvata dell'ordine del giorno solo la prima parte, cioè che non vi sia distinzione di sesso quanto alle cattedre, ed è respinta la seconda parte, che riguarda la medesima accessibilità della donna ad ogni altro ufficio scolastico (Direzione degli istituti).

Il presidente legge poi un ordine del giorno sul reclutamento regionale degli insegnanti, ordine del giorno che afferma come per la scuola di ciascuna regione debbano essere assunti ad insegnare solo i professori d'ambo i sessi che a quella regione appartengono.

Su proposta del prof. Textio, che trova la questione troppo complessa, e degna perciò di ulteriori studi, si vota la sospensiva, rimandando l'argomento ad altro Congresso.

Un altro ordine del giorno del prof. Certo, riguardante la scelta dei commissari negli esami di concorso, per fare voti che, come hanno la facoltà di sceglierseli in mezzo al loro collegio i professori universitari, si lasci lo stesso diritto agli insegnanti medi, è pure approvato.

In questo momento giungono un telegramma di augurio del gruppo parlamentare socialista e uno di Andrea Costa. L'assemblea applaude, e si propone di inviare all'on. Costa un telegramma di augurio per la sua pronta guarigione.

Le lezioni particolari

Quindi viene in lettura un ordine del giorno del prof. Gentili, stigmatizzante la guerra alle lezioni particolari, che fanno alcuni insegnanti, con manifesta loro demoralizzazione, e anche questo viene approvato.

Un ordine del giorno Gualtieri, per fare voti perchè ai professori che erano in servizio al 1.o gennaio 1906 siano assegnati gli stipendi che avrebbero avuto se fossero entrati in servizio quando la legge 1906 era entrata in vigore, ha pure voto favorevole dall'assemblea.

Un altro ordine del giorno Bonfigli, riguardante il diritto esteso a tutti i figli degli impiegati a concorrere ai posti di studio locali anche se i concorrenti non siano nati in quella regione, è approvato.

Pei concorsi speciali

Si legge poi, in mezzo ad applausi, un ordine del giorno presentato dai professori universitari Marchi, Flamini, Calò, Ramorino e Salvemini per l'abolizione delle prove scritte negli esami per concorsi speciali, il quale è così concepito: «Il Congresso, premesso che ai concorsi speciali non possono partecipare che insegnanti assunti in servizio ovvero già dichiarati idonei in seguito ai concorsi generali per titoli ed esame per la stessa materia ed ordine di ruolo, fa voti che nei concorsi speciali

siano eliminate le prove scritte e si dia maggiore serietà alla prova orale ».

Il prof. Mancini illustra lungamente e chiaramente il suo ordine del giorno, e viene assai applaudito.

Il prof. Polizzari propone che sia votato per divisione, giacchè qualcuno potrebbe votare contro questo ordine del giorno solo perchè non accetta uno dei tre principii in esso affermati; ed essendo la proposta accettata dalla Presidenza, il prof. Mancini dà altri schiarimenti perchè l'ordine del giorno non trovi nessuna opposizione. Infatti viene approvato all'unanimità in tutte le tre parti.

Senza che nessuno domandi la parola, un ordine del giorno, che il presidente chiama eroico, per affermare la riversibilità della pensione riconosciuta egualmente applicabile alle famiglie degli insegnanti dei due sessi, è approvato per acclamazione.

Un ordine del giorno Gentili, inteso ad ottenere che le norme per i concorsi alla scuola pareggiata siano identiche a quelle per i concorsi governativi e che circa la questione della sede, non consentita dalla legge, ma generalmente accordata, sia seguita la norma di rendere nota la sede della scuola, che si rettifichino in modo che possa concorrervi anche il personale di ruolo, solleva vivace dibattito.

Gli insegnanti pareggiati

Prende per primo la parola in proposito il professor Moro, il quale, parlando benignamente, degli insegnanti pareggiati, trova appiglio per fare un feroce attacco contro l'operato di falsa democrazia spiegato dall'on. Landucci. Parla poi Cornari, che fa una difesa a spada tratta degli insegnanti pareggiati contro alcune accuse mosse loro dal professor Moro e dal prof. Gentili, finchè il Moro propone la sospensiva, non essendosi studiata la questione. La sospensiva è approvata.

Viene data lettura di un ordine del giorno del prof. Barbi, che ha lo scopo di far voti perchè il Consiglio federale voglia e sappia intanto imporre a tutte le sezioni della Federazione: a) una relazione sullo stato dei locali, delle suppellettili e degli orari delle scuole rispettive; b) un lavoro di assidua propaganda scolastica fra i cittadini; c) la iniziativa di istituzioni di istruzione extra-scolastiche e conferisca al Consiglio federale medesimo il diritto di radiare dalla Federazione tutte le sezioni che a cotesta raccomandazioni si rifiutassero di aderire.

Parlano in vario senso sull'argomento il professor Moro, il prof. Vorbera e nuovamente il Moro. Quindi — il teatro si è discretamente affollato — il prof. Colella, che funge ora da presidente, prende la parola per dire che il Congresso deve essere grato all'on. Chimienti, che ha seguito e partecipato ai lavori del Congresso, e si augura che al Parlamento, il Chimienti sosterrà la causa degli insegnanti. Applausi vivissimi.

Parla l'on. Chimienti

L'on. Chimienti come insegnante, come deputato e come italiano si dichiara orgoglioso di avere assistito al Congresso, del quale ha ammirato la temperanza e l'elevatezza della discussione. « Sono conservatore, — egli dice, — ma i rimproveri che da venticinque anni a questa parte si rivolgono da parte dei pubblici funzionari a coloro che dirigono la vita italiana, non hanno mai atterrito la mia anima di uomo d'ordine, perchè riconosco che tali funzionari non sono sovversivi, ma uomini assetati di giustizia ». Scoppiano altri applausi.

« Finchè giustizia non si farà, — continua l'oratore, — essi, anche se talvolta non osserveranno troppo la temperanza, saranno sempre dalla parte della ragione. Guai se le sorti della scuola italiana fossero affidate a parlamentari o a quelli lanciati dal vortice della politica sugli scanni ministeriali. E' quindi ragione di gioia che esse siano affidate a uomini come voi, dotati di tanta temperanza nella discussione e tanta abilità di direzione nei dibattiti ».

Conclude promettendo che la convinzione che si è fatta oggi, assistendo al Congresso, lo seguirà sempre nella sua vita parlamentare (*entusiastici applausi*).

Il prof. Moro è dolente di non avere la forza necessaria per ringraziare come vorrebbe l'onorevole Chimienti. Si augura che il partito liberale italiano ritorni a nuova vita per mezzo di conservatori illuminati come l'on. Chimienti.

Poscia si approva per acclamazione l'ordine del giorno della signorina Harraim, che stabilisce che il discorso inaugurale del prof. Moro sia stampato subito a spese della Federazione e sia diffuso fra gli uomini politici.

All'unanimità è anche approvato l'ordine del giorno Finzi, che suona pieno plauso all'operato del Consiglio federale; così non c'è bisogno di discussione sulla relazione che riguarda l'operato del medesimo.

Si prendono alcuni minuti di riposo; quindi si passa a discutere il seguente ordine del giorno, presentato dai relatori, a cui, per accordo avvenuto durante i minuti di riposo, è stato sostituito il terzo e quarto comma con un ordine del giorno Flamini e altri.

Per le lingue moderne nelle università

« Il Congresso, deplorando che il Governo finora non abbia preso serio provvedimento per fornire a qualsiasi ordine di scuole medie insegnanti di lingue moderne bene preparati, nonostante i voti di tutti i Congressi professionali e di tutte le persone competenti, dichiarando che la buona preparazione di questi insegnanti non è possibile conseguire se non per mezzo di studi universitari e attraverso una solida cultura, fa voti:

« 1.o che l'insegnamento delle lingue moderne nelle Facoltà di lettere venga immediatamente integrato mediante incarico con quello del francese e dell'inglese in quelle Università dove essi mancano;

« 2.o che a poco a poco agli incarichi di lingue moderne, affidati spesso a professori ufficiali di altre materie si sostituiscano insegnanti ufficiali non delle lingue soltanto ma delle lingue e letterature moderne;

« 3.o che si incoraggino tutte le iniziative che tendano seriamente a moltiplicare con sollecitudine detti insegnanti di letteratura moderna;

« e afferma che la scuola media a base di studi scientifici e lingue e letterature moderne non deve essere sostituita all'attuale sezione di fisico-matematica se non via via che siano disponibili insegnanti di lingue e letteratura preparati ad esercitare seriamente e rigidamente il loro ufficio ».

Il Congresso approva pure un ordine del giorno proposto da Lombardo-Radice e da Salvemini, con cui il Congresso afferma la necessità che si abolisca nel liceo l'opzione fra il greco e la matematica e sia ristabilito l'esame di ammissione alla prima classe delle scuole medie.

La scuola di cultura

Nicoli svolge la sua relazione sulla scuola di cultura. La sua relazione rispecchia la scuola tecnica, il ginnasio inferiore, l'istruzione informativa e riformativa, la scuola unica, il programma di questa, il liceo classico e la scelta degli insegnanti. Il relatore critica in modo brillante l'organizzazione dei ginnasi e licei attuali, e caldeggia l'istituzione di una scuola unica il cui programma vorrebbe comprendesse la ginnastica, il disegno, la storia naturale, la geografia, l'aritmetica pratica, una lingua viva e la lingua italiana. Vorrebbe il relatore che la riforma di una scuola unica avvenisse in una città ove ora fioriscono due licei e dove la numerosa popolazione scolastica delle classi agiate del liceo, delle sezioni fisico-matematica e dell'istituto tecnico giustificherebbe la creazione di un secondo liceo, ed, in progresso di tempo, in ogni sede ove il voto concorde dei cittadini invochi la trasformazione degli antichi istituti. L'oratore parla a lungo ascoltatissimo, spesso interrotto da applausi, e svolge con dottrina i particolari del sistema didattico da lui propugnato e conclude colla presentazione del seguente ordine del giorno: « Il Congresso riconosce l'opportunità di una scuola triennale unica di cultura, senza latino, preparatoria alla scuola classica di secondo grado senza avviamento all'Università ».

Il discorso del prof. Nicoli è ascoltato tra applausi calorosi. Sul tema da lui trattato seguono altri relatori.

Un difensore del latino.

Ha la parola il prof. Mancinale, che però non è dei relatori. Egli dice che il discorso di Nicoli contiene la demolizione della scuola classica e dimostra che questa demolizione non è giusta. Afferma che nei libri di letteratura latina si trova non tanto che soddisfa ancora l'anima moderna e che se si prendono le più recenti grammatiche si vede come esse cerchino i mezzi più rapidi per far apprendere la lingua latina, abbandonando gli antichi sistemi, non più adeguati alle esigenze moderne. Secondo l'oratore, il prof. Nicoli ha confuso l'insegnamento della lingua con quello della letteratura. La letteratura latina è ancora oggi in certi autori di una freschezza e di una modernità indiscutibili. « Ritorniamo la scuola classica, ma non neghiamo il valore e l'efficacia formativa in questo confronto tra la lingua della madre patria e quella attuale ». Conclude sostenendo che anche il liceo deve essere integrato coll'insegnamento delle lingue moderne, ma che esso non può fare a meno del latino, richiesto dalle nostre tradizioni, e deve essere la base dell'insegnamento classico, da cui la cultura moderna si ripromette.

Propone un ordine del giorno, nel quale il Congresso, premessa la necessità urgente di una radicale trasformazione del sistema di esame e delle medie, afferma la necessità che in una scuola media inferiore vi siano due sezioni di minore durata, una di carattere letterario e contenente in certi discreti limiti altri insegnamenti di carattere generale, e provvedendo per le due sezioni allo studio di lingue moderne indispensabili alla stessa efficacia delle discipline universitarie.

Marchettini vorrebbe la selezione tra gli scolari a seconda delle loro attitudini; ciò non è conciliabile colla scuola unica, come hanno caldeggiato i precedenti oratori. Occorre quindi una scuola di primo grado, che permetta ai giovani dai 12 ai 13 anni di manifestare le loro attitudini e di seguire poi la loro carriera. In questo senso solo è ammissibile la scuola unica.

Si chiede la chiusura, che è approvata.

Bamorino parla dell'Associazione per la diffusione degli studi classici, che da tempo vive in Firenze, e che, mentre desidera che il corso classico sia conservato, vuole che si faccia l'esperimento di corsi moderni quali oggi si propongono. L'oratore ritiene che il liceo classico senza la preparazione classica non sia ammissibile, ed accenna alle conseguenze che si avrebbero se l'insegnamento classico si riducesse o si riducesse, giacchè la nostra tradizione impone che il latino sia mantenuto. In questo senso si propone che il Congresso sia per fare un'affermazione.

Maschiati vuole una scuola unica di preparazione a tutte le scuole superiori, ma non vorrebbe il latino, ma nega il valore formativo. Critica i vari progetti che furono presentati, tra cui quello di Salvemini. Conclude sostenendo una scuola senza latino, che permetta di formarsi una cultura per una preparazione alla scuola superiore.

L'adunanza è rimessa a domani mattina. I congressisti si recano ad un banchetto al *Ristorante Pasquale*.

Un comunicato della Minerva

Roma, 27, ore 19.

Il ministro della pubblica istruzione comunica:

« A proposito di aumenti conseguiti dai professori medi per la legge sullo stato economico, giova notare che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione mostra come la spesa prima della legge del 1906 era (per l'esercizio 1905-906) di L. 18 milioni, ed ora (esercizio 1909-910) è di 27 milioni di lire per il solo personale insegnante ».

A proposito dell'aumento degli alunni nelle Scuole normali

La Presidenza della « Nicolò Tommaseo » ci comunica:

« Il ministro della pubblica istruzione manda ai giornali un comunicato, nel quale, dal fatto del continuo aumento degli inscritti ai corsi complementari e normali, si vorrebbe trarre argomento per dimostrare che non esiste in Italia una vera crisi magistrale. Ora, noi domandiamo a S. E. il ministro se non sia vero che molti concorsi andarono deserti per mancanza di concorrenti, che molte scuole sono rette da insegnanti sforniti di titoli, e che molte altre si dovettero chiudere per mancanza di maestri. Domandiamo ancora se lo stesso aumento degli inscritti si verifica, in proporzione, anche nei riguardi dei maschi.

« La risposta a questi quesiti non può fare a meno che confermare ancora una volta l'esistenza, in Italia, di una dolorosa crisi magistrale, causata dalla insostenibile condizione economica fatta ai maestri elementari ».

Il Congresso nazionale dei lottisti

Firenze, 27, ore 2?.

Alle 9 precise il presidente Caloli apre la seduta. Sono presenti numerosi congressisti, e subito si procede alla verifica dei poteri.

Dopo il saluto recato al Congresso dal signor Taiani a nome della Sezione di Napoli da lui rappresentata, il signor Gerolamo Spreco, di Roma, lamenta l'assenteismo dal Congresso dell'on. Di Bugnano, presidente della Federazione dei lottisti.

Si passa quindi all'elezione delle cariche e per acclamazione vengono eletti: a presidente Caloli Augusto; vice-presidenti: Motta Gino, Voeva Oreste, Spreco Gerolamo, Trapani Gaetano e Maccaferri Alberto; segretari: Corrieri Vitaliano, Innocenti Gennaro, Lombardi Francesco e Treviglio Pietro.

E' chiamato alla presidenza il signor Gerolamo Spreco, di Roma. Ma prima di iniziarsi i lavori il signor Spellanzon annunzia le proprie dimissioni da segretario generale della Federazione. Le dimissioni vengono ritirate dopo una calorosa ed unanime dimostrazione di simpatia. Si procede alla trattazione del tema sull'opportunità di uno sciopero generale di classe.

Primo a prendere la parola è il signor Voeva, di Firenze, il quale, riconoscendo che l'organizzazione dei lottisti sia troppo poco compatta, afferma che gli scioperi sono in generale effettuati dalla minoranza, e cita in proposito degli esempi dei grandi vantaggi conseguiti dalle sigaraie, che reclamavano concessioni maggiori a quelle dei lottisti. Termina invitando i lottisti a prendere una decisione risolutiva senza altre dilazioni, che sarebbero indecorose e dannose alla loro classe.

Secondo oratore è il signor Piccolo, di Genova, il quale avvalora le ragioni esposte dal precedente oratore, proponendo lo sciopero dei commessi e l'ostruzionismo dei gestori dei banchi. Illustra in questo senso un ordine del giorno.

Parla tra la più viva attenzione, il segretario della Federazione, Spellanzon, dichiarandosi contrario allo sciopero per il poco affidamento che ne dà la classe. Infatti gli oratori precedenti hanno parlato di sciopero in teoria, ma nessuno ha parlato delle idee pratiche.

Sciopero vuol dire unione, e nella classe dei lottisti, dice, la scissione è palese tra ricevitori e commessi, perciò lo sciopero è pericoloso ed immaturo: ma, se si vuole parlare di sciopero, secondo l'oratore i mezzi sono: banchi chiusi e chiavi in casa del gerente.

Ma tra il fare lo sciopero e non farlo vi è una via di mezzo che bisogna seguire, occorre cioè depurare la classe ed allora, avendo una meta unica ed un gruppo di persone oneste, la via sarà più facile e la meta più sicura.

L'oratore dice che bisogna non più fare delle parole ma agire. Vogliono i ricevitori chiudere tutti i banchi, esponendo un cartellino di protesta contro il Governo? Nessuno quasi dei ricevitori accetterebbe. Allora evidentemente bisogna attendere un'unione più perfetta ed avere fiducia nel Comitato, che dovrà decidere l'epoca più adatta per iniziare uno sciopero. Dimostra come l'ostruzionismo sia assolutamente parziale, il danno arrecato al Governo è insufficiente per preoccuparlo sul serio. Chiude il suo discorso proponendo un ordine del giorno in cui si dà mandato al Comitato centrale della Federazione.

Parlano vari altri oratori pro e contro lo sciopero. A mezzogiorno la seduta è tolta.

Il Congresso degli elettrotecnici

Brescia, 27, ore 21.

Stamane, alle ore 9.30, nel salone del Credito Agrario si è inaugurato il tredicesimo Congresso delle Associazioni elettrotecniche italiane. Erano presenti un'ottantina di congressisti.

Il cav. Torassoni, ingegnere capo del genio civile, ha portato ai convenuti il saluto del Collegio degli ingegneri ed architetti di Brescia. Quindi il presidente della Società elettrotecnica, prof. Lombardo, ha fatto un'ampia relazione nella quale, dopo aver comunicato le notizie riguardanti l'ordinamento della Società, ha fatto una lunga e dotta rassegna dei recenti progressi nell'elettrotecnica.

Alle ore 11 i congressisti si sono recati a visitare l'Esposizione internazionale di elettricità.

Alle 12.30 ebbe luogo al ristorante dell'Esposizione una colazione offerta ai congressisti dal Comitato dell'Esposizione di elettricità e dal Comitato degli ingegneri ed architetti di Brescia.

La tattica e l'indirizzo politico al Congresso dei maestri

Venezia, 27, ore 17.

Stamane apresi la seduta alle ore 8. Il presidente comunica che l'on. Callaini dichiara di avere mandato la sua adesione alla *Tommaseo* equivocando quella Associazione con l'Unione magistrale; aderisce quindi con fervore al Congresso di Venezia; egli non avrebbe mandato il suo nome a una organizzazione confessionale (*applausi*). Seguono applauditissime le adesioni pervenute dal Gruppo democratico, dal Circolo repubblicano, dal Circolo socialista, dalla Camera del lavoro. E si inizia la discussione dopo una breve disputa sul dare la preminenza alla relazione sulla necessità urgente della scuola popolare sull'ordine del giorno del Congresso, relativo al Consiglio direttivo e alla stampa scolastica di Roma. Tale ordine del giorno segna la direttiva che dovrà prendere l'Unione magistrale. Ecco il primo comma dell'ordine del giorno: « Riaffermazione dell'orientamento decisamente democratico dell'Unione che devesi concretare in accordi colle Direzioni di partiti democratici, perchè esse, nelle sezioni loro, nel paese, nel Parlamento, svolgano la più efficace azione a favore della scuola e dei maestri, accordi ai quali non si oppone la formula dell'articolo 31 dello statuto ».

Bellagamba vuole si precisino quali sono i partiti democratici.

Cominetti, dice doversi l'orientamento democratico concretare con un'azione di vigilanza continua sull'opera politica amministrativa di ciascuna regione, di ciascun paese; azione che dovrebbe esplicarsi anche particolarmente nelle lotte elettorali, favorendo l'entrata dei maestri nelle pubbliche amministrazioni.

Cei vuole che in questo momento si determinino i criteri direttivi con disciplina di organizzazione; è inutile parlare di democrazia nell'Unione, quando molti soci, tornati ai loro paesi, finiscono per sostenere i deputati contrari al rinvigorimento della vita democratica.

Sebastiani vorrebbe addirittura allontanare i maestri dalla Associazione, quando non votassero per i deputati di Estrema. A questo concetto si oppone il maestro Albanesi e più ancora Mastropaolo di Milano, il quale non vuole questo asservimento ad un partito, ma vuole piuttosto che l'Unione formi essa un partito di cultura popolare: i partiti organizzati dovranno unirsi a noi e noi sosterremo coloro che dai monarchici ai socialisti, accoglieranno il nostro programma.

Tonello si mostra contrario all'apoliticismo che consente al debole di stare con chiunque: impossibile conciliare il miglioramento della scuola colla politica dei conservatori inesorabilmente contraria al progresso, alla scuola, ai maestri.

Vannucchi propenderebbe a lasciare liberi i maestri di votare per i deputati del loro partito, ma finisce poi con ammettere che la Direzione dell'Unione debba designare i candidati veri amici della scuola, alle sezioni le quali devono essere tenute a sostenerli e a votarli.

Parlano poi Zanzi, Natali, Fandella, il quale è persuaso che questo Congresso potrà prendere suo titolo d'onore dalla deliberazione a cui addiverrà in ordine alla linea direttiva dell'azione seguìta con libera prudenza e sana sobrietà dalla Commissione direttiva ed è contrario alla chiusura della discussione chiesta da taluno.

D'Aste parla a favore della chiusura. Rizzi di Napoli presenta a nome della maggioranza della sezione magistrale napoletana una mozione con mandato imperativo. Eccone il riassunto: « Il Congresso, vista che l'Unione ha e non ha una politica; visto l'equivoco che determina una tattica empirica, delibera che l'Unione con *referendum* dichiari se sia politica o apolitica ratificando o rettificando i voti dei precedenti Congressi, e nel primo caso non solo determinando il partito o partiti dei maestri, ma provvedendo affinchè nel Congresso del 1910, con apposito tema, siano finalmente armonizzati, congressi e statuto e codificandosi esattamente l'indirizzo del metodo di disciplina politica o dell'organizzazione. »

Parla poi Rizzi, dicendo: « Da un pezzo si discute la questione se l'Unione deve fare della politica o no: bisogna uscire dall'equivoco e venire a chiare conclusioni ».

Porzia dice essere d'accordo con Mastropaolo, e vuole l'approvazione integrale dell'ordine del giorno. Parlano altri: Fandella, accolto da applausi, pronuncia un discorso chiedendo l'approvazione del 1.o comma dell'ordine-giorno; combatte la proposta Rizzi del *referendum*, e dice prettamente metafisico: dice che l'Unione deve seguire il programma tracciato nel 1900 (*applausi*).

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato all'unanimità. I congressisti applaudono agli on. Pacetti e Cabrini e all'ex deputato Manzolo, che reca il saluto del partito radicale italiano.

Alba porta il saluto cordiale della « Dante Alighieri », di cui egli è consigliere.

Finalmente, applauditissimi, prendono la parola i deputati Pacetti, Scalori e Luzzatto Riccardo, che si compiacciono dell'indirizzo decisamente democratico votato dal Congresso, e rivolgono ai convenuti le più vive espressioni di simpatia e di augurio.

La seduta è tolta alle ore 11,30.

Il ferroviere U. Bianchi assolto dall'accusa di "violazione di segreto"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 21.

La Corte d'Appello di Roma ha assolto il ferroviere Umberto Bianchi, accusato, come è noto, di violazione di segreto di ufficio, in seguito alle pubblicazioni da lui fatte nel suo tentativo di attivare gli apparecchi radiotelegrafici, dopo il terremoto di Messina. Come è noto, per riattivare le comunicazioni, richiese la cooperazione del comandante le torpediniere, cooperazione che gli fu negata. Su questo diniego, il Bianchi parlò con parole sdegnose in due corrispondenze ai giornali. L'Amministrazione della marina fece promuovere contro il Bianchi un procedimento per violazione di segreto di ufficio. L'accusa era, secondo il Bianchi, montata al preciso fine di creare un pretesto alla sospensione di lui dal suo ufficio di ferroviere, e infatti fu sospeso. Contro questo provvedimento parlò, con veemenza, il Bissolati alla Camera, rimproverando al ministro dei lavori pubblici di prestarsi al giuoco, per favorire rappresaglie del ministro della marina. Il procuratore generale aveva appellato contro l'ordinanza del Tribunale di Roma, nella quale era dichiarato non luogo a procedere per inesistenza di reato. Ora, la Corte d'Appello ha confermato l'ordinanza del Tribunale. Intanto, Umberto Bianchi ha presentato le sue dimissioni, non volendo rimanere più alle dipendenze di quella Amministrazione.

Il ricorso di un Comune contro un maestro

Roma, 27, ore 22

E' stato dichiarato inammissibile il ricorso del Comune di Villarfocchiardo contro la deliberazione 9 maggio 1908 del Consiglio provinciale scolastico di Torino, che non approvava il licenziamento del maestro Giuseppe sacerdote Buello, deliberato dal Comune stesso.

Come fu costituito il gruppo veneziano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 21

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista col direttore della Società di navigazione veneziana, cavalier Fries, sul modo col quale fu costituito il gruppo adriatico che deve concorrere all'esercizio delle linee che fanno capo ai porti adriatici. Ecco l'intervista:

— Come si è decisa la Società veneziana a concorrere alle aste?

— Permetta — rispose il cavalier Fries — un passo indietro. Dieci anni or sono quando fu creata la Società veneziana di navigazione, il porto di Venezia non ospitava neanche piroscafi di grossa portata. I fondatori della Società, che furono oltre 40, di tutte le classi, si proponevano di dimostrare che la industria della navigazione seriamente esercitata, può rendere in Italia non meno bene che in Inghilterra, si proponevano di vincere la diffidenza del pubblico per le cose marittime, conseguenza di precedenti imprese disgraziate, perchè mal preparate e miravano a costituire nuovamente in Venezia una casta marittima, forte e vigorosa come ai tempi della vela. Il mare, coi suoi rischi e i suoi sconfinati orizzonti forma uomini migliori certo che non l'industria dei forestieri. Gli azionisti della Veneziana avevano dunque una meta, viveva in loro la tradizione del passato, la volontà di rinnovare gradualmente la marina mercantile. Ecco perchè tre anni dopo quando le rappresentanze del Veneto associate a quelle della Lombardia e di tutto il versante Adriatico chiesero che fosse attuata la linea Venezia-India che era compresa nella legge del 1893, ma non aveva mai trovato assuntori; chiesero anche che l'esercizio ne fosse affidato alla Società veneziana di navigazione. Così avvenne che i due piroscafi che la Società possedeva, salirono a sei e la Società veneziana si accinse a quel compito che aveva fino allora scoraggiato tutte le Società italiane di navigazione. Si diceva che l'Adriatico non offriva traffico ma si errava allora e si erra tutt'ora nel fare questa affermazione. Non è il traffico che può mancare, è piuttosto che l'Italia ha trascurato di organizzare con metodo e con studio indefesso le sue comunicazioni marittime e ferroviarie e per conseguenza ha lasciato campo al suo vicino più diligente, cioè all'Austria-Ungheria, di impadronirsi della maggior parte del commercio marittimo Adriatico. Si tratta ora di rioccupare un posto che prima si aveva e se ciò non è facile, certamente è possibile e giusto. La Società Veneziana con la linea di Calcutta ha fatto la parte sua con attività ed ha la soddisfazione di aver giovato al commercio italiano.

— Perchè la Società non concorse prima d'adesso alle aste?

— Le sovvenzioni stabilite dalla legge del 1908 erano di gran lunga insufficienti, quindi la Società si limitò a trattare e concludere per la linea di Calcutta, dichiarando in pari tempo di essere desiderosa di trattare per un'altra linea. Infatti trattative vi furono per la linea dell'Estremo Oriente. Soltanto dopo la chiusura del Parlamento si è saputa la probabilità che venissero messe all'asta le linee adriatiche alle condizioni del contratto col *Lloyd Italiano*. La Società ben sentendo quale era il suo preciso dovere e il desiderio delle rappresentanze adriatiche, si dispose a concorrere.

— Ma dunque la Società trova ora perfette e convenienti le condizioni?

— Non è così. Anche la divisione dei nuovi gruppi può dar luogo a sperequazioni e deficienze, ma la Società confida per l'opera concorde del Governo, delle rappresentanze e del paese, di portare quei rimedi che risultassero opportuni.

— Un'ultima domanda: si è parlato di una grande Società adriatica da formarsi col concorso della « Puglia ». Che v'è di vero in questa notizia?

— Non è da escludersi; anzi è desiderio di tutti, ma è cosa che esige un po' di tempo per i necessari affiatamenti e poi non si sa ancora sicuramente se e quando si faranno le aste e quale ne sarà l'esito. Perciò la Società Veneziana ha intanto deliberato per sè e per una Società da costituirsi. Così la porta rimane aperta e aperta rimane pure la lista delle prenotazioni.

Il *Giornale d'Italia*, commentando questa intervista, nota che il direttore della Società Veneziana di navigazione in sostanza afferma fra l'altro che la Veneziana, pur concorrendo per la costituzione del gruppo Adriatico non ritiene perfette le aste, ma confida nell'indulgenza del Parlamento. E' la stessa tesi sostenuta alla Camera dall'opposizione costituzionale, la quale affermava che le aste bandite sul capitolato Piaggio sono illegali e così come saranno fatte, con o senza capitolato Piaggio, sono contrarie alle leggi dello Stato.

A proposito di un contratto del Ministero della Marina

Roma, 27, ore 2?

Nel dare notizia di un contratto per fornitura di « naftalina » testè stipulato dal Ministero della marina, alcuni giornali hanno espresso dei dubbi sulla regolarità della stipulazione. La *Tribuna* dice di aver assunto in proposito informazioni al Ministero della marina e da queste risulterebbe, sempre secondo le affermazioni del Ministero della marina, che il contratto è stato effettivamente stipulato, ma con l'osservanza di tutte le forme e di tutte le garanzie imposte dalla legge e dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato. Quanto alle trattative dirette che condussero alla sua conclusione, esse trovano, a giudizio del Ministero, la loro piena giustificazione nella specialità del prodotto e nel fine che si è sempre proposto il Ministero di affidare i rifornimenti direttamente ai produttori per ottenere patti più sicuri e prezzi più vantaggiosi. In Italia non esiste naftalina atta ad essere impiegata come combustibile sulle navi da guerra, ciò che esclude la possibilità di avere nello Stato dei produttori diretti di quel combustibile e la necessità nel compratore che gli eventuali fornitori nazionali agiscano come rappresentanti o agenti di case estere, lucrando sui contratti con evidente danno dell'erario. Il Ministero della marina già ricorse all'acquisto direttamente in Rumania, dove esistono ingenti quantità di naftalina, dopo aver assunto informazioni sulle condizioni di quel mercato a mezzo di competenti ufficiali superiori della marina inviativi espressamente in missione; e, operando con lo stesso sistema che da anni adotta per il carbon fossile, potè conseguire notevoli ribassi sui prezzi e furono impedite le solite coalizioni. Introdotta in Italia naftalina americana, furono fatti esperimenti pratici su navi e anche in stabilimenti in terra di una specialità di prodotto presentato da una Compagnia che da anni serve la marina e altre amministrazioni dello Stato, specialità che, mentre si è dimostrata superiore a quante altre furon finora acquistate, potrà anche essere utilizzata in vari usi particolari. La Compagnia ha fatto dei prezzi di eccezionale convenienza inferiori a quelli offerti nei pubblici incanti e nelle gare avvenute all'estero nei luoghi di produzione della naftalina. E che il contratto sia regolare e conveniente — conclude la *Tribuna* — lo dimostra del resto il fatto che, sottoposto ai Corpi consultivi della marina, se ne ottenne l'approvazione.

In Vaticano

Roma, 27, ore 2?.

Oggi il Papa ha ricevuto in udienza monsignor Archi, vescovo di Como, e padre Cornier, reggente il Convitto Albertinum di Friburgo, col reverendo don Muller. Ha ricevuto inoltre in udienza generale varie distinte persone italiane e straniere.

Le vittorie spagnuole nel Marocco e le incognite della reazione in Catalogna

(Servizio speciale della Stampa).

La vittoria di Nador annuncia la fine della guerra?

Madrid, 27, ore 21,5

Mucchio di rovine

Mandano ai giornali da Melilla: Nador non è più che un mucchio di rovine. Tutto è stato razziato e bruciato dalle truppe.

L'occupazione di questo villaggio è stata relativamente facile, mercè lo stratagemma del generale Orozco, che ha simulato di dirigersi su Selouan, ove si portarono immediatamente i riffani.

Il generale fece allora una repentina evoluzione a destra, verso Nador, ove entrò senza incontrare una grande resistenza. In seguito all'arrivo della Divisione del generale Tovar, le truppe attualmente a Nador, sono di circa ventimila uomini. Si crede che esse non tarderanno a marciare su Selouan, ove, si crede, ha dovuto riunirsi il grosso dell'« harca ».

La linea da Nador a Melilla, dinanzi al Gurugu, è completamente calma.

I Tois-Pacos, che, nascosti dietro le roccie, le boscaglie ed i cactus, facevano giornalmente fuoco contro le posizioni avanzate ed i convogli, sono scomparsi al passaggio della colonna, che ha bruciato e distrutto i loro nascondigli.

Secondo i giornali, le perdite spagnuole, nel combattimento del 25 settembre, sarebbero di otto feriti, durante la presa del Monte Tauima, e di due feriti, durante la marcia su Nador; gli indigeni ebbero cinque feriti durante la marcia su Nador, e pure cinque feriti durante l'attacco del Monte Tauima.

Arrivando a Nador, le truppe spagnuole hanno constatato gli enormi lavori di difesa, effettuati dall'« harka ».

Hanno trovato dappertutto dei fossati e delle trincee, costruite dai Mauri, per impedire la marcia in avanti della cavalleria. Hanno scoperto, inoltre, una grande quantità di cereali, di cui parecchi sacchi sono stati consegnati, come compenso, alla Polizia marocchina, che ha partecipato alle operazioni. Le truppe spagnuole hanno passato la giornata di ieri nelle loro nuove posizioni, senza essere molestate.

Un altro successo

Il gruppo di Mauri, nascosti presso Alhucemas è stato battuto dalla fanteria spagnuola. Il fuoco dei cannoni degli indigeni di Admar e di Sindi è stato spento dall'artiglieria spagnuola. Grandi fuochi sono accesi lungo la costa.

Si ha poi da Melilla: Le truppe spagnuole raccolsero a Nador alcuni indizi provanti che questa città era un punto strategico dei Mauri. Il caid Amar si è presentato oggi ed ha domandato le condizioni imposte per la sottomissione delle tribù del Gurugu, le quali mancano dei capi per continuare la lotta. Si crede che queste tribù si sottoporranno senza condizioni e consegneranno le armi.

Lo scopo della campagna è conseguito

Leon y Castillo, marchese del Muni, ambasciatore di Spagna, ha fatto al *Temps* le seguenti dichiarazioni: « Ho la conferma ufficiale della presa di Nadord; d'altra parte sembra che i negoziati di pace siano impegnati con i Beni Sicar che è la più forte e la più influente tribù del Riff. La sua sottomissione provocherebbe necessariamente quella delle altre. Ma che questi negoziati riescano o no, il nostro piano militare è attualmente in buona parte realizzato. Il movimento avvirante intorno al Gurugu è terminato e la penisola è investita. I riffani del Gurugu sono ora isolati e circondati: si sono molto esagerate le forze impiegate per questo investimento. In realtà, non s'impiegò che una quarantina di migliaia di uomini, ed in ciò non vi ha nulla di eccessivo, in quanto che le posizioni della lunga linea di investimento dal Capo de L'Agua al capo Tre forche immobilizzano ben 20 mila uomini. Ora ne occorrono almeno altrettanti per le diverse colonne di operazione lanciate nelle diverse direzioni. D'altra parte le informazioni che tendono a snaturare le intenzioni sempre francamente dichiarate della Spagna, non hanno affatto prevalso e non potrebbero prevalere contro la fiducia, la lealtà e la correttezza di cui non hanno cessato di fare prova reciprocamente il Governo francese e il Governo spagnuolo ».

Osserva poi il *Temps* che, interrogato intorno ai risultati ottenuti al Marocco, Allende Salazar, ministro degli affari esteri, ha dichiarato che l'azione militare spagnuola volgeva al termine, giacchè lo scopo della campagna era stato raggiunto e le tribù più influenti della penisola dei Guelaya desiderano concludere la pace.

Madrid, 28, ore 1.

I telegrammi che si ricevono oggi da Melilla annettono una grande importanza alla presa di Nador che era, dopo il Gurugu, il punto strategico più importante e più forte che il nemico occupasse. Se la resistenza dei Mauri fu debole, gli è che credevano che gli spagnuoli sarebbero marciati anzitutto su Selman ed avrebbero quindi riunito intorno a questa kasba la maggior parte delle loro forze. Ciò spiega come gli spagnuoli non abbiano avuto che quattro uomini feriti nonostante l'importanza dei risultati ottenuti.

Tre fatti, che il telegrafo comunica oggi, dimostrano come i Mauri siano scoraggiati: anzitutto, la divisione Tovar, non fu attaccata durante la tappa di 22 chilometri che percorse, quantunque fiancheggiasse burroni, donde i kabili tiravano sugli spagnuoli al principio della campagna, ogni qual volta un convoglio passasse a portata dei loro fucili; in secondo luogo parecchi distaccamenti usciti più tardi dagli accampamenti di Sidi Musa e di Sidi Amed giunsero ai primi contrafforti del Gurugu senza incontrare ostacoli e arsero le case sopra una grande estensione di territorio; infine, Mohamed el Had, caid di Nador, è venuto ieri mattina a chiedere al generalissimo, che ispezionava le truppe stabilite a Nador e nei dintorni, le condizioni che imporrebbe ai Mauri del Gurugu per accettare la loro sottomissione.

Rispose il generale Marina che esigerebbe una sottomissione incondizionata. Le case di Nador sono ancora in fiamme. L'artiglieria ha distrutto ieri le case che possiede nei dintorni il marabutto Mesian, uno dei capi dell'harka. La divisione Tovar e quella Orozco sono sparpagliate fra Nador e il Monte Tauima. Due reggimenti di fanteria sono accampati nella stessa Nador. Una batteria stabilita nella pianura e che circonda Nador, ha cannoneggiato ieri Selouan che sembra essere ora l'obbiettivo delle truppe spagnuole. (*Matin*).

L'occupazione di Selouan

Melilla, 27, ore 20.

Dicesi che le colonne del generale Orozco occuparono Selouan senza incidenti. Le truppe avanzarono attraverso la regione del Gurugu senza avere finora incontrato il nemico. Alcuni convogli partirono oggi senza scorta di sicurezza. Sembra che i Mauri siano fuggiti completamente e scomparsi.

Madrid, 27, ore 1,50.

Un telegramma ufficiale da Melilla annuncia che Kasbak Selouan fu occupato alle ore 13 dalla brigata del generale Tovar, che ebbe qualche ferito, e alla quale si era aggiunta la brigata del generale Orozco. Questi, mentre la prima brigata dava l'assalto, eseguiva il movimento aggirante.

La Germania aderirà alla Francia dopo aver letto il documento del Maghzen

Parigi, 27, ore 22.

L'Echo de Paris ha da Tangeri: L'adesione di tutte le Potenze alle vedute francesi non sarà così rapida come si sperava dapprima. La Germania sembra che prima di pronunziarsi definitivamente voglia conoscere in modo più completo il documento del Maghzen. Bisogna dunque attendere ora che la traduzione di questo documento sia arrivata a Berlino e che sia sottoposta alla Cancelleria imperiale. Si crede che non si tratti che di un semplice ritardo e non di una modificazione da parte della Germania.

La reazione si arma fino ai denti

Cerbera, 28, ore 1.

La censura, a Barcellona, diventa sempre più severa e si applica in modo ridicolo. Gli impiegati del telegrafo, ignorando le lingue straniere, rifiutano, per ordine, tutti i telegrammi, che informano i giornali degli affari di Barcellona, esigendo prima della trasmissione il visto del governatore militare. La porta di quest'ultimo è chiusa durante la notte, quindi, tale esigenza equivale al divieto di mandare notizie.

Nondimeno, nei circoli ufficiali si dichiara che la pacificazione è fatta.

La colonna mobile, mandata nella regione di Barcellona, per raccogliere tutte le armi possedute dai contadini, ha fatto ritorno ieri sera.

Gli ufficiali dichiarano che tutto il paese è disarmato e spaventato della repressione di Barcellona. A Barcellona stessa, la epurazione dei quartieri eccentrici continua, in modo metodico. Il governatore civile ha dato ordine di stabilire immediatamente un portinaio in tutte le case per informare la Polizia sopra l'identità di tutti gli abitanti sospetti.

I prigionieri non sono rilasciati che dopo aver provato i loro mezzi di sussistenza e le loro opinioni. Perchè la Polizia non sia sorpresa, durante la notte, le vie strette della vecchia città hanno ricevuto una illuminazione elettrica potente, data da lampade ad arco. Inoltre, la Polizia governativa è stata armata di fucili, per reprimere il primo movimento di ogni tentativo di sommossa. Tutti questi provvedimenti spaventano la popolazione di Barcellona, e i visitatori stranieri, a tal punto, che la festa della « Merced », che tutti gli anni attirava qui, a questa data, un centinaio di migliaia di persone, passò, quest'anno, assolutamente inosservata. Il commercio di Barcellona perderà perciò una somma considerevole. Si respira qui una atmosfera carica di tempesta. Ognuno si sente sorvegliato e pesa tutte le sue parole.

Vengo informato da fonte bene ragguagliata, che il Governo, per risparmiare l'opinione e lasciare che si raffreddino gli animi, non riunirà il Consiglio di guerra prima della fine di novembre; ma si dichiara intrattabile per la riapertura delle scuole laiche. Ieri sera, un gruppo di delegati dei maestri di scuole laiche si è recato presso il governatore, per presentargli i suoi « desiderata ». I maestri domandarono se la chiusura delle scuole era temporanea o definitiva. I delegati hanno ricevuto dalla bocca del governatore Crespo una risposta, che non lascia loro alcuna speranza.

Perez Galdos contro il Governo

Madrid, 28, ore 1.

I giornali che conducono la campagna contro il Governo, pubblicano stamane un articolo del deputato repubblicano Perez Galdos, che dice: « Coloro che ci governano sono privi dei lumi che l'opinione liberale e democratica potrebbe dar loro, perchè hanno imbavagliato la stampa e commesso inesattezze nel loro delirio di dittatura. La stampa liberale è condannata ad un silenzio empio, mentre i giornali clericali parlano liberamente dimostrando le loro idee repressive e la ferocia dei loro odî. Ciò ci riconduce ad un terrorismo che ricorda le orgie sanguinose del 1824; si forzano le fare dell'imperialismo tentando di svilupparlo, grazie al silenzio ed allo stupore che producono gli avvenimenti tragici; ma questo gioco e questo tentativo ci lasciano indifferenti, perchè queste illusioni fanno in pieno ventesimo secolo più male al regime monarchico che a noi ». (*Matin*).

La Camera di Commercio e la repressione di Barcellona

Barcellona, 28, ore 1,5.

La Camera di Commercio francese di questa città, sotto la presidenza del signor Lob Levy, ha preso in seduta straordinaria ed all'unanimità, una deliberazione, in virtù della quale protesta contro le esagerazioni deplorevoli della stampa estera, circa gli avvenimenti di luglio in Catalogna e i conseguenti provvedimenti di repressione. Queste esagerazioni allontanano i viaggiatori, seminano l'inquietudine e portano il più grave danno al commercio internazionale. E' inesatto che Barcellona viva sotto il regime del terrore, che la corrispondenza sia violata, che gli stranieri siano inquietati nelle loro opinioni. Barcellona non ha cessato di essere la città ospitale agli stranieri che si conformano alla legge ».

Un complotto militare in Montenegro?

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 28, ore 1.

Un sottotenente di Vassoievich, riunì la sua compagnia, e dopo aver detto che era incaricato di ricercare ed arrestare i malfattori, la condusse verso un deposito di armi e munizioni, ordinando ai suoi uomini di prenderne possesso. I soldati si rifiutarono di obbedire e si rivoltarono contro di lui. Le autorità hanno aperto un'inchiesta ed hanno fatto procedere all'arresto dell'ufficiale ribelle e subito un Consiglio di guerra è stato costituito per esaminare i fatti. Undici persone, che non erano nemmeno state ricercate dalle autorità, si sono rifugiate in Albania, il che porta a credere che esistesse un complotto organizzato, di cui il sottotenente doveva dirigere l'azione. Il vero scopo di questo complotto non è stato ancora posto in chiaro. (*Matin*).

Longevità italiana

Le illusioni intorno ad un prolungamento grande della vita umana, sono cadute da un pezzo, anche se l'ottimismo di Metschnikoff ha proclamato la nostra vecchiaia come morbosa e suscettibile di cura e di profilassi. Neppure la progettata violenta distruzione dell'intestino cieco, consigliata dal grande biologo, può avere molto credito, dopo che si è dimostrato che la longevità negli animali ad intestino cieco atrofico o assente, è un fenomeno di eccezione.

Tutto questo non toglie che l'uomo lavori per trovare quell'elisir di lunga vita, che da Davide a Faust, è stato il sogno di quanti credono alla bellezza della esistenza, e i consigli e i rimedii si rinnovellano tratto tratto, dimostrando almeno la fecondità immaginativa dei filosofi e degli sperimentatori, che si preoccupano di dar fine ad una malattia che intacca le attività di tutti gli elementi, proprio quando il corpo potrebbe godere i benefici della lunga esperienza acquistata.

Nè è qui luogo per una rassegna completa di questi rimedii, dalla pratica assai poco permissiva consigliata a re Davide, di convivere con una giovine intatta, — rimedio omeopatico che Descartes doveva rimettere di moda, — insino al vegetarismo, cui Hufeland pel primo attribuì significato di rimedio contro la vecchiaia precoce.

Tutti i rimedii, tutti i metodi curativi, hanno fatto le loro prove, e sino ad ora uno solo ha dimostrato qualche efficacia: la parsimonia nel godimento di tutti i piaceri, e la saviezza nell'affrontare i dolori. Rimedio in verità molto semplice, ed a portata di ciascuno; ma appunto per questo di estrema difficoltà nell'applicazione, perchè se l'uomo è capace delle grandi rinuncie e dei sacrifici eroici, non resiste alle minute rinuncie di ogni ora, e non si rassegna all'eroismo non registrato di ogni giorno.

Appunto per la difficoltà della cura, l'uomo considera la longevità come un fenomeno degno di ammirazione. Gli individui centenarii sono fra noi rispettati ed onorati precisamente come se l'invecchiare fosse un merito, e si considerano come delle meraviglie viventi, con una ammirazione che oltrepassa l'importanza del fenomeno.

Il primo errore è di credere che la longevità sia un fenomeno di una grande rarità. In un volume recente sulla climatologia d'Italia, il Roster, ha raccolto varii elementi che permettono di giudicare il fenomeno della longevità italiana, quale esso è nei suoi valori assoluti e nei rapporti col passato.

Le constatazioni debbono rallegrare tutti quelli che credono nell'avvenire della nostra razza. Mentre da un lato si è constatato dal Livi, dal De Rossi e da altri, che gli italiani nell'ultimo ventennio sono aumentati nella statura (così che tradotto in cifra il miglioramento, può dirsi che in media un italiano di oggi, presenta una maggior altezza di 1 cm. in confronto cogli italiani di venti anni sono), mentre si è accresciuta la media del perimetro toracico, si è anche allungata la vita, non solamente nella cifra di vita media, ma nel valore più ristretto della percentuale di longevi. I brontoloni affermano che oggi i vecchi sono scomparsi o quasi, e che le teste canute divengono rare; ma l'affermazione non regge alla critica più superficiale.

Il censimento dell'82 constatava l'esistenza di 374,229 individui in tutta Italia, con oltre 75 anni di età (13,396 per 1 milione di abitanti): al 1901 il censimento ne noverava 551,597 (16,999 per 1 milione di abitanti). Si può discutere sul valore di questo grande aumento di vecchi, e stabilire l'influenza che a determinarlo hanno e l'aumentata emigrazione, e la diminuita mortalità infantile, e le oscillazioni e i mutamenti dei gruppi di individui nei varii periodi di età: ma la risultante ultima, è che i valori assoluti e relativi del numero dei vecchi sono aumentati in maniera più che considerevole.

Come è naturale l'aumento è più sensibile per le età dai 75 agli 85 anni, mentre il numero di coloro che giungono ai 90 ed ai 100 anni è molto più basso: così di fronte a 348,542 individui con età dai 75 agli 85 anni elencati nel 1901, non ve ne sono che 10,000 e poco più, i quali oltrepassano il novantesimo anno d'età.

Forse è in questi estremi valori della vita che si osserva una lieve diminuzione, così come in lieve discesa, sono i valori degli individui che arrivano a toccare il secolo. Nel censimento del 1901 si trovavano in Italia ben 227 persone che superavano i 100 anni d'età, il che dà circa 7 centenari per ogni milione di abitanti; nel 1882 i centenari censiti erano 380, con una cifra relativa di 12 per 1 milione di abitanti.

La Liguria tiene il primato nelle cifre di longevità (19 longevi con oltre 75 anni su 1000 abitanti), seguono poi le Marche 18 per 1000), l'Umbria e gli Abruzzi (16 per 1000) e ultimi il Lazio (9 per 1000) e la Lombardia (2 per 1000). Si sarebbe indotti a credere, almeno da un esame superficiale di questi valori, che il mare contribuisca a favorire la longevità, mentre l'industrialismo, e la febbre del vivere portata dalla maggior civiltà, hanno una azione spiccata nel rendere la vita meno lunga.

***

Non mi soffermo troppo sui dati statistici, che sono almeno altrettanto noiosi che istruttivi: ciò che interessa è aver rilevato come si trovino dei vecchi più facilmente oggi, di quanto non si trovassero venti anni sono, e che il numero dei centenari è sensibilmente più alto di quel che il pubblico pensa.

E' un segno di civiltà, tutto ciò? E l'aumentare del numero dei vecchi (anche se la cifra isolata dei centenari è in lieve diminuzione), può lasciar sperare in un sensibile, graduale aumento della vita dell'uomo?

La risposta non è tracciabile in poche linee, e porterebbe molto lontano, chè per comprendere senza i limiti del quesito bisognerebbe almeno definire quale è la vita normale teorica dell'uomo. I tentativi rivolti a risolvere questo problema fondamentale non hanno condotto a nessun risultato. Si è bensì affermato che nei mammiferi la vita media è rappresentata sempre da un certo rapporto o col periodo di tempo dello sviluppo embrionario, o con quello dello sviluppo completo del corpo: e Buffon, il quale credeva a queste leggi di relazione, ha creduto di stabilire che la vita di un vivente può corrispondere a sei-sette volte il suo periodo di sviluppo, il che per l'uomo darebbe una vita teorica di 120-140 anni.

Piuttosto un fatto è oggi affermabile: che la longevità non è per sè sola un indice di evoluzione organica. Il fenomeno della longevità è legato a fattori male determinabili, ma è un fenomeno di eccezione, che tale si mantiene sempre anche nelle migliori condizioni di sviluppo. Ciò si verifica per gli animali superiori, e si può constatare per l'uomo.

I centenari si osservano qualche volta con una frequenza superiore alla media, in gruppi di persone che non possono considerarsi come organicamente bene costituiti: basterebbe ricordare che le percentuali dei centenarii tra i pazzi ed i degenerati alla Salpetrière, sono discretamente più elevate di quanto non siano nella Francia, considerata globalmente. Dal che non si vuol trarre la conclusione che la longevità è segno manifesto di degenerazione, ma si vuol concludere che la longevità è la risultante di fattori che sfuggono in buona parte alla nostra osservazione, e che male si comprendono nella espressione poco definita di robustezza organica.

L'esponente vero del miglioramento della vita non è il numero aumentato di questi fatti di eccezione, che sono i centenari, ma il prolungamento della vita per i molti: fenomeno che potrebbe definirsi come una vera democratizzazione della vecchiaia. Questa democratizzazione della vecchiaia ha anche una grande importanza per giustificare i trionfi e le imposizioni dell'igiene. Allorquando gli igienisti hanno dimostrato come era possibile e facile diminuire le cifre degli ammalati e dei morti, sovratutto per le forme infettive, si è obbiettato che questa minor morbilità e mortalità era un fattore di miglioramento artificioso, poichè si permetteva la sopravvivenza ai meno adatti, e si mantenevano in vita organismi che socialmente era utile fossero periti.

La constatazione che la vecchiaia, se anche non il fenomeno della longevità, si democratizza e diviene più universale, è la migliore dimostrazione che il timore non era giustificato. Gli organismi veramente deboli per difettosa costituzione organica, sono una infima eccezione; e molti deboli sono tali, soltanto perchè male si difendono dalle cause esterne di danneggiamento.

A noi poco interessa dei sogni degli ottimisti, della vecchiaia fisiologica degli idealisti, e del protrarre la vita sino ai limiti nei quali la sazietà deve sopraggiungere a rendere cara la morte: ciò che ne interessa è constatare che anche il popolo italiano tende a questa elevazione pratica dell'esistenza, e manifesta pur nelle cifre della vecchiaia il progresso compiuto.

E. Bertarelli.

Lo sciopero dei carrettieri e fattorini di Milano
Incidenti ed arresti

Milano, 27, ore 21.

La deliberazione presa nel Comizio di ieri sera alla Camera del lavoro ha trovato consenziente la grande maggioranza dei fattorini e carrettieri delle Ditte ed imprese di trasporti, tanto che lo sciopero, dal punto di vista dell'astensione immediata dal lavoro, è riuscito completamente. Solo pochissimi stamane si sono presentati al lavoro, ma vennero persuasi a desistere dalla Commissione di vigilanza, e spontaneamente se ne tornarono indietro. Gli scioperanti ammontano a circa 1200, e il maggior numero di essi appartiene alla Società nazionale di trasporti Gondrand, alle cui dipendenze sono oltre 500 fra carrettieri e fattorini. Oggi gli scioperanti hanno tenuto la loro prima riunione alla Camera del lavoro. Non è improbabile, tenuto conto delle previsioni che si possono fare in questo momento, che questo sciopero si protragga per un'intera settimana, e forse anche per un tempo più lungo.

Sono avvenuti incidenti tra le squadre di vigilanza e gli operai non ascritti alla Lega. In parecchie località si venne alle mani e dovettero intervenire gli agenti per proteggere il lavoro degli operai di parecchie Ditte.

Uno di questi incidenti avvenne in corso San Gottardo e diede luogo a due arresti di componenti la squadra di vigilanza. Vennero fermati parecchi carri guidati dagli stessi proprietari. Parecchi carri circolano scortati dalla forza pubblica. Due altri arresti vennero operati.

Milano 28, ore 1.

Ci avviciniamo ad un momento assai difficile per il nostro mondo industriale. Vi ho dato ieri notizia della denuncia fatta dai gasisti dell'arbitrato e della proclamazione dello sciopero dei carrettieri. Oggi è scoppiata un'altra agitazione non meno paurosa, che ricorda molto da vicino quella del 1905, chiusasi, come ricorderete, collo sciopero generale.

Lo sciopero dei carrettieri, proclamato l'altra sera, a tarda ora, ed effettuato ieri, continua, ed ha assunto ieri sera improvvisamente una fisonomia minacciosa. Infatti gli scioperanti hanno deliberato di impedire stamattina con qualsiasi mezzo la circolazione di qualsiasi carro, anche se appartenenti ad imprese private. Questa deliberazione andrà certamente causa di gravi guai, poichè, a quanto mi consta, l'Autorità di pubblica sicurezza è decisa a tutelare in tutti i modi possibili la libertà di lavoro, tanto più che una parte dei carrettieri di imprese private non ha nulla a che vedere coi fattorini degli spedizionieri attualmente in isciopero. Inoltre, il problema diventa sempre più complicato anche perchè domani, 29, debbono aver luogo i cambiamenti di alloggio, e non si sa come si potranno eseguire i traslochi.

Le suffragiste inglesi sono diventate galline

Londra, 28, ore 1.

Keir Hardie, capo del partito operaio, ha preso una partito alla Camera dei Comuni per le donne suffragiste, che adottano, a fine di uscire di prigione, il celebre sistema dello «sciopero della fame», che ha avuto altre volte tanto successo; ma che ora ne ha molto meno, inquantochè le Autorità hanno finito per far amministrare per forza alle recalcitranti gli alimenti necessari. In risposta alla domanda dell'Hardie e di un altro deputato operaio, Snade Malterman, che rispose a nome del ministro dell'interno, dice che il cibo indispensabile è stato introdotto nello stomaco delle donne suffragiste per mezzo di un tubo inserito nella gola. Keir Hardie esclama: «Orribile, oltraggio!», grido che provoca qualche riso ironico dalla parte di deputati poco galanti. (*Matin*).

Un omicidio a Creta

La Canea, 27, ore 1.20.

Un mussulmano che dimorava solo in campagna fu assassinato. Era sospetto di essere autore di omicidio commesso sulla persona di un giovane cristiano avvenuto quattro mesi fa. Si crede perciò trattarsi di una vendetta compiuta da qualche parente del cristiano. La Polizia indaga.

La IV Settimana sociale
dei cattolici italiani.

Firenze, 27, ore 21.

Oggi si è inaugurata la Quarta Settimana sociale cattolica nazionale italiana nella sede dell'Associazione cattolica di Firenze, in via dei Bucci.

Coi primi treni di stamane sono giunti numerosissimi congressisti.

Alle ore 8 l'arcivescovo di Firenze ha celebrato una funzione religiosa nella chiesa della Santissima Annunziata per l'apertura del Congresso. La chiesa era gremita.

Alle ore 9,30 alla sede della Settimana Sociale è stato offerto un suntuoso rinfresco ai congressisti ed alla Società di assicurazione cattolica di Verona. Sono presenti l'arcivescovo di Firenze, i rappresentanti delle Associazioni cattoliche, il prof. Toniolo, dell'Università di Pisa, presidente dell'Unione popolare, i membri del Consiglio direttivo della Società cattolica di assicurazione ed un numero straordinario di congressisti.

L'avv. Tono, a nome del Consiglio direttivo della Società cattolica di assicurazione, porta, vivamente applaudito, il saluto agli ospiti. V'è ne quindi offerto un rinfresco.

La seduta inaugurale del Congresso ha luogo alle ore 15 nella sala del palazzo Pucci, elegantemente addobbata con piante e fiori.

La sala è gremita di congressisti giunti da tutte le parti d'Italia, di invitati e di signore in eleganti *toilettes*. Sono presenti i rappresentanti della stampa di tutta Italia. Hanno aderito i cardinali Cavallari, Lualdi, Agliardi, Lorenzelli, Ferrari, Respighi, Prisco, Maffi, Capecelatro e tutti gli arcivescovi d'Italia, numerosi vescovi ed oltre cento Associazioni e Direzioni diocesane.

Hanno aderito alla Settimana Sociale il presidente della Deputazione provinciale, che ha mandato un rappresentante, il questore ed il deputato Calamandrei, che ha ringraziato per l'invito ricevuto.

Una lettera del Papa.

Il Papa ha diretto all'arcivescovo di Firenze una lunga lettera per mezzo del segretario di Stato, Merry del Val, lettera nella quale si compiace della riunione in Firenze del IV Congresso cattolico nazionale di studi ed attività sociale: compiacimento che sarà reso più intenso dalla notizia dell'importante programma che in esso si svolgerà. «I temi — dice la lettera — si aggirano particolarmente sul dovere che incombe ai cattolici di provvedere all'unione della classe, a scongiurare i pericoli a cui si trovano esposti tra noi la fede, la morale e la cultura cristiana del paese. I risultati altamente soddisfacenti delle tre Settimane Sociali, che la precedettero sono, agli occhi dell'augusto Pontefice, arra e promessa sicura che anche questo Congresso di Firenze, soprattutto per la trattazione dei temi proposti, potrà riuscire altamente proficuo al progredire degli studi sociali per i cattolici ed al progresso dell'azione cattolica in questo difficile campo che palmo a palmo si vuol conquistare dai nemici della fede e della morale cristiana. Di questi felici risultati è guarentigia e pegno sicuro la promessa dell'intervento e della presenza all'eminente riunione di uomini egregi, ben noti per dottrina e rettitudine dei loro principii, tra cui meritevole di speciale menzione l'insigne maestro di sociologia cristiana e dell'azione sociale cattolica in Italia, prof. Giuseppe Toniolo, nel quale pari al sapere è la vivezza del sentimento cristiano e la devozione alla Chiesa; il fervente del quale costituisce di per sè un elemento ed un conforto prezioso per la trattazione di così importanti discipline e il migliore indirizzo delle medesime per il bene inseparabile della Chiesa e della società. Di questi sentimenti e di questa fiducia il Santo Padre mi ha dato il gradito incarico di rendermi interprete presso V.E. Rev.ma perchè si compiaccia di portarla alla conoscenza di quanti prendono parte alle Settimane e serva di incoraggiamento e di sprone ad attendere con maggiore impegno ai lavori delle medesime e ne renda più completo e consolante il successo, a lieto auspicio delle quali, come pegno dei celesti favori, a quanti parteciperanno al Congresso, il Santo Padre impartisce l'apostolica benedizione. Nell'adempiere a questo onorifico ufficio, coi sensi della più distinta stima passo a raffermarmi vostro reverendissimo servitore

«*Card.* Merry del Val».

Al banco della presidenza prendono posto l'arcivescovo di Firenze; l'arcivescovo di Aquila; il prof. Toniolo, presidente del Congresso; monsignor vicario generale di Firenze; il prof. Rosselli, dell'Unione popolare, e padre generale degli Scolopi, accolto da grandi applausi. L'arcivescovo di Firenze pronunzia un breve discorso sempre interrotto da applausi ed accolto alla fine da una viva ovazione.

Il saluto dell'arcivescovo.

L'arcivescovo di Firenze porta il saluto della città cattolica e dice che tutti i sacerdoti e laici come cristiani e come cittadini devono contribuire a sollevare chi ha fame e chi è oppresso promuovendo forti organizzazioni, Leghe ed uffici di lavoro, unioni professionali, Cooperative, imitando così Gesù Cristo. Invita tutti a mettersi all'opera volonterosi e dice che ogni uomo di buon senso deve gloriarsi di militare sotto il labaro della Croce.

Dopo il discorso dell'arcivescovo il professore Rosselli legge la lettera del Papa, ascoltata in piedi dai congressisti e varie volte applaudita ed accolta alla fine da una grande salve di applausi. Quindi il prof. Rosselli legge le adesioni dei cardinali, arcivescovi e vescovi d'Italia accolte da applausi continuati.

Dopo il prof. Rosselli porta l'adesione degli Scolopi il generale dell'Ordine prof. Sanchez.

Il discorso del prof. Toniolo.

Quindi il prof. Toniolo, accolto da applausi, legge il discorso inaugurale del Congresso. Egli suscita varie volte grande entusiasmo. Il prof. Toniolo, presidente dell'Unione popolare, ha rilevato che tutto oggi nella nazione infuisca con moto febbrile a sollevare sopra ogni altro i problemi dello spirito, sicchè l'Italia stessa è chiamata urgentemente a provvedere alla difesa ed all'espansione della fede, della morale e della coltura intellettuale del suo popolo. Aggiunge che quest'anno sarà memorando perchè la sfida alla civiltà cristiana fu lanciata a tutto il mondo civile. Osserva però che è preferibile la persecuzione dichiarata alla congiura del tradimento. L'odierno movimento si contrassegnò per una lotta finale di civiltà nelle sue più alte manifestazioni spirituali ed è questo ideale altissimo che principalmente vorrebbe l'Unione popolare fare sorgere vivo davanti alla riunione attuale della settimana sociale. Si compiace poi delle manifestazioni solenni di vita spirituale rinnovatrice che si ebbero in questo medesimo anno 1909 presso le nazioni europee e specie fra i cattolici, e dice che la settimana sociale che si inaugura a Firenze aspira ad un ufficio di santissima civiltà, ad una funzione coordinatrice di idee e di opere nel nostro paese per la salvezza degli interessi superiori della civiltà.

L'avv. Gennaro De Simoni, assessore di Napoli, presidente effettivo del Congresso, pronunzia il suo discorso, frequentemente applaudito, provocando lunghi applausi, con accenni alle vittime di Reggio e di Messina. L'avv. De Simoni, dopo avere ringraziato dell'onore fattogli, dice che la crisi religiosa che travaglia gli spiriti deve essere di sprone a cercarne le cause ed a curarne gli effetti. Sorge ora la necessità di studiare quale sia la via da tenere al cospetto della coltura contemporanea perchè dall'assimilazione di ciò che è vero e dall'eliminazione di ciò che è discorde dagli imprescindibili insegnamenti della fede venga segnata la via da percorrere al pensiero scientifico moderno. Dichiara quindi aperta la quarta settimana sociale.

Il concetto cristiano del lavoro.

Il prof. avv. Boggiano di Genova, assessore comunale e consigliere provinciale, pronunzia la prima lezione sul tema: «Il concetto cristiano del lavoro e le dottrine economiche».

Il prof. Boggiano svolge il suo tema con chiara eloquenza. Premette che l'idea del lavoro presuppone due elementi: la ricerca di un risultato utile e lo sforzo e la fatica. Analizza questi elementi alla stregua dei postulati della psicologia e della fisiologia. Vuole riportarsi alla concezione cristiana del lavoro per cui il lavoro è un'espiazione, ma oltre che una espiazione è anche un dovere imposto a tutti. Il lavoro riabilita l'uomo e gli procura i mezzi per la vita. Il lavoro è la legge generale di eguaglianza. Chi non lavora non ha diritto di vivere. Finalmente la morale cristiana considera il lavoro altresì come un mezzo di glorificazione. Molto diverso è invece il concetto che ne ha la scuola classica. Secondo Adamo Smith, scopo unico del lavoro è la produzione e l'accrescimento della ricchezza. Questo concetto è quello di Yves Guyot, che paragona il lavoratore al mercante che vende la propria merce. Questo concetto diede luogo allo sfruttamento più esagerato ed all'inazione dell'uomo. Crede alla necessità di una legislazione sociale la quale, cominciando ad avere sanzioni, impedisca gli eccessi. Ricorda in proposito l'enciclica *Rerum Novarum* del papa Leone XIII. Insiste sulla necessità di un ritorno ad una concezione che corrisponda ai dettami stessi, alla coscienza primitiva e sia insieme più umana e forti alla necessità del ritorno alla concezione cristiana. Il prof. Boggiano è vivamente applaudito per varii minuti.

Dopo la relazione del Boggiano, il prof. Rosselli comunica anche l'adesione delle Leghe cattoliche napoletane e legge i testi dei telegrammi che vengono spediti dalla presidenza al cardinale Mercier a Malines per la settimana sociale colà inaugurata; al *Volksverein* di Monaco-Bladbach con un saluto ai cattolici tedeschi, ed a Henry Lorient e Maule Francis, istitutore delle settimane sociali. I telegrammi sono applauditi.

Il presidente De Simoni apre la discussione sul tema svolto da Boggiano.

Il teologo Barra, di Udine, avrebbe voluto che l'oratore si fosse occupato anche dell'orario di lavoro. Parla Negretti, di Ferrara, che vorrebbe che si rispondesse a coloro che dicono il lavoro essere un diritto. Altri parlano per chiedere all'oratore spiegazioni più esplicite sul lavoro nel senso cristiano.

Il prof. Boggiano risponde ai varii interpellanti, dicendo che la concezione della scuola classica ha lasciato le conseguenze attuali, che portano ad abusi. Era necessario perciò la trattazione a parte. La questione degli ambienti sani per gli operai e quella degli orari del lavoro deve risolversi a favore degli operai per il vantaggio degli stessi padroni, perchè in un ambiente sano e con ore non lunghe di lavoro gli operai lavorano e producono di più. Cita l'esempio degli inglesi, che in questa materia sono esemplari, ed anche filosoficamente deve avvenire così. Afferma che il lavoro è un dovere ed un diritto. Spiega lungamente la verità del suo asserto. Spiega la dottrina socialista in fatto di lavoro, e dice che il socialismo vuole la lotta di classe e, in altri termini, la vendetta di una classe su di un'altra. Dice che nel secolo XIX si era procurata agli operai la restaurazione; invece si è fatta opera di oppressione. E' necessario invece fare opera di pacificazione e di elevamento sociale. Conclude affermando che il lavoro materiale altrettanto nobilita ed eleva l'uomo, come l'opera di colui che la sua attività ed energia spende nei campi sereni della scienza.

La fine del discorso è accolta da applausi, e la seduta è tolta alle 18,20 e rinviata a domani. I congressisti intervenuti sono oltre 700.

Il dispaccio al Papa.

Alla fine della seduta del Congresso cattolico è stato inviato il seguente telegramma al Papa:

«*Cardinale Merry del Val* — Vaticano.

«Con animo caldo vivissima gratitudine per le parole di vigoroso incoraggiamento del Padre e Duce Supremo, porgo, unito ai numerosi convenuti alla 4ª settimana sociale di Firenze, fervide grazie a Sua Santità, a cui guardano i militanti del Corpo sociale cristiano, e si ripromettono nella città democratica, che acclamò Cristo a suo Re, nuova vita di studi e di feconde iniziative.

«*Firmato: Monsignor Arcivescovo*».

I cappuccini italiani
Un aneddoto della festa di Frascati

Roma, 27, ore 20.

(A.) — I giornali, che ieri sera hanno pubblicato larghi resoconti delle feste che Frascati ha reso alla memoria di padre Massaia nel centenario della sua nascita, non parlano di un episodio di quelle feste, episodio piccolo, ma importante e che può suggerire considerazioni che vanno al di là dell'aneddoto. Nel refettorio dunque dei cappuccini di Frascati sedevano ieri a mensa personalità di ogni partito. L'umiltà francescana per una volta tanto aveva ceduto il posto alla suntuosità di un banchetto mondano. I frati erano però numerosi: la metà quasi dei convitati. All'arrosto padre Lorenzo Da Zagarolo si alza e legge un'ode, un'ode arcaica, come subito annuncia, e i convitati ascoltano con curiosa concentrazione, ma ciascuno più diffidente della Musa del buon cappuccino, che del suo gesto franco e del suo occhio limpido. Egli però si accalora. Alcune strofe sono discrete; altre belle; molte di un buon sapore carducciano. A un certo punto, bene scandendo le sillabe, sempre inspirandosi alla figura del Massaia, con voce quasi commossa, dice:

> Nella quiete dei tuoi vesperi
> allorchè l'urbe par che addormentata
> distesa sull'acro, e l'occiduo
> sole gli ultimi miraggi qui manda,
> arcana voce mite serafica
> sorge dall'urna una sonora flebile.
> Te invita, deh! vieni e l'ascolta,
> madre Italia, è il tuo figlio che parla.

Ma non può continuare; tutti, ma specialmente i Cappuccini, che al nome d'Italia si alzano, plaudono e non finiscono di esprimere l'entusiasmo ingenuamente sincero che li ha colti in quella invocazione alla madre Italia. In verità la cosa m'impressionò. Non è facile vedere mani di un frate pronte a simili dimostrazioni. Ma poi pensai che quelle mani uscivano dall'ampio saio cappuccino, un saio che ha tradizioni indiscusse di italianità. Poichè certamente il francescano è tra le diverse Congregazioni di frati il più italiano. Ma non va dimenticato che quando il francescanismo assisiano si sparse per il mondo rimase popolare, ma non potè rimanere italiano. Venute le varie riforme francescane, la riforma italiana dette il cappuccino, e di tutte le riforme francescane l'italiana fu quella che ebbe più fortuna e più forza, e il cappuccino fu in Italia l'espressione superlativa del Francescani. Lo provano indizi curiosi e strani: dalla romanzesca figura di padre Cristoforo che il Manzoni volle cappuccino al vecchio barometro delle nostre case che l'istinto popolare volle cappuccino, benchè tanti altri frati abbiano un cappuccio più grande di quello. Ma c'è anche la storia che prova questo asserto. Nelle missioni estere sempre i Cappuccini mantennero alto il sentimento dell'italianità più di altri Ordini religiosi. Rammentate Lavigerie, grande avventuriero francese, fondatore dei frati bianchi del Sahara, organizzati militarmente con tanto di banda e tamburo. Aveva fatto credere al Vaticano di voler fare della Francia repubblicana un feudo del Papa: invece egli voleva fare delle missioni cattoliche un feudo della Francia, e quando gli parve giunto il momento di iniziare l'abile e audace prova, mandò per sottomettere tutte le forze cattoliche dell'Africa mediterranea all'influenza francese, primo suo atto fu di cacciare i Cappuccini di Tunisi.

In Italia la cosa sanguinò anche per la solita brutalità che quel soldato in sottana paonazza metteva nella sua lotta. Il giorno che i poveri Cappuccini di Tunisi furono costretti (suprema ironia) di fare al Lavigerie la visita di congedo, il cardinale di Cartagine li accolse dicendo: *Voici les agonisants*. L'insulto, compreso in tutta la sua estensione in Italia, ebbe un seguito. Il Governo, per quanto anticlericale, prese nota del fatto, ed il contraccolpo avvenne subito e con tutta l'energia di cui Crispi era capace. I Lazzaristi francesi in Eritrea, complottanti contro di noi da tempo, furono cacciati, ed al loro posto il Governo volle i Cappuccini italiani. In questo modo colpi e contraccolpi politici portarono i Cappuccini italiani a quelle porte dell'Abissinia, ove un grande cappuccino ed un grande italiano ha operato ed ha reso venerato fra tribù prima selvaggie il nome d'Italia.

La pietosa avventura d'un maniaco che vaga per sei giorni con un figliuoletto

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 22:

L'avv. Giuseppe Malcangi, cinquantenne, cugino dell'on. Malcangi, deputato del Collegio di Corato, viveva, colla moglie e quattro figliuoli, in una villetta presso Corato. Aveva salute assai malferma. Ultimamente si ammalò gravemente causa la paralisi progressiva che da varii anni lo minacciava. Cominciò col dare segni di alienazione mentale e a soffrire di idee fisse e stravaganti. I due raids automobilistici Pechino-Parigi e New York-Parigi lo entusiasmarono e lo esaltarono. Egli si era prefisso di fare anche lui il giro del mondo, anzichè con un'automobile, con un cavallo. Poichè le sue stranezze si intensificavano, la famiglia decise di inviare il demente in una Casa di salute a Napoli.

Lo sventurato intuì il provvedimento e decise di fuggire. Effettuava infatti la fuga una notte della settimana scorsa. Poichè egli adorava l'ultimo suo bambino, lo rapì e lo portò seco in una coltre, mentre il piccolo innocente era immerso nel sonno, non bastandogli il cuore a separarsene. Egli si dileguò nella campagna, ed all'indomani e nei giorni successivi furono vane tutte le ricerche; finchè al termine del sesto giorno alfine il Malcangi fu catturato in una casetta solitaria presso Canosa, da alcuni agenti in perlustrazione. Ivi lo sventurato erasi ricoverato col piccino, e durante quei sei giorni il Malcangi aveva errato per i campi, cibandosi, come un selvaggio, di erbe e di frutti, che rinveniva nei folti frutteti delle Puglie, e che dava di preferenza al suo figlioletto, il cui pianto, nel sentirsi lontano dalla madre, egli confortava con carezze e con baci.

I parenti lo raggiunsero a Canosa, e lo persuasero a venirsi curare in Napoli; ma il demente mise per condizione che non lo si separasse dal figlio. Ieri l'altro il Malcangi giunse a Napoli, accompagnato dalla famiglia; ma non potè essere per il momento ricevuto in una Casa di salute, a pagamento, perchè gli mancavano i certificati attestanti la sua follia. Così la famiglia soggiornò in un albergo al Rettifilo, dove, alla minaccia di separarlo dal figliuoletto, il Malcangi si è abbandonato a clamorose escandescenze, rompendo varie suppellettili, per cui è stato necessario il suo fermo in Questura. In Questura il medico fiscale riconobbe, da una visita sommaria, lo stato di profonda anomalia del disgraziato; cosicchè la famiglia, senza più indugiarsi ad aspettare da Corato e da Bari i documenti psichiatrici legali, ha avuto l'autorizzazione per rinchiuderlo d'urgenza in un Manicomio.

ARTI E SCIENZE

"Lo scandalo"
Commedia in quattro atti di Henry Bataille.

(*Teatro Alfieri — 27 settembre 1909*).

Questa commedia non par più uscita dalle mani di Henry Bataille, di quel Bataille di cui apprezzammo altre volte il valore di semplicità, il disdegno degli effetti voluti, la ricerca delle coordinazioni logiche e persuasive. *Lo scandalo* si disnoda e sviluppa dalla sua elaborazione stranamente contorto, e si nutre dell'assurdo e dell'artificio. Talora, quando la nostra mente astrae scena da scena, situazione da situazione, sfavilla ancora isolatamente la bella virtù di poesia e di teatro che ha fatto scrivere parecchie delle pagine più efficaci e più limpide della *Marcia nuziale* e della *Donna nuda*. Ma ecco quando il nostro pensiero ricollega il brano che gli si è svolto dinnanzi, al resto, e si chiede la ragione e la logica dell'intero congegno scenico, e cerca di persuadersi della sua verosimiglianza e della sua semplicità, ecco apparire tutta l'impressione del falso, dell'artificioso, della combinazione, e quel che è più grave, della combinazione puerile da cui è dominato il lavoro.

Questi quattro atti sono anzitutto d'una prolissità enorme, affaticante. L'analisi e la psicologia del Bataille si sono fatte in essi più verbose e più superficiali e nel tempo più vaghe. Voi rammenterete forse il soggetto della commedia che pur fu ancora in questi ultimi tempi uno dei maggiori successi parigini. Bisogna ammettere, in verità, che al favore ottenuto abbiano contribuito largamente anche i successi delle opere precedenti.

Alla signora Carlotta Ferieul, una giovane e bella signora di provincia, sinora buona ed onesta moglie, madre saggia ed amorosa di due bimbi, càpita di innamorarsi in uno stabilimento di bagni di un giovanotto elegante, mezzo francese e mezzo rumeno, Artanezzo. In otto giorni la fiamma d'amore si accende con strano fervore, in quella donna sino allora ignara e pura d'ogni colpa; e ne fa l'amante di Artanezzo. Costui è una specie di avventuriero, di *mufle*, che, trovandosi in impicci di denaro, approfitta del fascino di passione esercitato sulla povera donna per farsi consegnare da lei un anello prezioso, che vende poi ad un gioielliere, e per commettere con costui una serie di falsi in cambiale col nome della donna. Il primo atto, dopo una lunga e divagante presentazione d'ambiente e di luogo, si riduce alla scena tra Artanezzo e Carlotta Ferieul, nella quale l'amante a poco a poco arriva allo scopo di scroccare alla donna il vergognoso aiuto. La scena è per rispetto alla opportunità di collocazione, inverosimile, ma presa in sè e per sè è condotta con molta finezza ed efficacia. E ieri sera ebbe assai lodevoli interpreti nella Paoli e nel Palmarini: questi seppe disegnare abilmente tutta la sottigliezza elegantemente canagliesca dell'amante, quella con una ricchezza e con una semplicità di movimenti e di espressioni di fisonomia tutta la dolorosa, desolata stupefazione della donna onesta che vede a poco a poco, ad ogni parola dell'uomo che le sta dinanzi, disciogliersi, rovinare il sogno di amore e di dignità, e si trova dinanzi alla viltà ed al calcolo mascherati. Dopo la sua avventura ignota a tutti, al marito stesso che l'adora, Carlotta Ferieul ritorna in provincia, con il rimorso, l'angoscia e il timore nell'animo d'uno scandalo. Il timore, anzi il terrore, si fanno più vivi allorchè Artanezzo ricompare in scena, nella casa di lei. E' questo, senza dubbio, l'atto peggiore della commedia, senza base e coordinamenti logici, arcritattato ingenuamente sull'assurdo. Artanezzo qui non appare più la canaglia inguantata e sfruttatrice di donne come nell'atto primo. La signora Ferieul teme che l'antico amante sia venuto per tutto rivelare al marito. Qui si comincia a non capir troppo e a perdere la tramontana nel rincorrersi delle combinazioni e dei presupposti assurdi unicamente immaginati per creare un effetto o per prolungare con artificiose pieghe e complicati disnodamenti delle situazioni psicologiche-drammatiche. E' un brano peggiorato alla maniera del Bernstein. In preda al suo terrore Carlotta dà ad un amico le lettere compromettenti e accusatrici per Artanezzo, perchè siano consegnate al procuratore della repubblica, per la degolare denunzia di truffa e di falso. Ma Artanezzo è venuto un po' per giustificarsi sentimentalmente con lei, un po' per renderle alcuni oggetti da lei avuti. Nulla ha rivelato al marito. Perchè poi avrebbe dovuto ciò fare? Carlotta Ferieul è dunque per ora salva. No, perchè quella benedetta denunzia al procuratore della repubblica fatta con tanta assurda precipitazione, precipita a sua volta lo scandalo.

Si arriva così al terzo atto. E' stato istruito il processo a Parigi contro Artanezzo: la signora Ferieul deve presentarsi come teste necessaria. Ma come ciò fare senza che il marito se ne accorga? Con la complicità di un amico di casa, il signor Parisot, essa ha creato la necessità di una visita a sua madre ammalata. Ma gli occhi si aprono finalmente anche al signor Ferieul. Per tutto il secondo atto egli ha ben potuto nulla accorgersi di quanto accade attorno a lui con così goffo congegno di casi, ma ora il sospetto si sveglia nel suo animo, e minacciando Parisot ottiene la rivelazione del segreto. Segreto che è per lui come un colpo di folgore. Egli vuole scacciare di casa l'indegna, vuole scacciarla davanti a tutti, alla famiglia, ai servi, agli stessi bimbi. Ah! che infelice e disgustosa idea questa del Bataille: idea che non tende ad altro se non ad un effetto spettacoloso, e a stabilire di poi in chiusa dell'atto, su un improvviso mutamento di situazione, che coglie l'uditorio all'impensata, situazione che è scenicamente buona ed efficace, ma ha il difetto o il vizio organico di derivare da un'altra assolutamente falsa e deplorevole. Allorchè tutta la famiglia si è schierata al suo richiamo ed egli sta per pronunciare la terribile parola che scaccia la moglie, e la dichiara colpevole dinanzi ai figli stessi, Maurizio Ferieul leggendo negli occhi della moglie la muta angoscia del terrore, si sente invaso da un senso indefinibile di pietà, e invece di compiere il terribile atto, si limita a dire di aver così raccolto la famiglia per dare una solenne sgridata ad uno dei bambini. Il mezzo appare così ingenuo, da produrre l'impressione del burlesco. Solo l'ultima scena, nella quale Maurizio, rimasto solo con la vecchia madre, le si getta nelle braccia, sciogliendosi, dopo il contenuto dolore, in lagrime, può cancellare in parte la grottesca impressione d'artificio, e solo l'arte e la valentia di un attore intelligente e sapiente come l'Andò, può ancora trarre, come ieri sera, salvando l'atto, l'effetto sincero e largo di commozione.

Al quarto atto Maurizio attende il ritorno di Carlotta da Parigi. Egli non ha che due vie da scegliere, o separarsi da lei, provocando lo scandalo, o soffocarlo, rassegnandosi a vivere vicino a lei, fingendo ancora di tutto ignorare. Ma ecco giungere Carlotta, pallida, affranta dal viaggio, dalle angoscie sostenute. Guardando in faccia il marito, essa non può trattenere un grido, che è la rivelazione della sua colpa. Poi a poco a poco implorandone pietà, ridicendogli il suo amore, essa sfinita si addormenta, mentre il marito pensa forse sognando ad un non lontano giorno di perdono. Ma anche in questo atto oscuro, verboso, contorto appare la singolare imperizia del Bataille. Il quale non ha saputo disegnare in questo scandalo nè una figura degna di nota, nè una figura profonda e sincera per psicologia, nè un movimento di situazioni ordinato con semplicità e con verità. Egli è disceso con questi quattro atti al di sotto d'ogni più falso e assurdo infingimento del Bernstein.

Non molto lusinghiere furono pertanto in complesso le accoglienze del pubblico. Scarsamente applaudito il primo, il secondo, il quarto atto, non senza però qualche contrasto, solo il terzo atto ebbe per influenza della chiusa e per virtù dell'Andò applausi più vivi e ripetuti.

Ho accennato alla bontà dell'interpretazione della Paoli e del Palmarini nel primo atto. Nei seguenti la Paoli non potè difendersi da un velo di espressione meno sincera da una insistenza di movimenti, specialmente negli occhi, poco felice. Ma nel quarto ritrovò tutti gli accenti di evidenza passionale e di angoscia che la pallida e incompleta figura del Bataille può suggerire ad un'interprete.

Flavio Andò sostenne sulle sue spalle sempre possenti il non lieve peso del lavoro. L'arte sua fu ieri sera squisita ed efficace. Non sempre lodevoli gli altri, se si eccettua il Del Cerlivo.

d. l.

"Vera Violetta" al Chiarella

Questo nuovo lavoro del maestro Eysler dura un tre quarti d'ora al più. Vi si danza molto e si culla continuamente in un ritmo di tempi di valzer e di marcie, che, per non essere nuovi, eccitano appena il cervello quel tanto occorrente per risalire alle sorgive. E, se bene in ciò il divertimento non sia grande, perchè è troppo facile lo scoprirle, si balla ad ogni modo abbastanza per un buon successo. Chi non sa infatti l'importanza che un paio di gambe, abilmente disegnate sotto un tessuto compiacente, ha nel valore musicale di un'opera? La *Vedova allegra* informi.

Ma a questi meriti, indubbiamente insigni, *Vera Violetta* ne aggiunge un altro. Figuratevi che accenna ad un principio di intrigo da commedia, meno stupidamente cercato di quelli delle molte operette che ci afflissero in questi ultimi tempi! E che questo intrigo — proprio grazie alla brevità del lavoro — non ha il tempo di degenerare, onde l'azione, con costumi moderni, ravvivata da qualche lampo di comicità vera, si mantiene discretamente agile ed interessante.

Certo la trama è vecchia: due mariti e due mogli, che si trovano in uno stesso luogo così così, tra *cocottes* e giovani eleganti, con relative scene di gelosia, travestimenti e via dicendo, sino alla pace generale, naturalmente celebrata più colle gambe che non colle voci, mentre il rebus contenuto nel titolo si fa chiaro alla mente, poichè trattasi semplicemente e proprio del delicato profumo di violetta.

Ma l'interpretazione alcura e briosa in genere. Indovinata specialmente da parte del Bernini (che del *marchese di Tivoli*, affetto da spinite, fa una gustosa macchietta); ricca di sottintesi, di languori e di slanci passionali nell'Abry — una *vera violetta* — lodevole per voce, per interpretazione e per eleganza; accurata da parte della Barbetti, del Parisi e del De Salvi, riescì a condurre a buon porto l'operetta, fra applausi discreti, come appena discreto numericamente fu il pubblico che assisteva a questa piccola prima, insignificante, ma almeno breve. Dio ci scampi peraltro se fosse in tre atti, come tante altre sue sorelle!

Le prove di "Chantecler"
La prima rappresentazione a novembre?

Parigi, 28, ore 1.

La messa allo studio del *Chantecler* è stata tante volte annunciata, mentre, in realtà, Edmond Rostand continuava a lavorare al manoscritto. Eppure oggi bisogna arrendersi all'evidenza. Il bollettino di servizio, che è stato affisso stamane nei corridoi dell'amministrazione del teatro della Porte Saint-Martin, dice, infatti: «27 settembre: prova alle 1,30 di *Chantecler*. Sono convocati i signori..., le signore...». Segue una lunga lista degli artisti convocati.

Guitry e la signora Simona, non sono nominati, è vero, ma è noto che i titolari delle due parti principali, il *Gallo* e la *Gallina Faraona*, fanno la loro parte. Ma è domani che tutti gli interpreti parteciperanno alle prove. Si lavora a studiare *Chantecler* — disse l'impresario Enrico Hertz — con ordine, metodo e cura e anche con ardore ed entusiasmo. Rostand sia per giungere tra pochi giorni. Guitry non ha nessun giro da fare fuori di Parigi, tranne due rappresentazioni che si è già da qualche tempo impegnato a fare a Bruxelles. La signora Simona è a Parigi. Contiamo che *Chantecler* sarà rappresentato al prossimo mese di novembre. Per questa prima rappresentazione vi hanno più di 30,000 franchi di posti acquistati anticipatamente. Le poltrone costeranno 100 franchi. (*Matin*).

Virginia Reiter
al teatro Carignano

Questa sera, martedì, avrà luogo a questo teatro Carignano la prima delle recite straordinarie di Virginia Reiter colla *Fernanda* di V. Sardou. L'illustre artista è troppo nota ed amata dal pubblico torinese perchè occorra richiamare l'attenzione degli amatori del teatro di prosa su queste recite straordinarie della valorosa attrice.

Il racconto di Cook

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Il New York Herald pubblica il seguito del racconto del dottor Cook sulla sua spedizione polare.

Gli occhiali.

«*Calzato con scarpe da neve io camminavo a grandi passi. Mi seguivano le slitte con poco carico. La superficie del ghiaccio vibrava sotto di noi. Noi facemmo due miglia abbastanza facilmente in due tappe. Tutte le nostre provvigioni furono sbarcate sulla riva settentrionale. Il canale prendeva qui un aspetto molto pittoresco e non mi spiegavo da principio la sua esistenza. Il comandante Peary aveva incontrato un'analoga fessura d'acqua a Roneson e, secondo ogni probabilità, il canale che noi vedevamo era la continuazione della stessa fessura. Noi eravamo in presenza di un masso di ghiaccio del mare polare centrale. Questo canale era la linea di rottura di due ammassi. Nel cambiamento di stagione, in cui i massi di ghiaccio hanno molti crepacci, in primavera, la larghezza del canale è probabilmente maggiore. Più tardi, quando il mare di ghiaccio diventa più largo, esso può scomparire e divenire una semplice linea. Sembra probabile che questo canale sia cosa simile al circolo del mare polare e formi un tampone tra la terra ed i massi di ghiaccio centrale.*

«*Abbiamo notato un leggero movimento di ghiacci verso l'est e perciò ci siamo decisi a seguire una direzione leggermente ad ovest del Polo.*

«*Il 24 marzo le osservazioni che potemmo fare ci dettero la nostra posizione come segue: latitudine 83.01, longitudine 96.27.*

«*Le nubi della terra di Grant erano ancora visibili: una nebbia bassa all'ovest si rischiarava di tanto in tanto e dava l'illusione di una terra. Supponevamo che in quel sito si trovasse la terra di Crocker, ma la nebbia persistente oscurava l'orizzonte e non ci permetteva di esaminare il contorno. Fino a mezzodì impiegammo il nostro tempo in osservazione delle condizioni della natura del terreno. I cani fiutavano l'aria come se sentissero la selvaggina, e dopo una ricerca diligente fu trovato la tana di una foca, come pure traccie di orso; ma null'altro nel crepaccio del grande cammino! Ma qui il mare era sterile. Per altro, le traccie di foca e di orso, che avevamo trovato, ci davano qualche speranza di poter trovare cibo al ritorno. La stagione sarebbe stata più avanzata e la vita potrebbe stendersi al nord e permetterci così di aumentare le nostre razioni di cibo.*

«*Quantunque si sentisse appena il calore del sole, la sua luce cominciava a stancare gli occhi e fummo felici di fare uso di grossi occhiali di vetro giallo che avevamo fabbricato ad Annatook. Gli occhiali bleu da automobilista non ci avevano dato risultati soddisfacenti. Bisognava levarli tutti i momenti per togliere la rugiada che si formava. I nostri occhiali non avevano questo difetto e respingevano i raggi che facevano male agli occhi, senza indebolire la vista.*

«*Al contrario, si vedeva meglio attraverso di essi che attraverso i cannocchiali. Noi potevamo discernere la regolarità dei ghiacci e finimmo per portarli anche dormendo per preservarci dalla forte luce.*

Addormentati sulla morte

«*Essendo partiti tardi, non fummo pronti ad accamparci che verso mezzanotte. Ci attendevamo che un uragano sopravvenisse ed i suoi effetti non tardarono a farsi sentire. Prima che avessimo avuto il tempo di collocarci nei nostri sacchi, il vento spazzò la neve con forza inconcepibile ed i ghiacci galleggianti si avanzarono con rapidità. In alcuni istanti i cani e le slitte furono sepolti sotto banchi di neve e ci trovammo circondati da ghiacci galleggianti. Durante l'uragano la temperatura era dapprima salita a 26 gradi sotto zero, e ridiscese rapidamente a quaranta gradi sotto zero.*

«*Era ancora troppo presto per partire, cosicchè ci ritirammo nuovamente e penetrammo nei nostri sacchi. Ci mettemmo a dormire tranquillamente. Ma in capo a poche ore fummo risvegliati da enorme rumore come di esplosione. Guardammo all'intorno; ma non vedemmo nulla di straordinario. Lo sguardo ci rassicurò; ci dicemmo che non avevamo alcuna ragione di inquietarci, giacchè il rumore doveva essere stato prodotto da assecondimenti di ghiaccio dovuti a cambiamenti improvvisi della temperatura, cambiamenti che accadono comunemente e non offrono alcun pericolo.*

«*Ci rimettemmo di nuovo nei nostri sacchi, ma i rumori paragonabili a quelli del tuono si rinnovarono. Ahwelah si levò e dichiarò che la casa stava per sprofondare. Tentai di levarmi, ma fui precipitato in un crepaccio formato di fresco, che fino allora era stato colmato dalla neve. I miei giovani compagni risero, vedendomi in quell'atteggiamento e mi prestarono aiuto. Se avessimo dormito qualche momento ancora non ci saremmo svegliati mai più.*

I viveri del dottor Cook

Ottawa, 27, ore 24

Il dottor Cook, telegrafa al Freie Presse di Ottawa, spiegando le circostanze, che hanno indotto il capitano Bernier, comandante della spedizione artica canadese, a fornirgli viveri ad Etah.

I viveri mandati dalla signora Cook furono affidati in Etah alle cure del signor Harry Witney, il 20 agosto 1908. Il capitano Bernier, domandò gli eschimesi ed i cani, ma il quartier-mastro Murphy, che il comandante Peary aveva incaricato di vegliare sopra le provvigioni del dottor Cook, vi si rifiutò. Il capitano Bernier lasciò intendere che avrebbe stabilito il suo quartier generale a Beecky Island e poi a Lancaster South, per l'inverno scorso.

Un quartiere di Bagnara distrutto dal fuoco

Roma, 27, ore 22.

Una nuova voce di dolore giunge dalla Calabria. A Bagnara, come è noto, un grande incendio ha distrutto un intiero quartiere di baracche, producendo rovinosissime conseguenze per coloro che le abitavano colle loro masserizie e col legname, unica loro fonte di lucro del loro piccolo commercio. La situazione ora a Bagnara è assai pietosa ed urgono soccorsi, specialmente in vista dell'ormai prossimo inverno.

I funerali a Moulins delle vittime del *République*.

Parigi, 27, ore 16.5.

La maggior parte dei Governi esteri ha espresso al Governo francese condoglianze per la catastrofe del dirigibile République. Il generale Del Brun, ministro della guerra, ha ricevuto telegrammi anche dal capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito russo; dal Comitato per l'esposizione aeronautica di Francoforte, dal Congresso della lega per l'insegnamento aperto oggi a Marsiglia, dalla Società per l'emulazione aeronautica del nord; dall'Aereo Club Imperiale di Berlino, ecc.

Sui funerali fatti a Moulins, stamane, alle quattro vittime della catastrofe, si hanno questi particolari: Quantunque non vi sia stata alcuna cerimonia religiosa, ma un semplice trasporto delle salme, dall'ospedale alla stazione, i funerali hanno avuto un carattere veramente solenne.

In segno di lutto tutti i negozi erano chiusi. Alla stazione vennero pronunziati discorsi dal generale Goiran, a nome del ministro della guerra, da Chaleil, prefetto dell'Allier, a nome della popolazione, dal comandante Bouttieaux, a nome degli areostieri militari; dal deputato Minier, da Regnier a nome del Consiglio generale; da Peronnet a nome del gruppo di aviazione della Champagne. Dopo la sfilata delle truppe della guarnigione, le bare sono state poste in un furgone che, attaccato al treno delle 11.30, biforcherà a Corbeil e giungerà stassera a Versailles.

La Francia regalerà al suo esercito areoplani e dirigibile

Parigi, 27, ore 24.

La prima lista di sottoscrizione pubblicata dal Temps in favore dell'areonautica militare raggiunge la cifra di 22.557 franchi. Il Temps, pubblicando questa lista, la fa seguire da queste dichiarazioni: «Il prodotto della nostra sottoscrizione sarà diviso in due parti quasi eguali, dopo un giusto prelevamento in favore delle famiglie delle vittime: con la prima parte ci proponiamo di sostituire il dirigibile scomparso, con l'altra offriamo al nostro esercito parecchi areoplani. Allo stato attuale della locomozione aerea, col più pesante ed il più leggero dell'aria, si ha la certezza che l'areoplano possa essere impiegato al tempo stesso che il dirigibile per le esplorazioni militari, in attesa della loro utilizzazione, come arnesi di guerra. Or fa un anno, al domani della catastrofe dello Zeppelin ad Echterdingen, il popolo germanico coi suoi doni volontari ha permesso alla areonautica tedesca di perseverare nei suoi sforzi e sostituire l'unità distrutta. Speriamo che il nostro appello, in circostanze analoghe, sarà inteso e che tutti i patriotti terranno ad onore di recarci il loro obolo, quale che sia, per quest'opera nazionale. Per decidere rapidissimamente dell'impiego più efficace dei fondi raccolti, ci dirigiamo anzi tutto — perchè si costituisca un Comitato — al signor Cailletet, membro dell'Istituto, presidente dell'Aereo Club di Francia. Così speriamo che l'iniziativa individuale potrà rapidamente provvedere l'esercito francese degli ordigni aerei che desideriamo offrire in nome della Francia intera.

Latham vola da Tempelhof a Johannistar

Berlino, 27, ore 24.

Al campo di aviazione di Johannistar, il vento, che spirava colla velocità di 5 metri al secondo, impedì agli aviatori di volare; ma il pubblico attese con fiducia l'arrivo di Latham che aveva intenzione di recarsi da Tempelhof al campo d'aviazione. Mentre il pubblico cominciava a dubitare, da Tempelhof si telefonò che Latham stava per partire. Tutti i binoccoli si dirigono verso il punto donde Latham arriverà. Dopo brevi istanti, il grande uccello comparisce sull'orizzonte e si avvicina tenendosi a grande altezza, mentre la folla entusiasmata prorompe in una grande ovazione. Si sventolano cappelli e fazzoletti e la musica suona la *Marsigliese*.

Latham, che si era innalzato col suo monoplano al disopra del campo di Tempelhof, alle 3.25, è giunto al campo di aviazione dopo un volo ininterrotto. Dopo avere fatto due giri di pista fra gli applausi entusiastici del pubblico, ha preso terra alle 3.50. Egli ha fatto diciotto chilometri ad un'altezza media di 120 metri. Il suo ultimo giro di pista, che ha uno periferia di 2500 metri, è stato coperto in due minuti e dieci secondi.

Farman, Blériot, Decatars, Latham, Mollon, Suensberro, concorsero poi al premio di velocità venti chilometri. Farman, Blériot, fecero i giri prescritti: Farman in 20 minuti e 9 secondi e 2/5; ma gli altri non riuscirono ad innalzarsi causa la cattiva condizione del terreno. Blériot percorse più tardi altri dieci chilometri.

Il dirigibile "Clément-Bayard" attraverserà la Manica

Parigi, 27, ore 16.

Il *Figaro* annunzia che il dirigibile *Clement Bayard* deve fare la traversata della Manica. Sarà pronto tra una quindicina di giorni e comincerà subito il suo allenamento per questo esperimento.

Sommer abbandona l'aviazione per riguardo al necrologio

Parigi, 28, ore 1.

L'Agenzia Fournier riceve da Spa: «L'aviatore Sommer, che prende parte alle prove della settimana di aviazione organizzata sopra l'altipiano di Malchamps, interrogato intorno ai suoi progetti, ha dichiarato non senza malinconia che si ritirava dalla lotta. «Questa riunione di aviazione, — egli disse, — sarà la mia ultima campagna. La morte tragica di Lefebvre e di Ferber hanno fortemente impressionato la mia famiglia ed i miei amici; da ogni parte mi vengono fatte sollecitazioni di rinunciare a questo *sport* che ha il suo necrologio già ben fornito. Poi mi prende troppo tempo e nuoce ai miei affari ed alla mia industria».

I nomi dei nostri dirigibili

Roma, 27, ore 21.

Si afferma essere intendimento del ministro della guerra di dare un nome ai dirigibili militari, contrassegnati sinora coi dei numeri. Al primo dirigibile militare che ha dato ottimi risultati e che è contrassegnato col numero 1 bis sarà dato il nome di *Italia* e all'altro dirigibile in costruzione il nome di *Roma*. Il relativo decreto uscirebbe tra breve e in seguito il Ministero della guerra provvederebbe così altri nomi ai dirigibili che si stanno costruendo.

Onoranze a Giovanni da Verazzano

New York, 27, ore 18.

La colonia italiana tenne ieri un grande comizio per commemorare Giovanni da Verazzano, che scoprì per primo il fiume Hudson tracciandone le carte. Dopo la riunione gli italiani formarono un immenso corteo che sfilò nel quartiere italiano. Si organizza pel 6 ottobre una nuova dimostrazione popolare in onore del Verazzano.

Un ministro belga reduce dal Congo

Bruxelles, 28, ore 1.

Renkij, ministro delle colonie, che ha fatto con la sua signora un lungo viaggio di studio al Congo è arrivato sabato a mezzogiorno a Bruxelles, proveniente da Parigi. Si è stati molto sorpresi nel rilevare come re Leopoldo sia andato incontro al ministro a Parigi e sia ritornato seco a Bruxelles. Si dice a questo proposito che il Sovrano voleva raccogliere le prime impressioni del ministro e che egli stesso lo invitò a sbarcare a La Pallice, presso Bordeaux, invece di continuare il suo viaggio verso Anversa. Questo cambiamento di itinerario è vivamente commentato. Il signor Renkij non ha fatto finora che dichiarazioni molto vaghe: espresse la sua ammirazione senza riserve per l'opera che è stata effettuata al Congo; ma ha appena sfiorato la questione della riforma da compiere. Ha indicato la necessità di sviluppare nella colonia l'insegnamento professionale da organizzarsi secondo le attitudini delle tribù; la necessità di facilitare lo sviluppo del commercio interno, ecc. Per quanto concerne la malattia del sonno, il ministro conta di prendere provvedimenti energici e riorganizzare il sistema dei lazzaretti. Ha l'intenzione di istituire villaggi liberi nei quali i negri, colpiti dalla malattia del sonno, saranno aggruppati.

Renkij ha protestato energicamente contro l'accusa di crudeltà che è stata lanciata in questi ultimi tempi contro gli agenti belgi, che, egli dice, non sono affatto fondate. Ha fatto a questo proposito un'inchiesta personale ed ha potuto accertare che gli indigeni del Congo sono meglio trattati che quelli di qualsivoglia colonia. Quanto alla questione delle terre, il ministro assicura che essa non esiste al Congo perchè ogni negro che voglia coltivarla ha la sua terra. Sabato sera, un grande banchetto è stato offerto al ministro dal Circolo africano. Il ministro ha rinnovato le dichiarazioni che aveva fatte al suo arrivo a diversi membri della stampa.

L'incontro di Guglielmo II col Duca di Brunswich

Berlino, 26, ore 1.

In occasione del suo recente passaggio a Monaco, l'Imperatore Guglielmo ha avuto un colloquio col duca Ernesto Augusto Brunswick Luneburg, figlio del duca di Cumberland. Questo colloquio, di cui non si conoscevano i particolari, è ora riferito nel modo seguente dalla *Braunschweiger Landeszeitung*: «La presentazione del duca all'Imperatore era decisa poco prima del viaggio che Guglielmo ha fatto a Monaco, e fu resa più facile dal fatto che l'Imperatore era andato in Baviera per le manovre, giacchè, in questo modo, si potè evitare il cerimoniale di rigore. Il duca, come giovane ufficiale bavarese, doveva naturalmente essere presentato al capo supremo dell'esercito. L'Imperatore colla sua gentilezza spontanea tolse al colloquio ogni rigidità e le persone presenti si trovarono liberate dalla loro pressione. Il Sovrano strinse la mano del giovane duca e lo scosse vivamente. Parlò nel modo più gentile e lo dispensò immediatamente dal cerimoniale militare. Entrambi conversarono abbastanza a lungo; poi l'Imperatore lo congedò con un gesto amichevole.

Questa nota, di carattere ufficioso, lascia intendere che vi è dalla parte dell'Imperatore germanico, una buona disposizione di principio negli interminabili negoziati che concernono la successione di Brunswick.

Il viaggio di Re Manuel

Lisbona, 28, ore 1

Il colonnello Barbosa du Bocage si è compiaciuto di farmi sapere che tre punti soltanto sono stabiliti finora sul viaggio del Re del Portogallo.

Don Manuel II andrà anzitutto a Madrid, poi attraverserà la Francia e arriverà a Windsor il 15 novembre 1909, giorno anniversario della sua nascita. La data della partenza per Madrid non è fissata ancora, come non è ancora sicuro se il Re si fermerà a Parigi nell'andata o nel ritorno da Londra. Ad ogni modo, passerà qualche giorno a Parigi in semi-incognito e visiterà il Presidente della Repubblica, riservandosi presumibilmente di ritornare in Francia in modo ufficiale alcuni mesi più tardi.

Per il momento re Manuel renderà al suo vicino ed amico re Alfonso la visita che ha ricevuto nella scorsa primavera a Villaviciosa, presso la frontiera. Egli risponde, d'altra parte, ad un invito speciale del suo alleato, il Re d'Inghilterra. Quanto alle voci di matrimonio con la Principessa figlia del duca di Fife, vi posso affermare che nelle più alte sfere si ignora assolutamente che qualcosa sia stato definito a tale riguardo. Tutto porta, anzi, a credere che nulla ancora vi sia di serio. (*Matin*).

Le corporazioni di Atene portano al Re i voti del popolo

Roma, 27, ore 22.

Telegrafano da Atene alla *Tribuna*: «Oggi, alle 16, le Corporazioni di Atene si unirono a Comizio. Vi intervennero cinquantamila persone. Le Corporazioni si concentrarono al Campo di Marte, ove parlò solo il presidente della Federazione, signor Papageol, spiegando lo scopo del Comizio. Quindi venne sottoposta al voto del popolo una deliberazione che, cominciando con una professione di fedeltà e di sottomissione al re, fa voti che il Governo voglia, per il bene del Paese, inaugurare una nuova èra di miglioramenti nella istruzione, nella giustizia, nell'esercito, nell'amministrazione in genere. Quindi, passando per le vie Patrizia e Stadio, le Corporazioni colle bandiere andarono a sfilare davanti al palazzo reale e consegnarono la deliberazione al Re. Il Re dichiarò alla Commissione che la Camera ed il Governo si uniformeranno ai voti espressi dal Comizio, e quindi si affacciò al balcone della Reggia per ringraziare il popolo, che gli fu largo di lunghe ed entusiastiche ovazioni. Gli ufficiali si astennero dal partecipare al Comizio, che rivestì carattere strettamente nazionale. I negozi, poco prima che il Comizio avesse luogo, si chiusero. Mai Atene vide tanto frenesia di patriottismo di popolo. Ordine perfetto».

Crisi nella "Lega Navale?"

Roma, 27, ore 22.

L'«Avanti!» pubblica le seguenti informazioni intorno a una crisi, che sarebbe scoppiata nella Lega navale italiana: le Sezioni della Lega stanno attualmente decidendo in merito a una nuova crisi della Lega stessa. E' noto come al Congresso di Catania, il quale sembrò dover segnare l'inizio di una risoluta vitalità della Lega, accettasse le dimissioni dell'ammiraglio Canevaro.

Alla carica rimasta vacante di presidente fu eletto poscia l'ammiraglio Reinaudi, ma questi non ha accettato, nè ha voluto cedere alle pressioni.

La Lega navale si trova quindi nuovamente in piena crisi, per uscire dalla quale il Consiglio centrale ha bandito una specie di «referendum» tra le Sezioni. I quesiti, su cui le Sezioni devono decidere, riguardano la necessità o meno di procedere immediatamente all'elezione del presidente generale della Lega navale, e in tal caso se si debba riunire, e dove, e quando, l'assemblea generale dei delegati, oppure non sia necessario delegare ai membri in carica del Consiglio generale l'elezione del nuovo presidente. L'ultimo quesito riguarda la sede nella quale dovrebbe tenersi il Congresso della Lega nel 1910, non avendo l'ultimo Congresso di Catania stabilito all'uopo la località.

REATI E PENE

Un notaio ed un avvocato alla sbarra

Assolutoria e condanna

(Tribunale Penale di Torino — 27 settembre).

Gli imputati erano il notaio Pietro Verzone e suo figlio Giovanni Antonio, dottore in giurisprudenza. Essi sono molto noti a Torino, e, del resto, di loro si sono occupate diffusamente le cronache quando, quattro mesi or sono, annunciavano l'arresto improvviso, e per assolutamente inaspettato, dell'avvocato Antonio, già conosciuto col vezzeggiativo di Nino.

Oggi entrambi devono rispondere di truffa commessa in correità fra di loro ai danni di un ex-seminarista, il quale, poveretto, ha ragione di ritenere di non aver la mano felice nella scelta degli impieghi e di non essere stato guidato da una buona stella quando uscito di fresco dal Seminario e disponendo di un piccolo gruzzolo, abboccando ad un avviso di quarta pagina, si allogò presso la Camilla [illegible], nota sotto il nomignolo di *Camillon*.

Certo egli dovette trovarsi maluccio alle dipendenze della Ganna, perchè dopo poco si licenziò, e, poichè i Verzone cercavano un segretario, egli si offrì di coprire quel posto ed entrò alle loro dipendenze.

L'impiego non era certo eccessivamente rimunerativo, ma offriva un duplice vantaggio al giovanotto: che, già munito di licenza liceale, voleva iscriversi ai corsi universitari nella Facoltà di legge: guadagnar tanto da campare e proseguire tranquillamente i suoi studi, facendo per di più una buona pratica legale. Gli sembrò anzi tanto comodo e adatta quel posto, che quando il Nino Verzone, spiegandogli che il suo era un impiego di fiducia, con l'incarico dell'esazione di ingenti somme e lo invitò a rilasciare a garanzia una cauzione di dieci mila lire, egli non trovò nulla da opporre e consegnò tutto quanto possedeva in quel momento: un libretto della Cassa di risparmio di Torino di L. 1500, due [illegible] per L. 3000 e due obbligazioni per altre L. 2000. E poichè i Verzone dicevano di voler trattare da gentiluomini e non si rifiutavano — perchè il commesso fosse tranquillo sulla sorte dei denari che depositava come cauzione — di dare ipoteca sui loro latifondi a Brusnengo così l'avvocato Nino stesso redasse una regolare scrittura.

Ma qualche giorno appresso l'ex-seminarista ebbe ragione di sospettare che la cauzione versata correva gravi pericoli, tanto più gravi in quanto fu informato che i Verzone nulla più possedevano a Brusnengo, e diede rispettosamente le proprie dimissioni, chiedendo contemporaneamente la restituzione delle somme rilasciate al Giovanni Antonio Verzone.

Ma, mentre gli fu facile esercire le prime, capì il disgraziato che da solo non sarebbe mai riuscito ad avere le seconde, ed allora si rivolse all'avv. Tanda, il quale chiamò nel suo studio l'avv. Nino Verzone e lo invitò a restituire tutto quanto era a sue mani e di proprietà del suo ex-commesso. Il giovane avvocato, preso alle strette sotto la minaccia di una querela, restituì subito le due obbligazioni e si impegnò di restituire la somma di L. 2030 che già aveva ritirata dalla Cassa di risparmio, e ritirare infine i due effetti che già aveva consegnato ad una banca per lo sconto.

Erano così le cose, quando al commesso giunse all'orecchio che le cambiali, invece che ritirate, erano state consegnate col preciso incarico di scontarle, al signor Fazio Vito, destinando il ricavo al pagamento di un magnifico automobile che l'avvocato Nino aveva acquistato. Ed allora non aspettò altro e chiese protezione alla legge, querelando padre e figlio Verzone per truffa.

E per rispondere di tale imputazione sono essi comparsi ieri mattina davanti il Tribunale: il notaio Pietro a piede libero e l'avvocato Antonio Nino in istato d'arresto, perchè, dopo questa, ha altre contabilità da regolare colla giustizia.

La causa, che ha occupato quasi intera la mattinata, ha destato scarso interesse nel poco pubblico che assisteva al dibattimento.

Il Verzone Pietro, che è riuscito a dimostrare di non aver avuto parte alcuna nei rapporti tra il figlio e il commesso e specialmente nella stipulazione del contratto di locazione d'opera, fu assolto; e il Nino Verzone, ritenuto colpevole della truffa ascrittagli, fu condannato ad un anno di reclusione e 500 lire di multa.

Presidente: Gallenga; P. M.: Vaccarino; cancelliere: Gal. P. C.: Floris avvocato Paolini procuratore; Difesa: avvocati C. F. Roggeri e Farinelli.

Una banda di ladri nella tesoreria comunale di Varese

Varese, 27

Sotto il porticato del nostro palazzo Municipale, al pianterreno, tra l'Ufficio postale e telegrafico e l'Ufficio dell'assistente tecnico municipale, da molti anni ha sede la tesoreria comunale.

Stamane appena il cav. Garoni aperse la porticina d'entrata, s'accorse che una banda di ladri era entrata durante la notte ed aveva messo sottosopra la tesoreria e scassinando la cassaforte incastrata nel muro.

Subito accorsero il procuratore del Re avv. Pelicari, il giudice istruttore del Tribunale avv. Antoldi, il vice commissario di P. S. avv. Secchi, il tenente dei carabinieri e le guardie di questura.

Dal sopraluogo dell'autorità giudiziaria si potè constatare che i ladri entrarono mediante chiave falsa, nella sala dei matrimoni, attiguo all'Esattoria, e di là per una canna da camino, praticarono nella parete un grande foro, il quale permise di poter liberamente passare dalla sala dei matrimoni nella tesoreria, dove fecero man bassa di tutto quanto gli capitò loro sottomano, di valore, avendo aperto o spazzato tutti i tiretti delle scrivanie.

Non soddisfatti, con potenti ordigni si misero all'opera per aprire la grossa cassaforte, la quale conteneva oltre dieci mila lire in denaro e molte cartelle di rendita al portatore, nonchè altre carte di valore e della massima importanza.

I ladri, che dalle traccie riscontrate dovevano essere non meno di quattro, strapparono le aste di rinforzo in ferro, della copertura della cassa-forte, pure in ferro, poi con grossi trapani praticarono nella porta numerosi buchi con ordigni e trapani arroventati, pare con una macchinetta ad acetilene e certo sarebbero riusciti ad aprirla, se non gli si fosse spezzato un trapano che in parte rimase conficcato nella porta stessa della cassa-forte.

I mariuoli visto inutile ogni sforzo, dopo aver per oltre due ore invanamente tentato di impossessarsi del bottino, se la svignarono senza lasciare alcuna traccia.

L'autorità giudiziaria, la pubblica sicurezza ed i carabinieri, tosto iniziarono indagini per scoprire traccie dei ladri, ma finora senza alcun risultato. Si presume che gli autori principali siano forestieri e che in tempo siano riparati al sicuro.

E' la seconda volta che i ladri danno l'assalto alla nostra tesoreria: la prima volta fu la notte del 25 novembre del 1903, circa sei anni or sono. Allora asportarono oltre otto mila lire in denaro e titoli intestati.

Oggi la tesoreria è rimasta chiusa per le necessarie riparazioni che per permettere alle autorità di fare i necessari rilievi.

Una cassa di polvere pirica sotterrata in un campo

Ci scrivono da Novi Ligure, 27:

Il 12 agosto scorso da un vagone giacente nel nostro scalo ferroviario di S. Bovo venivano asportate due casse di polvere pirica, dirette da Avigliana ad Empoli e Pistoia. Da allora ogni ricerca fu vana e gli autori del furto rimasero ignoti. Ieri il vice-brigadiere Sennino e il milite Garbasco rinvennero sepolta sotto il fogliame nelle adiacenze della villa «Palazzina», proprietà Dellepiane, una delle due casse, contenente 25 chilogrammi di polvere. All'Autorità non restò che il sequestrarla.

Turbolenze di scioperanti.

Un forsennato.

Parigi, 28, ore 1.40.

Una viva effervescenza non ha cessato di regnare oggi sopra il cantiere della linea Metropolitana nord-sud in quella parte di cui è concessionario il signor Parchot. Malcontento del lavoro dei terrazzieri, il Perchot licenziò sabato scorso tutti gli operai sindacati e ricostituì immediatamente un nuovo drappello composto unicamente di terrazzieri non sindacati. Gli operai licenziati si riunirono stamane in numero di un centinaio e nei dintorni del ponte di Mirabeau. Quando videro arrivare i terrazzieri non federati, un violento tafferuglio scoppiò, durante il quale il capo-cantiere, Maurizio Gay, e un suo compagno Carlo Moisson furono brutalmente percossi. Un rapido intervento della polizia permise di sgombrare i dintorni del cantiere e la ripresa del lavoro si effettuò immediatamente. Sette arresti erano stati operati; ma due soltanto furono mantenuti. Tra i dimostranti si trovava il gerente del giornale *Le Terrazzier*. Il muratore Pietro Pinisanne, che fu trovato in possesso di un pugnale, sarà processato per porto di arma proibita. L'agitazione è d'altra parte generale nel quartiere di Plaisance. La giornata odierna è stata segnata da un grave incidente, che accadde sopra un cantiere della via Pietro Larousse. Il muratore scioperante Latouche essendo riuscito a penetrare nell'edificio in costruzione, ingiuriò grossolanamente gli operai; poi, furioso di non ottenere alcun risultato, ne percosse due con colpi di mattone e li morse. Condotto al Commissariato del quartiere, il forsennato è stato poi mandato alle carceri.

Durante la giornata la più viva animazione non ha cessato di regnare intorno ai cantieri di cui si tratta. Nondimeno il lavoro si è potuto effettuare normalmente sotto la protezione della polizia e della guardia repubblicana. (*Matin*).

La tomba di un priore violata.

Ci telegrafano da San Giovanni di Moriana, 27, ore 24:

Nella cappella dell'antico convento dei Cappuccini, di San Giovanni di Moriana, la tomba del priore, ex-direttore del convento, venne violata, le ossa disperse e delle matrici frontali furono poste nella bara. Le Autorità indagano.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.*

CRONACA CITTADINA

S. A. il principe Fuad-pascià a Torino

Proveniente da Venezia, è giunto a Torino, prendendo alloggio all'*Hôtel d'Europe*, S. A. il principe Ahmed Fuad-pascià, accompagnato dal Bibliotecario dell'Università egiziana, Vincenzo Fago.

Il principe Fuad va compiendo un viaggio in Europa per osservare e studiare gli ordinamenti dei maggiori Istituti scientifici, per trarne le norme e i sistemi da attuare nella nuova Università egiziana del Cairo, alla quale — nell'attuale risveglio delle energie nazionali egiziane — egli dedica con sincero fervore l'alto ausilio della sua intelligenza e dell'amore agli studi.

Sempre accompagnato dal Fago, che gli fa da guida in questa peregrinazione intellettuale, il principe Fuad ha già visitato Accademie, Università, Biblioteche, Conservatori, scuole di commercio e Istituti superiori nelle principali città d'Italia. E prima di ritornare a Parigi, donde si recherà a Berlino e a Vienna col medesimo intento, ha voluto fermarsi nella città nostra, dove fu educato all'Istituto Internazionale prima, e all'Accademia Militare poi, uscendone ufficiale d'artiglieria nel nostro esercito.

Nella sua permanenza a Torino, S. A. visiterà il Valentino, la Biblioteca Nazionale e il Museo di Egittologia, diretto dal prof. Schiapparelli.

Ieri S. A. Fuad, in compagnia del Fago, della Vittorio Emanuele di Roma, mandato al Cairo in missione per organizzare la Biblioteca dell'Università egiziana, si è recato all'Università, ove, per l'assenza del rettore, fu ricevuto dal direttore di segreteria cav. Gorrini, al quale chiese visione dei regolamenti delle varie Facoltà, i programmi di studio ed altri schiarimenti di indole amministrativa.

Nel pomeriggio il principe, accompagnato dal signor Fago e dal cav. Gorrini, visitò la Biblioteca Nazionale, ove fu ricevuto dal direttore cav. Avetta, che gli fece da guida nelle varie sale. S. A. si interessò in modo speciale della sezione degli antichi Codici, ed esaminò con particolare attenzione i Codici arabi ed egiziani. Congedandosi dalla Biblioteca, si recò alla sede del Laboratorio di economia, ove era a riceverlo il prof. Prato, assistente del direttore prof. Loria, che era assente. Dal prof. Prato l'ospite principesco ebbe le più ampie spiegazioni sul funzionamento della scuola. Passò quindi nell'attigua nuova scuola di archeologia, diretta dal prof. Rizzo, pure in questi giorni assente, ed esaminò a lungo i preziosi calchi ivi raccolti.

Dalla via Po, S. A. si recò direttamente negli Istituti universitari del Valentino e, ricevuto dal prof. Fileti fece una lunga visita alla scuola di chimica, che è fra le più pregiate d'Europa per l'ordinamento e la ricchezza del materiale scientifico. Anche a questa visita il principe dimostrò un grande e particolare interesse.

Per ultimo S. A. fece una rapida visita nei Laboratori di anatomia normale, ove fu accolto ed ossequiato dal prof. Fusari; e quindi nei Laboratori di antropologia, diretti da Cesare Lombroso. L'illustre antropologo, non avendo potuto ricevere personalmente S. A., delegò a rappresentarlo il prof. Tovo, il quale presentò all'ospite una raccolta delle opere scientifiche del maestro con apposita dedica dettata dall'autore. Il principe gradì assai il dono e dopo di aver avuto dal prof. Tovo i ragguagli desiderati sul metodo e sul funzionamento della scuola, affermò il suo proposito di far iscrivere alla scuola stessa alcuni giovani studenti egiziani.

Il principe Fuad-pascià, il quale dedica le energie della sua mente all'elevamento scientifico del suo paese, si è dichiarato soddisfattissimo di queste sue visite, e questa sua soddisfazione la espresse anche nel dialetto nostro, che — sia detto fra parentesi — S. A. conosce assai bene.

Oggi il principe visiterà il Politecnico ed altri istituti.

Un ordine del giorno della Società Droghieri sul rincaro dei viveri

Il signor Bonino Alfieri, presidente della Società droghieri della nostra città, ci comunica un ordine del giorno riflettente la discussione svoltasi nel nostro giornale sulla questione del rincaro dei viveri.

L'ordine del giorno dice:

«La Società droghieri di Torino, riunita in assemblea ordinaria annuale, udite le dichiarazioni del suo presidente relative alla discussione impegnata sul giornale *La Stampa* col direttore dell'Alleanza Cooperativa, allo scopo di distruggere l'impressione sfavorevole che potrebbe derivare alla classe in causa dalle avventate asserzioni del predetto signor direttore; udite le argomentazioni del collega signor Lavazza in risposta, le approva, mandando al Consiglio il compito per la pubblicazione; delibera che la Società ritenga chiusa ogni discussione, giudicando oziosa ogni ulteriore polemica col direttore dell'Alleanza Cooperativa».

Unitamente all'ordine del giorno, il signor Bonino Alfieri ci invia pure le accennate argomentazioni del signor Lavazza. Di esse però non possiamo tenere conto che della parte sostanziale. A proposito dello zucchero, il signor Lavazza dice che non corrisponde a verità l'asserzione dell'on. Nofri che i droghieri vendono il «cristallino macinato» per zucchero di prima e che, viceversa, la prima qualità si è sempre venduta all'Alleanza. Il signor Lavazza afferma invece che la vendita dello zucchero di seconda qualità è privilegio dell'Alleanza, perchè fino a ieri nei suoi spacci non ne vendono che zucchero di seconda a L. 1 50 al chilogrammo, mentre i droghieri vendono tuttora lo zucchero di prima a L. 1 50. Aggiunge poscia ancora il signor Lavazza: «Riconosco su quanto ha pubblicato l'on. Nofri che l'Alleanza Cooperativa gode di tutti i vantaggi negli acquisti che i negozianti al dettaglio non possono raggiungere. Così, ad esempio: L'acquisto dei dodici vagoni di zucchero della qualità che vende l'Alleanza Cooperativa potè acquistarli a meno di L. 140 [illegible] a L. 156, con un guadagno di 16 centesimi per chilogramma. Le candele, marca Corona, dato il forte acquisto, le ha ottenute a meno di lire 135 al quintale in casa e le vende a L. 166, con un guadagno di 31 centesimi per chilogrammo. Lascio al pubblico competente ed imparziale il giudicare. Se l'Alleanza Cooperativa applica una percentuale di guadagno così alta sui generi di prima qualità e di più forte consumo, quale potrà essere quello sui generi meno controllabili?».

La Madonna di Lourdes sulla vetta della Bessanese

Sulla vetta della Bessanese (altezza 3032 metri), che domina il Piano della Mussa, considerata fra le più difficili cime di quella regione alpina, è stata inaugurata una nuova statua della Madonna di Lourdes, dono di un munifico signor [illegible] alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano.

La statua è stata eretta lassù per cura d'un gruppo d'audaci giovani, che dovettero, durante il trasporto, superare non poche difficoltà.

Vittima della paralisi al cuore

Il macchinista teatrale Bottasso Giuseppe, abitante in via Guastalla, 6, mentre, al teatro Vittorio Emanuele era intento al proprio lavoro, venne colpito da paralisi cardiaca.

Il medico di guardia al Municipio, accorso prontamente, non potè che constatarne il decesso.

Il funzionario della Sezione Borgo Po, signor Adabbo, fatte le debite constatazioni di legge, dispose il cadavere venisse rilasciato a disposizione dei parenti.

La disgrazia di un impiegato postale.

L'impiegato postale Elvidio Borelli, d'anni 25, abitante in via della Rocca, 30, mentre percorreva in bicicletta lo stradale di Casale, supponendo avvenuto un guasto alla macchina, mise inavvertentemente la mano tra la ruota e la moltiplica.

Disgrazia volle che un dito gli restasse impigliato tra gli ingranaggi, in modo da averne asportata interamente la prima falange.

Avute le prime cure in una farmacia vicina, si recò poscia al San Giovanni, dove il sanitario di guardia lo giudicò guaribile in un mese.

Gli arrestati

Il quattordicenne Toglia Giacomo venne ieri arrestato perchè autore di furto di 15 maglie, rubate nella casa di via Corte Verde, 14, in danno di Bonesio Maggiorino.

— Orotma Enrico fu tratto in arresto per truffa di una bicicletta in danno di Gennari Achille.

— Le carceri nuove accolsero pure ieri: 18 persone arrestate per misura di pubblica sicurezza; due per ubbriachezza molesta; due per mandato dell'Autorità; due per lesioni.

Scena di sangue sotto il pergolato d'un'osteria
Un terribile colpo di bottiglia

Alle falde della collina, quasi nascosta in una macchia verde, è la modesta osteria, che fu ieri sera teatro del sanguinoso episodio, che stiamo per narrare.

E' comproprietaria dell'esercizio certa Benedetta Villata, moglie a un manovale ferroviario della Stazione di Porta Nuova, a nome Agero, soprannominato «Brinda». A detta dell'ostessa, la quiete dell'albergo non fu mai, per il passato, turbata da avvenimenti di sorta, e mai la Polizia se ne dovette occupare. Possiamo quindi facilmente immaginare con quanto raccapriccio i clienti del locale abbiano assistito allo svolgersi della scena, che portò ad un mancato omicidio.

Nella trattoria, che è sita in via Moncalieri, N. 54, passarono ieri il pomeriggio lunediano, inaffiandolo con una buona serie di mezzi litri, tre giovanotti, tutti operai meccanici, addetti alla «Fiat», certi Giuseppe Vignaccia, abitante in via Bra, N. 4, Angelo Bocca e Giuseppe Ferrero, anche questi abitanti nella regione Maddalena. Alla sera, essi erano ancora là, sotto il pergolato annesso all'osteria, intenti a godersi la mite notte lunare e a vuotare gli ultimi bicchieri, fra una fumata e l'altra di mezzo sigaro toscano. Erano — è vero — alquanto allegri, ma sfogavano la loro contentezza nello scoppiettio della conversazione animata, senza curarsi affatto dei loro vicini di tavola. Furono invece, a quanto sembra, altri avventori seduti sotto lo stesso pergolato, che si occuparono di loro. Perchè? Qui sta, come si diceva una volta, il «busilis». Ad ogni modo, ecco i fatti:

Sin dalle 21,30, una comitiva composta di cinque o sei individui, di cui si ignorano i nomi, ma che si suppone abitino nei dintorni di via Moncalieri, era immersa in occupazioni di indole bacchica, quando uno dei suoi componenti e il Vignaccia, nacque una discussione vivace. Chi aveva ragione nessuno lo potrebbe affermare. Sembra che si trattasse di campanilismo regionale, essendo uno dei litiganti abitante di Borgo Po, l'altro della Barriera di Milano.

Quasi fulmineamente, senza che nessuno se ne accorgesse, la disputa prese un carattere allarmante. Furono scambiate alcune parolacce, fiori dialettali, e poi, all'improvviso, una bottiglia di vetro massiccio, abilmente lanciata, partì, con la violenza di un proiettile, dal tavolo degli sconosciuti e andò a spaccarsi sul capo del povero Vignaccia, che mandò un urlo e stramazzò al suolo.

Ciò avvenne in pochi secondi, tanto che i due amici del Vignaccia rimasero sbalorditi per qualche istante.

Ne approfittarono il feritore e i suoi compagni, che si diedero alla fuga, nel buio. Gli altri li rincorsero, ma giunsero appena in tempo per vederli infilare la via della Brocca e sparire. Ritornarono allora presso il giovane ferito, che pareva non dar segno di vita, e lo trasportarono tosto, per mezzo di una vettura, all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il dottor Jachia gli riscontrò la frattura complicata del cranio, giudicandolo in grave pericolo.

L'agente di guardia, Minuzzi, avvertì la Questura, d'onde giunsero il delegato di servizio notturno, Gigliotti, il vice-brigadiere Gallia e parecchi agenti della squadra mobile. Questi raccolsero le deposizione dei compagni del ferito, e quindi iniziarono le indagini, che proseguirono per tutta la notte.

L'arresto e la confessione del feritore

Dalle indagini compiute dal delegato Gigliotti e dagli agenti della squadra mobile, recatisi sul posto, è risultato che la versione del fatto riferita dai due compagni del ferito non era conforme alla verità.

Infatti non è vero che autori del ferimento siano stati una comitiva di barabba. Altre persone si trovavano nell'osteria, ma non presero parte diretta al ferimento. Risultò invece che chi colpì il Vignazza (non Vignaccia, come nella prima nota abbiamo detto) era il facchino Agero, detto *Brinda*, a cui abbiamo accennato precedentemente, designandolo quale marito della comproprietaria dell'esercizio, Villata Benedetta. Il *Brinda* invece è congiunto alla Villata soltanto da vincoli di amicizia intima. Che il *Brinda* avesse, del resto, una responsabilità diretta nel ferimento se ne convinsero subito gli agenti dal fatto che egli era scomparso. Le guardie lo cercarono assiduamente durante la notte in tutti i luoghi in cui si poteva supporre che avesse cercato rifugio, ma le loro fatiche non ebbero alcun risultato. Soltanto questa mattina il brigadiere Caretta, della squadra mobile, riuscì a scoprire le sue traccie in un baraccone di legno di proprietà dei barcaiuoli Pelrano, sito sulla sponda sinistra del Po, presso il ponte Umberto I. Unitamente ad alcuni agenti, il Caretta si recò in detto luogo e procedette al suo arresto.

Il *Brinda* venne poco dopo sottoposto a interrogatorio, ed ammise subito che autore del ferimento era stato lui. A sua giustificazione disse che il Vignazza, il Bocca e il Ferrero si erano, per così dire, attendati nell'osteria fin dal pomeriggio e, ubbriachi come erano, non la finivano di gridare e di commettere atti di prepotenza, disturbando e conturbando gli altri avventori. Indignato per questo loro contegno, e specialmente contro uno della comitiva, che più degli altri teneva un contegno barabbesco, egli cedette improvvisamente ad un impeto d'ira e, afferrata una bottiglia, la scagliò. Disgraziatamente la bottiglia colpì il Vignazza, che egli non avrebbe voluto colpire perchè suo conoscente da tanti anni.

Questi sono gli argomenti giustificativi del feritore.

Le condizioni del Vignazza non sono affatto migliorate. I medici giudicano che difficilmente potrà essere strappato alla morte. Il cranio del disgraziato fu infatti fratturato con tale violenza che una parte della polpa cerebrale è uscita dalla ferita.

I pericoli delle strade

Il carrettiere Doria Giuseppe, d'anni 22, mentre transitava in via Principi d'Acaja, in condotta di un carro-lamagnone tirato da un cavallo, precipitò col veicolo in uno scavo praticato nella via, e nella caduta riportò la frattura del piede destro. Dal suo principale signor Millone Carlo, venne condotto al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Disgrazia sul lavoro

La scorsa notte il panettiere Varetto Battista, d'anni 18, da Settimo, abitante in corso Regina Margherita, 110, mentre lavorava nella panetteria della vedova Bertola, in via San Massimo, n. 38, ebbe la mano destra presa fra i cilindri di una macchina e riportò una lesione che il dott. Jachia giudicò guaribile in 40 giorni.

Lo strofanto

Verso le 2 della scorsa notte venne accompagnato al San Giovanni la stiratrice diciottenne Gerbaldo Giovanna, abitante in via Messina, 50, il quale aveva poco prima ingoiato una quantità non precisata di tintura di strofanto che le era stata ordinata per una cura. Il dott. Vietti la sottopose alla lavatura dello stomaco, giudicandola guaribile in giorni cinque.

I ladri

Il signor Angelo Sartoris, è stato ieri derubato di una bicicletta che aveva lasciato nella casa N. 24 di via Petrarca.

— Un ignoto rubò un organetto del valore di 20 lire, di proprietà di Jacometti Domenico, il quale si era addormentato in mezzo alla strada.

— Il signor Pietro Barolo, proprietario di una panetteria in corso Regina Margherita, 194, denunziò che un suo garzone si appropriò di L. 38 che aveva riscosso da una signora.

Alla cerimonia di Barge

Nella relazione della cerimonia inaugurale del monumento ad Alfredo Chiappero, in Barge, per errore materiale, è stato omesso il nome dell'on. Giaccone, deputato per Mondovì, il quale, non solo fu presente ma disse anche parole di elogio e di compianto, a nome dei deputati piemontesi.

Zuffa tra borghesi e militari
Un caporale schiaffeggiato - Due soldati feriti

La *Trattoria del Fagiano*, in via Balbis, N. 12, aveva l'altra sera aperto i suoi locali per una vivace festa da ballo, a cui si erano dati convegno giovanotti esuberanti di forza e ragazze esuberanti d'allegria. Il vino rosso, il dio fatale delle serate festive, scorreva a rivoli dalle bottiglie nei bicchieri, ed entrava nei corpi a stuzzicarvi le passioni represse e le ire sopite. Ciò malgrado, gli scilinguagnoli erano sciolti come le gambe, e le coppie scivolavano sul pavimento, avvolte in una leggera nube di polvere, mentre un piano verticale strimpellava waltzer e polke, che avrebbero straziato qualsiasi padiglione auricolare non appartenente alla clientela colà radunata.

Pertanto l'entusiasmo, specialmente femminile, era grande, e nessuno avrebbe immaginato che, poco dopo, quel tempio — per modo di dire — della danza, si sarebbe trasformato in un campo di battaglia. Ma, che volete? Pare che l'esercente del *Fagiano*, Giovanni De Giorgis, sia un oste poco fortunato, perseguitato dalla iettatura, come il buon padron Rocco, della *Mascotte*. Già altra volta, per ordine del questore, egli dovette chiudere la trattoria in seguito a disordini.

Ed ecco che l'altra sera un vero combattimento tra soldati e borghesi troncò sinistramente le danze e macchiò di sangue la sala da ballo.

Galeotto... fu il piano verticale. Un caporale del 92.o fanteria, di cui non è noto il nome, desideroso di terminare una danza con una ballerina, che gli andava, come si suol dire, a genio, mise nel piano un doppio soldo perchè fosse suonato un ballabile di suo gusto. La sonata incominciò. Ma questa non incontrò i favori di un illustre barabba e pregiudicato, il quale corse al piano e fermò l'esecuzione del ballabile, proprio nel momento in cui il caporale gustava con la sua signorina le ebbrezze ineffabili della danza. L'atto bastò per suscitare un alterco. Il militare redarguì con asprezza il prepotente, certo Pietro Brunero, d'anni 23, e questi rispose con un solenne ceffone.

Nacque allora un parapiglia confusissimo. Entrarono in quel mentre in scena i soldati Ottavio Caprile, dell'11.a compagnia del 91.o fanteria, Girolamo Bertola, della 12.a compagnia del 50.o, Gerardo Magni e Luigi Pini, della 1.a compagnia treno artiglieria, i quali, avendo veduto lo schiaffo, presero le parti del caporale.

Attorno al Brunero accorsero subito altri suoi amici, fra cui Pietro De Villani, d'anni 24, e Giorgio Alessio.

Allora incominciò una battaglia vera e propria, nella quale i soldati, a cui la disciplina proibisce di usare le armi, ebbero naturalmente la peggio. Due di essi infatti, nella confusione generale, mentre volavano sedie, bicchieri e bottiglie, vennero vilmente pugnalati!

I due feriti, i soldati Magni e Caprile, caddero al suolo, in un lago di sangue, mandando alte grida ed imprecazioni, che ebbero l'effetto di far terminare la zuffa. Alla vista del sangue tutti fuggirono, cercando di salvarsi.

Nell'osteria non rimasero che le due vittime infelici. Essi vennero subito trasportati all'Ospedale Militare, dove il primo fu giudicato guaribile in quindici giorni, il secondo in otto.

Poco dopo due carabinieri, insieme a due guardie municipali e al soldato Ercole Sarraggia, della 4.a compagnia del 91.o fanteria, arrestavano in un'altra osteria il Brunero e il De Villani, quali appartenenti al gruppo dei feritori. L'Alessio non fu trovato, ma si ritiene che gli arrestati siano i maggiormente colpevoli.

Si rinvenne al suolo, sul luogo della rissa, una lima insanguinata, di cui si afferma essere proprietario il Brunero.

L'Autorità militare ha aperto una inchiesta per conto suo per stabilire le responsabilità dei soldati presenti.

Stato Civile di Torino

27 settembre 1909.

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Abdruello dott. Ettore con Mensa Giuseppina — Archetto Giacomo con Frassa Carola — Meaglia Giovanni con Pontiglio Carolina — Pacotto Sebastiano con Garzero Teresa — Pontello Benedetto con Meaglia Angela — Ritter Alberto con Nicolli Ermelina.

MORTI: Vergero Laura nata Dugbera, di anni 56, di Venaria Reale, casalinga, corso Emilia, 50.
Ferrero Giovanni, id. 64, di San Paolo della Valle, agiato, via Venti Settembre, 3.
Scricciolo Ferdinando, id. 70, di Firenze, pensionato ferroviario, via Villafranca, 62.
Marchetti Ferruccio, id. 57, di Ferrara, parrucchiere, strada San Vito, 362.
Primo Maria n. Martini, id. 61, di Crescentino, materassaia, via Aosta, 107.
Barbetti Vincenzo, id. 76, di Gassagliole, cartettiere, via Nardo Parco, 139.
Arura Giuseppe, id. 61, di Riva, presso Chieri, facchino.
Bertinetti Maria n. Gay, id. 48, di Villa Castelnuovo, casalinga.
Più 2 minori di anni sei.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc., 2.

Il lutto intorno alla salma del marchese Ruffo

Roma, 27, ore 21.

Ieri sera, dopo che il pretore ebbe espletate tutte le consuete constatazioni legali, la salma del giovine suicida marchese Ruffo fu composta nel suo letto di morte nella medesima camera dove aveva posto fine ai suoi giorni. Più tardi la salma, coperta di fiori, venne collocata nel mezzo della stanza trasformata in camera ardente.

Mentre il fido cameriere che ha servito i marchesi Ruffo fin dalla nascita del conte Francesco, veglia il cadavere, il povero padre marchese Alfonso, padre del suicida, accasciato su una poltrona non fa che piangere disperatamente. A tratti si alza e va a dare uno sguardo alla bara coperta di fiori; ma gli fanno dolce violenza i fratelli, che non lo lasciano un istante. Lo circondano anche delle loro cure premurose il marchese Parisi, giunto stamane da Napoli, e il marchese Gerini, giunto da Firenze. Entrambi sono accasciati dal dolore e non fanno che raccogliere le spoglie del povero morto.

Il padre ha religiosamente conservato gli ultimi appunti da lui presi per prepararsi agli esami, gli abiti, i gioielli, e conserva gelosamente e bacia tra le lacrime quanto può raccogliere del figlio adorato.

La breve lettera lasciata dal marchese Francesco ben poco rivela de' moventi che spinsero il giovine al triste passo, come pure è assolutamente infondata la notizia che detta lettera contenga delle disposizioni testamentarie o meglio una clausola nella quale il giovine marchese abbia pregato il padre di disporre in qualche modo della sua quota ereditaria. La lettera non accenna che a ragioni psicologiche, a contrasti fra l'aspirazione e la realtà, ad una specie di inadattabilità alla vita, allo *spleen* da cui il giovine era preso. Nella notte, quando l'albergo sarà immerso nel sonno, la salma del suicida verrà trasportata alla stazione di Termini e di là a Napoli. Si eviterà così a coloro che alloggiano nell'albergo lo spettacolo del trasporto della salma. Era desiderio della famiglia, e anche della Direzione dell'albergo, che la salma venisse trasportata in una chiesa prima della partenza per Napoli: ma, come è noto, in simili casi ciò non è permesso prima che siano trascorse 24 ore dalla morte.

Numerosi giungono da ogni parte d'Italia, da Napoli e da Firenze in particolar modo, telegrammi di condoglianza alla famiglia Ruffo-Gerini. Tutto il mondo aristocratico, nel quale il marchese Ruffo godeva stima e amicizia, è rimasto dolorosamente colpito dalla notizia. Oltre i parenti del suicida si aspettano stasera da Firenze e da Napoli altri parenti per confortare il padre sventurato e accompagnare la salma nel triste viaggio di ritorno.

Un prete ed una donna uccisi dal marito di lei

Cagliari, 27, ore 21.

A Tortolì, certo Aragoni Nicolò sorprese in flagrante adulterio la moglie Annetta con il proprio zio prete Nonnis Vittorio e li uccideva entrambi. La popolazione, indignata, accompagnò a fischi il trasporto dei cadaveri al cimitero, applaudendo alla costituzione dell'Aragoni ai carabinieri.

ULTIME NOTIZIE

La gran polemica degli scopritori del Polo

Londra, 28, ore 8,10.

Telegrafano da New York al Times: «A meno che la risposta del comandante Peary abbia carattere assolutamente soddisfacente, sembra che la polemica per la scoperta del Polo debba prolungarsi ancora di sei mesi almeno. Il comandante Peary conviene di aver rifiutato di trasportare a bordo del Roosevelt i documenti appartenenti a Cook. Da parte sua questi dichiara che detti strumenti e documenti sono in luogo sicuro a Etah; ma è da rilevare che Etah è inaccessibile nell'inverno, e sembra dubbio che il dottor Cook possa fornire le prove necessarie in mancanza dei documenti di cui si tratta. Il comandante Peary spiega il suo contegno dicendo che quando chiese a Whitney di lasciare sulla riva tutti gli oggetti del dottor Cook, non dubitava che potessero trovarsi fra questi oggetti strumenti, bandiere o documenti importanti. «Non posso concepire — dice il comandante Peary — che in queste condizioni si siano perduti un istante solo di vista oggetti così preziosi. Siccome il dottor Cook ha attraversato la baia di Melville sino alla Groenlandia danese con tre o quattro slitte tirate da cani, questi documenti, strumenti o bandiere, non avrebbero guari aumentato il peso totale dei suoi bagagli».

Si annunzia che il comandante Peary ha intenzione di dichiarare che il dottor Cook è nell'impossibilità di sottomettere come prova delle scarpe e stivali ed altri oggetti usati il cui stato dimostrerebbe che hanno servito in mezzo ai ghiacci artici. Nondimeno, secondo il dottor Cook, le sue slitte, le sue pelliccie, ecc., sono rimaste a Etah».

Telegrafano da Portland: Peary è partito per Port Harbour per conferire col generale Hubbard, uno dei suoi partigiani, a proposito di una dichiarazione che sta pubblicando riguardo alla pretesa del dottor Cook di avere scoperto il Polo. Prima della sua partenza Peary ha dichiarato che egli si recherà da Port Harbour a New York e che prenderà posto sulla passerella del Roosevelt per assistere alla rivista navale che avrà luogo venerdì prossimo in occasione delle feste di Hudson e Fulton. Il Roosevelt è atteso mercoledì a New York.

Le salme delle vittime del "République" a Versailles

Parigi, 28, ore 9,5.

Ieri sera è giunto a Versailles il treno che recava le vittime del République, che furono stanotte vegliate da ufficiali e sott'ufficiali del genio.

I discorsi del re di Grecia e del presidente del Consiglio alle Corporazioni popolari

Atene, 28, ore 10.

Il Re, rispondendo alla Delegazione che gli presentò i voti della riunione popolare, ha fatto la seguente dichiarazione: «Io vi ringrazio di interpretare i voti del popolo palesemente e lealmente come avviene a cittadini costituzionali. Io sono convinto che il mio Governo, che gode della fiducia della Camera, prenderà in seria considerazione le vostre domande, e che le leggi necessarie saranno approvate. Durante il mio regno io ho cercato solo l'interesse della nazione, che è pure quello della Corona. Siate certi che il Re non si oppone e non si opporrà mai alla realizzazione del progresso nazionale all'interno e all'estero, come pure alla prosperità del popolo: sempre nei limiti della costituzione, alla quale resto fedele». S. M., dopo questa dichiarazione, fu entusiasticamente acclamato dalla folla che si trovava innanzi al Palazzo. Egli si recò al davanzale del suo Palazzo e arringò i dimostranti: «Io vi ringrazio di cuore dei vostri applausi. Io mi felicito con voi per il modo leale con cui avete espresso i vostri desideri (*acclamazioni prolungate*). Io ho risposto alla vostra Delegazione ed ho espresso la mia convinzione profonda che il Governo che gode della mia fiducia e il patriottismo della Camera prenderanno in seria considerazione i vostri voti (*applausi*). Il mio personale interesse è confuso e si confonderà con quelli del mio amato popolo e colla prosperità dell'intera nazione. Io vi prego di sciogliervi in ordine gridando: *Viva la nazione!*».

Acclamazioni vivissime e grida di: *Viva il Re!* salutarono il Sovrano alla fine del suo discorso.

Ecco il discorso che il presidente del Consiglio, Mavromichalis, circondato da tutti i ministri, ha rivolto alla folla del *meeting*, che, dopo la dimostrazione dalla piazza del Palazzo Reale, venne da lui per rimettergli i voti del *meeting*: «Io vi ringrazio vivamente — ha detto il ministro — del modo con cui esprimete i vostri sentimenti, e vi sono riconoscente per l'appoggio che voi date alla nostra opera difficile e spinosa. Quest'opera di riforma avrà da combattere necessariamente contro numerose difficoltà, date le vecchie abitudini che hanno preso radice nei nostri costumi politici; ma non bisogna scoraggiarsi. Noi potremo garantire l'ordine e la calma; ma ciò non basta. Occorre lavorare con fermezza. Bisogna che il nostro programma sia realizzato con una discussione e con un esame profondo di tutte le questioni. Noi dobbiamo togliere dalla nostra strada ogni ostacolo. Occorre che sul terreno sgombrato dai vecchi pregiudizi un nuovo monumento armonico sia eretto. Noi confidiamo perciò sul concorso patriottico della Camera, come sul vostro appoggio e su quello dell'esercito e di tutto il paese. Questa vostra dimostrazione spontanea è grandiosa e per noi molto preziosa. Ve ne siamo profondamente riconoscenti e gridiamo con voi: Viva la Nazione! Viva il Re! Viva la riforma!».

L'oratore fu calorosamente applaudito.

Gli effetti in Ispagna delle vittorie nel Riff

Madrid, 28, ore 10.

Il Consiglio dei ministri, riunito nel pomeriggio di ieri presso Maura, ha preso le importanti deliberazioni che seguono: Ristabilire, a datare da domani, le garanzie costituzionali in tutta la Spagna; convocare le Cortes per il 15 ottobre; procedere alla elezione dei Consigli generali il 24 ottobre. Queste risoluzioni daranno soddisfazione agli operai sopra i quali l'opposizione radicale non potrà più contare. Le recenti vittorie presso Melilla hanno certamente avuto influenza decisiva in questa decisione che produrrà la pacificazione.

I gioielli di Abd-el-Aziz messi all'asta

Parigi, 28, ore 10.

E' noto che i gioielli dell'ex-Sultano marocchino Abd-el-Aziz furono impegnati l'11 dicembre 1907 al Monte di Pietà per la somma di 1,200,000 franchi. Il pegno non essendo stato rinnovato, secondo l'uso, al quattordicesimo mese, si annunzia che la vendita avrà luogo nei primi giorni di ottobre. Al Monte di Pietà si è dichiarato ad un redattore del *Paris-Journal* che nessuna decisione era ancora stata presa a questo riguardo, ma che avendo l'Amministrazione fatto prova di eccessiva longanimità verso il Sultano detronizzato, è possibilissimo che vedrà finirla e che i gioielli siano messi in vendita. In questo caso la vendita si farebbe nel palazzo Drouot.

Areonauti, aviatori e piloti di dirigibili

A Parigi

Parigi, 28, ore 10,20.

La barriera azzurra che è opposta dal Mediterraneo ai conquistatori pacifici dell'aria, gli aeronauti che concorrevano per il gran premio dell'Aereo-Club, ha senza dubbio determinato molte discese premature. Quattro concorrenti hanno operato la loro discesa nella Camargue ed attualmente non sappiamo quale sia precisamente quello che è andato più lontano. Presumibilmente il vincitore è tra i seguenti concorrenti: Blanchet, o Schelcher, o Maulin, o Barbotte. A titolo puramente ufficioso abbiamo stabilito come segue la classificazione ex aequo: Blanchet con *Geneviève* 1600 metri; Schelcher con *Quo Vadis* 1600 metri; Maulin con *Abeille* 1600 metri; Barbotte con *Osmanli* 1600. Vengono poi: Suzor con *Alamanzor* 1600 metri; Dubois con *Centaure* 1600 metri; Duthu con *Austerlitz* 1600 metri; Cormier con *Anjou* 1600 metri; Leone Barthou con *Imprevu* 1600 metri; Bachelard con *Nirvana* 1600 metri; Delirac con *Belle Hélène* 1550 metri; Dard con *Dard*; De Farcy con *Ouest*; Comte de Moy con *Minnie*; David con *Cambronne*; De Francia con *Mouche*; Blondel con *Zephyr*; Borde con *Coitelle*; Boivin con *Aube*; Delebecque con *Picardie*, che è dovuto scendere per un accidente capitatogli alla valvola.

Quanto al concorso di discesa a punto fisso, che doveva consistere nello scendere il più vicino possibile, ha dato i seguenti risultati: Gasnier Pietro con *Aero-Club N. 5* a 600 metri dalla meta; 2.o Bricard con *Sole* a 1500 metri dalla meta; 3.o Nopper con *Cafard* a 3000 metri dalla meta.

A Berlino

Berlino, 28, ore 10.

Quando Latham giunse al campo di aviazione di Johannisthal il suo apparecchio fu accolto al suono della Marsigliese. Si credeva che il raid fosse impossibile perchè i venti avevano la velocità di dieci metri essendo il tempo minaccioso. Durante il volo Latham si tenne all'altezza di 150 metri. Quando Latham discese Blériot lo abbracciò, la signora Blériot, Rougier, l'ambasciatore di Francia ed il personale dell'Ambasciata lo felicitarono vivamente. Latham rispose modestamente che Blériot aveva fatto molto di più.

A New York

Londra, 29, ore 10.

Un dispaccio da New York ai giornali dice che V. Wright e Curtiss hanno annunziato la loro intenzione di effettuare oggi dei voli in aeroplano. Essi cercheranno di fare un giro della statua della Libertà e qualcuno dei più alti palazzi della città.

L'aviatore Cody, dopo avere effettuato due voli con passeggieri, ha fatto un volo di circa 8 minuti, durante il quale ha coperto una distanza di un mezzo miglio in 35 secondi. Durante il volo egli ha raggiunto l'altezza di 90 metri.

A Gratz

Gratz, 28, ore 10.

Il pallone *Renner* ha fatto ieri un'ascensione alle 12,45 elevandosi e prendendo terra senza incidenti. I fratelli Antonio e Alessandro Renner, che pilotavano il pallone, furono acclamati entusiasticamente insieme al loro padre.

Santos Dumont in lite col costruttore del suo motore

Parigi, 28, ore 9,10.

In seguito ai notevoli voli che Santos Dumont è riuscito a fare negli scorsi giorni colla sua *Demoiselle* fra Buc, il castello di Wideville e Saint-Cyr, un grave attrito è sorto fra l'aviatore e il signor Darracq, il costruttore del motore di cui si è servito Santos Dumont. Quest'ultimo pretende infatti di disporre di questo motore e di poter affidarne la costruzione a chi meglio gli piace, mentre la Società Darracq ne rivendica energicamente l'esclusiva proprietà. Ora, la Società Darracq si è rivolta ieri al presidente del Tribunale Civile della Senna perchè sequestri l'oggetto del litigio. Abbiamo visto il signor Darracq e gli abbiamo domandato la conferma di questo incidente. «Santos Dumont — ci disse egli — è venuto presso di noi e ci ha chiesto di costruirgli un motore, senza darci altra indicazione che i punti di attacco che dovevano sopportare il motore sul suo apparecchio. I nostri ingegneri si sono posti immediatamente all'opera ed hanno costruito completamente il motore. La Società, dopo aver preso i brevetti necessari, ha consegnato l'apparecchio a Santos Dumont, che, lo sapete, ha immediatamente ottenuto i più brillanti risultati. Questo motore è nostro e lo reclamiamo; non è ammissibile che un altro costruttore lo copii e se ne serva: esso deve tornare nelle nostre officine: questo è tutto quanto vogliamo».

Un terribile delitto sul quale si fa la luce

Parigi, 28, ore 9,10.

Mandano da Auch: Caterina Lascombes vedova Palazzo e i suoi due figli, arrestati come autori dell'uccisione di Giorgio Palazzo, proprietario di una trattoria a Bordeveure, loro marito e padre, hanno incominciato a confessare il delitto, di cui si è già parlato tempo fa. Il delitto risale al 1 febbraio [illegible]. Il cadavere di Giorgio Palazzo fu gettato in un pozzo abbandonato, ove un cacciatore lo scoperse casualmente. Il primo colpo fatale, con un coltellaccio, fu portato sul cranio da Andrea Palazzo, figlio della vittima, di 17 anni. La moglie infierì sul corpo agonizzante del marito, aiutata dai suoi figli. Furono bruciate le vesti della vittima e tutto nudo, con grosse pietre attaccate alle reni, il cadavere venne posto nel pozzo ed abbandonato dai tre assassini.

Lo scoppio di una locomobile

Parigi, 28, ore 9,10.

A Vienne, nel Delfinato, un accidente di macchina è accaduto ieri, verso le ore 11, nella via Marchande. Una locomotiva a vapore di un'impresa di spurghi inodori ha fatto esplosione al momento in cui la si metteva in moto. La caldaia e gli organi essenziali della locomotiva sono stati lanciati da ogni parte come proiettili, gettando il terrore nel quartiere e ferendo più o meno gravemente dodici passanti come pure il personale di macchina. I feriti sono stati trasportati in una vicina farmacia, poi alcune ore dopo all'ospedale. I danni causati da questo accidente sono considerevoli.

Una sanguinosa dimostrazione a Budapest

Vienna, 28, ore 9,25.

Telegrafano da Budapest che i socialisti hanno fatto una dimostrazione nelle vie in favore del suffragio universale, e ciò nonostante il divieto della Polizia ed i provvedimenti d'ordine presi. La Polizia dovette caricare più volte i dimostranti. Numerose persone sono state ferite, fra cui quattro gravissimamente.
gravissimamente, da calci di cavalli e da colpi di sciabola degli agenti. L'ordine nella serata venne ristabilito.

Una catastrofe causata dalla paura della "Mano Nera"

Londra, 29, ore 8,5.

Il *Daily Telegraph* ha da New York: «Correva voce da otto giorni che la «Mano Nera» avrebbe fatto saltare la scuola e la chiesa di Sant'Antonio a Yersey. Oggi degli italiani che celebravano una festa fecero scoppiare un mortaretto. I fanciulli della scuola, presi da panico, si precipitarono sulle scale e si schiacciarono contro le porte chiuse della scuola. Tre fanciulli sono morti; quattro morenti e 14 gravemente feriti.

L'ultimo colpo di mano ai negoziati per le aste dei servizi marittimi

Roma, 28, ore 9,10.

Il *Messaggero* annunzia che è ritornato a Roma, interrompendo le vacanze estive, il commendatore Stringher, direttore generale della Banca d'Italia. Il *Messaggero* collega questo ritorno dello Stringher colle ultime trattative in corso per la costituzione del gruppo siciliano per l'assunzione delle linee marittime sovvenzionate facenti capo a Palermo; e, notando che per posdomani è atteso a Roma l'on. Giolitti, e che Schanzer sarà anche lui di ritorno per la fine del mese, il *Messaggero* ritiene che il commendatore Stringher darà nelle sue attuali trattative l'ultimo colpo di mano alla conclusione dei negoziati del Governo per l'apertura delle aste per i servizi marittimi, aste che saranno aperte ai primi di ottobre.

Un pellegrinaggio nazionale alla tomba di re Umberto

Roma, 28, ore 11.

La Direzione centrale della Federazione nazionale fra le Associazioni dei reduci dalle patrie battaglie ed i militari in congedo ha organizzato un pellegrinaggio nazionale alla tomba di Re Umberto per il decimo anniversario della morte del compianto Sovrano.

Frati truffati

Roma, 28, ore 10.

L'altro ieri si presentarono al convento dei Padri Passionisti, nell'isola del Gran Sasso d'Italia, presso Teramo, due signori forestieri, elegantissimi, che dall'accento sembravano lombardi, per visitare il convento e la tomba di San Gabriele. Guidati da uno dei padri, visitarono tutto, non tralasciando di ammirare ogni cosa. Nel momento di partire, dichiararono di voler lasciare un elemosina al convento, desiderio che fu naturalmente accettato. Dichiarando di voler dare 50 lire, uno di loro mise fuori un biglietto da 500 lire, pregando il padre che li aveva accompagnati di tenersi 50 lire e di dargli il resto, cosa che fu subito fatta. Qualche ora dopo i padri, esaminando il biglietto, si avvidero che questo era falso. Per quante indagini fossero state fatte dai reverendi e dalla Polizia, subito interessata, non si potè avere nessuna traccia dei falsari. Pare che essi facciano parte di una banda internazionale.

La tragedia della gelosia

Reggio Emilia, 28, ore 7,5.

Alla mezzanotte è accaduta una impressionante tragedia: un girovago uccideva la sua concubina Masini Rosa diciannovenne, di Como. I motivi dell'omicidio, commesso con un colpo di pistola, sono da ricercarsi nella gelosia. La Masini lascia una bambinella di pochi mesi.

Un curioso fenomeno celeste

Parigi, 28, ore 9,10.

Mandano da Lorient: Un curioso fenomeno è accaduto nel nord-ovest della penisola di Quiberon. Gli abitanti hanno scorto grandi raggi luminosi nel cielo. Questi raggi erano successivamente bianchi, rosei e color di sangue. Il fenomeno è durato dieci minuti circa. La popolazione delle campagne è stata molto spaventata da questo fenomeno.

Rissa mortale a Cavaglià

Biella, 27.

Stanotte a Cavaglià, alle ore 23, in seguito a diverbio nasceva una rissa feroce tra varii giovani del paese, ch'ebbe purtroppo grave conseguenza: certo Luigi De Grandi rimase ferito di coltello all'occhio destro e al collo e si trova in fin di vita. Il maresciallo dei carabinieri di Cavaglià ha potuto arrestare il fratello del ferito, Pietro, immischiato nella rissa, e certo Gazzone Michele. Gli altri autori del grave ferimento sono stati identificati per i giovani Bracchetto Antonio, Gazzone Michele (suddetto) e Viale Tommaso. E' da notarsi come da qualche tempo si vadano ripetendo a Cavaglià questi fatti di sangue in modo allarmante. E' il quinto mancato omicidio verificatosi in pochi mesi!

Borsa di Torino.

28 Settembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine prossimo 104 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 123 725, lettera 123 825.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1374, 1373 50, 1372, 1371 50.
» Commerciale 845, 844 50, 844, 843 50.
» Bancaria Italiana 110, 109 50.
» Ferrovie Meridionali 595.
» Ferrovie Mediterranee 417, 417 50.
» Concimi Vicenza 150, 150, 149, 152, 150, 152, 151, 150.
» Fiat 144, 143 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 p. c. 500 50.

Mercato leggermente migliore. Concimi però sempre molto contrastati. Fiat sostenuta.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

28 Settembre.

Alba — Dolcetti Mg. 10,000, da L. 1 30 a 1 55.
Alessandria — Uvaggi Mg. 4000, da L. 0 80 a 1 00.
Casale Monferrato — Uvaggio Mg. 6000, da L. 0 90 a 1 30.
Nizza Monferrato — Moscato Mg. 6000, da L. 1 75 a 2 25; Uvaggio Mg. 6000, da L. 1 15 a 1 60.
San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 600, da L. 1 60 a 1 90; Uvaggio Mg. 5000, da L. 1 10 a 1 40.
Tortona — Uva nera di collina Mg. 10,000, da L. 1 10 a 1 35; Uva nera di pianura Mg. 2000, da L. 1 05 a 1 30; Uva bianca Mg. 800, da L. 1 15 a 1 30.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 settembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,3; ore 15: 735,9; ore 21: 737,5.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto.
Acqua caduta millim. 11,7.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 19,7 Minima + 10,6
Piazza Castello — *Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:*
Temperatura massima del giorno 26 + 22,0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 12,0
29 Settembre 1909. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 55; tramonta alle ore 18, minuti 13.
Giorno della luna 15, piena, ore 14, m. 5.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 27 + 17,0
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 13,1

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO. — Compagnia Grand Guignol (Bella Starace Sainati e Alfredo Sainati). — Ore 21: *Troppo amato*, commedia in un atto - *Lei*, un atto (nuovissimo) — *Passa la ronda*, commedia in un atto - *Lei*, un atto (serata dell'attrice signora Bella Starace-Sainati). — L. 0 70.
TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella. Recite straordinarie di Virginia Reiter) — Ore 20,45: *Fernanda*, commedia in 4 atti, di V. Sardou. — L. 1 (1.a recita).
TEATRO CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi) — Ore 20,45: *Terra Violetta*, operetta in un atto, musica del maestro Eysler. — Il 3.o e 4.o atto dell'operetta *La Poupée*, di Audran. — L. 0 80.
TEATRO ALFIERI. — (Impresa Daviel-Zerboni). — Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò — Ore 21: *Lo scandalo*, quattro atti di Henry Bataille. — L. 0 80.
TEATRO BALBO — Compagnia Italiana d'operette — *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 80.
TEATRO TORINESE — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.

Appendice della *Stampa* (38

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Piano, piano, giovinotto, non vi riscaldate, e procedete in questa discussione con meno calore. Ciò che ho detto di fare: prudentevela in santa pace. Nessuno me lo impedisce, poichè io non sarò il primo che avrà impiegato quelle torture. Le hanno usate per molto tempo altri più illustri di me.

— Sia pure; ma io non voglio aver alcuna parte nella responsabilità di una condotta indegna dell'umanità. Io ricorrerò al fisco e lo pregherò di nominare in mio luogo uno dei nostri colleghi, col quale potrete intendervi meglio.

— Fate come volete, signor Hormais. Permettetemi soltanto di osservare una cosa. Non è già l'applicazione della doccia che farà rabbrividire la vostra umanità. Aspettate i risultati. L'impiego della doccia è [illegible] dappertutto come un mezzo per togliere il coraggio. E' vero che la docciatura fu talvolta seguita da brutti accidenti, ma ciò avveniva sempre per imprudenza nell'applicarla. Quando stavo a Parigi, ero addetto all'ospedale di Bicêtre. Ebbene, colà ho sentito degli ammalati confessarmi di sentirsi molto meglio dopo quel bagno d'acqua fredda. Vedete dunque che i vostri timori non hanno alcun fondamento.

Magnabat parlava con un sorriso sulle labbra ed una leggiera ironia nella voce. Francesco non rispose; egli faceva rapidamente queste riflessioni:

— Se abbandono Magnabat, Maddalena è perduta. Essa ha bisogno di qualcuno che l'aiuti, che la incoraggi colla presenza a sopportare tutte le crudeltà che quest'uomo le prepara.

Magnabat ripetè col medesimo tono di voce:

— Siete convinto?

Francesco si sentì ad un tratto vile, si sentì preso da orribile terrore. Veder soffrire la sua amante, veder quel corpo, che egli aveva coperto d'ardenti carezze, contorcersi sotto il morso di un ferro rovente, e quella pelle bianca e profumata sollevarsi sotto l'aspirazione d'un moxa... Tutto questo era spaventoso ed egli temeva di venir meno... di tradirsi. Essa, Maddalena, non direbbe mai nulla, ma, cogli occhi sempre fissi nei suoi essa morrebbe sotto le torture senza aver pronunciato una parola che non fosse nella sua parte; ma egli, Francesco, non credeva di aver il coraggio di sopportare un simile spettacolo.

Volle per un'ultima volta tentar di rimovere il dottore dal suo proposito e disse con una voce che tradiva il suo turbamento:

— Per quanto colpevole possa essere la signora Gonssolin, io vi prego di non dimenticare i doveri che vi impone l'umanità. Vi è lecito, è vero, impiegare quei mezzi di cui avete parlato, ma avevo sempre creduto che la vostra esperienza non avesse bisogno di ricorrervi. Come ben potete immaginare, io non ho alcun interesse a difendere questa pazza, ma credo d'aver il diritto di parlarvi in tal modo. Quantunque io sia ancora molto giovane e che abbia la più grande stima di voi, permettetemi di farvi osservare che i medici esperti non sogliono ricorrere così alla prima ai mezzi dolorosi, ma solo dopo un lungo esame, quando dalle loro osservazioni emerga la certezza che l'ammalata confidata alle loro cure finge la pazzia.

— Sento altrettanta ripugnanza quanto voi per tali prove dolorose, e prima d'arrivare a quel punto non voglio ricorrere che alle sostanze terapeutiche. Prima di colpire il senso agirò in tal maniera sul sistema nervoso, che quando l'influenza dei nervi che presiedono al movimenti volontari sarà paralizzata, l'organismo verrà abbandonato alla sua attività propria e lo mi troverò di fronte a reazioni naturali. Così, quantunque voi vi opponiate, io vado ora a far aprire la doccia. Provvisoriamente mi limiterò a questo, ma fra qualche giorno, e fors'anche domani, mi servirò dell'oppio per vincere l'ostinazione della signora Gonssolin. Questo narcotico è impotente sui veri dementi, ma opera sempre sull'uomo fisicamente e moralmente sano.

Francesco non seppe che ridire. Egli conosceva Maddalena, sapeva quanto fosse forte, qual impero ella avesse sui suoi nervi. Perciò gli parve che, impiegando l'oppio, Magnabat non otterrebbe alcun risultato.

L'abile dottore non deve servirsi dell'oppio che quando l'ammalato presenta dei sintomi i quali comportano un tal rimedio, quando vi sono indicazioni precise e deve aver luogo un effetto clinico già preveduto. Se dunque Maddalena resisteva, allora il non esservi verificato l'effetto previsto sarebbe una nuova prova della realtà della sua pazzia.

Mentre il giovane faceva queste riflessioni, Magnabat uscì. Poco dopo entrarono alcuni inservienti che misero un'ampia tinozza da bagno sotto i buchi praticati nel soffitto e rimasero poi in fondo alla stanza per essere più pronti ai comandi dei due medici appena questi avessero bisogno dell'opera loro.

Magnabat tornò con Maddalena che si lasciava condurre senza resistenza; giunto in mezzo alla camera, lasciò la mano di lei e si ritrasse indietro.

Allora due getti d'acqua fredda schizzarono dal soffitto e caddero sul capo della signora, che chiuse gli occhi.

All'impressione di quella doccia ghiacciata ella si fece pallidissima, le sue mani si chiusero con moto convulso e con tanta forza che le unghie entrarono nella carne, e strinse tanto le labbra l'una contro l'altra, che quelle diventarono bianche, senza sangue.

L'acqua batteva con violenza sui capelli neri, discolti e appiccicati a ciocche sul volto, sul collo e per le spalle.

Francesco se ne rimaneva lì seduto, ancor più pallido di lei, coi denti stretti, lo sguardo smarrito, le braccia conserte, l'anima piena d'un orribile spavento.

Magnabat, impassibile, lo sguardo fisso nel volto della pazza, stava ritto presso di lei esaminandola, scrutando i suoi dolori, aspettando un segno di debolezza.

L'acqua scorreva su Maddalena, passava le vesti e le bagnava il corpo snello, che pareva allora più alto e più sottile.

Taceva: non una parola, non un lamento usciva dalla sua bocca mentre quell'acqua seguitava a sferzarla brutalmente, stringendola tutta la persona in una veste di ghiaccio, facendole penetrare fin nell'ossa il freddo mortale.

Ad un cenno di Magnabat la doccia cessò e allora Maddalena aprì gli occhi, guardò i due medici e gli inservienti. Quello sguardo smarrito, che era davvero in quel momento lo sguardo di una pazza, si fissò su Francesco Hormais con una strana insistenza, ma senza mutare espressione.

Magnabat le rivolse qualche domanda, alla quale essa non rispose.

Il medico non potè trattenere un gesto d'impazienza e disse con rabbioso dispetto:

— Signora, più io vi osservo e più m'avvedo che rappresentate una commedia. Volete passare per pazza, mentre non lo siete. E' inutile, non ingannerete nessuno; e questo l'avete già capito così bene che avete preso il consiglio di non più rispondere quando v'interrogo, al fine di non cader più in tante contraddizioni come avete fatto finora.

— Io non sono pazza — rispose Maddalena con voce fioca; — io sto benissimo qui dentro; perchè mi vogliono far andar via?

Magnabat crollò le spalle e disse piano alcune parole ai custodi, che, prendendo Maddalena per la vita, la tuffarono nella tinozza ove l'acqua le coprì la spalle.

E i due getti d'acqua ghiacciata caddero dal soffitto e la colpirono di nuovo. Il supplizio ricominciava.

— E' orribile!... — mormorò Francesco sottovoce.

Fortuna che non lo sentì nessuno. Egli soffriva immensamente.

Dapprima volse altrove gli occhi, perchè si sentiva mancare il coraggio e sperava vincere la sua debolezza guardando altre cose; ma vedendo Magnabat chinarsi sulla paziente, ricuperò la sua presenza di spirito.

In quel momento Maddalena, all'impressione di quell'acqua fredda e sotto quella massa che le affaticava il petto, mosse le mani ed aprì un poco le labbra come per lasciare sfuggire un lamento, che però non fu udito nè da Magnabat nè da Francesco. Non un gemito uscì da quella bocca i cui angoli contratti tradivano le torture morali.

Finalmente la doccia venne chiusa.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Settembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0,0 netto: prezzi nom. 104 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 62 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 67 1/2.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 325, lettera 100 425.
Germania 4: denaro 123 725, lettera 123 825.
Londra 2 1/2: denaro 25 25, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO.

Azioni Banca d'Italia 1369, 1371, 1372, 1373.
» Banca Commerciale 842 1/2, 844.
» Ferrovie Mediterranee 416 1/2, 417.
» Concimi Vicenza 146, 143, 144, 145, 147, 149, 145, 148, 147, 149, 150, 149.
» Fiat 140, 141, 141 1/2.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 509 50.
» C. F. S. Paolo 3 50 0/0 500 50.

Debolissimi in apertura, poscia alquanto migliori. Animate e con forti oscillazioni le Concimi.

Prezzi nominali 27 settembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	361 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360 —
» Ferr. Romane 3 0/0	328 —	» Ferr. Cavall.-alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —	» Canali Cavour 3 0/0	540 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	— —	» Risan. Napoli 5 0/0	504 —
» Ferr. Novara 3 0/0	368 —	Azioni Ferr. Cavaller maggiore-Bra 5 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	372 50	» Ferr. Bra-Canale-Castagn. e Mortara	300
» » 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1882)	372 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	103 5
serie C (emis. 1883)		Cart. cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	507 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	610 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It. Mil.	— —	» Zuccherificio di Genova	743 —
Credito Italiano	— —	» Dinamite Farrar	361 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	77 —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., ciocc.	106 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino ed.	5 —	Soc. Cartiera Italiana	100 —
Società Buona e Industria Torinese	150 —	» Cart. Meridionali	400 —
Trasporti		» Metall. Inn. Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Unioni Cassale	224 —
» » Second. Sardegna	296 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	300 —	» An. Poll. e Calzat.	50 —
» » Mantova-Modena	200 —	**Obbligazioni**	
» » Sicilia	718 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	420 —	Ferrovie Meridion.	363 —
» » » (2ª em.)	415 —	» Second. Sardegna	514 50
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	363 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » » B	360 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
» An. Tramway Jura	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	518 —
» Rom. Tramw. Omn.	— —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gaz	157 50	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» Consum. Gas-Luce	255 —	Coru. dicaldio Roma	505 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	478 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	490 —
» An. Offic. già Miani e Silvestri	260 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	215 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	520 70
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 50
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	507 —
» Ital. d'Elettrochim.	50 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	511 —
» Acciaierie Terni	1610 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	492 50
» N. Ind. e autom.	72 —		
» Automobili Rapid	14 —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	164 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12 — Mercato agitato e con nuova reazione. I danni maggiori toccarono ancora alle Concimi, caduto a 150, 140 e 148 50; Terni a 1608, 1598 e 1595, Edison a 688, 687 e 686, Elba a 317, 313 e 315, Savona a 373 e 372, e le Armstrong a 240 50 e 242. In nuovo ribasso, per quanto nominalmente, le Carburo a 490, le Banca d'Italia a 1372, 1369 e 1370, Commerciale 842, 841 50, Credito 575, 574 50, Meridionali 692, 693, e le Mediterranee a 416. Nessuna variazione per la Rendita ed i Cambi.

Borsa Ufficiale — Ore 18 — Mantenuta debolissima, in seguito a continui realizzi, e numerose vendite speculative. Nella riunione ufficiale, però, non mancarono delle ottime compere, e la chiusura, in viva ripresa, seguì i corsi massimi della giornata. Agitate le Concimi che da 145, raggiunsero 151; le Terni da 1588 a 1614; le Edison da 683 a 690, le Armstrong da 239 a 247 50. Migliorarono pure tutti i Bancari, mentre il Carburo, debole, si quotò 485. le Tosi 270, e le Ceramiche 318. Incerte le Elba, le Savona e le Ferriere; ed invariati la Rendita e i Cambi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Mercato nervoso e movimentato. Esordii debolissimi su tutta la quota, si migliorò alquanto verso la chiusura su potente intervento. Debolissima l'Eridania, che conserva i minimi del giorno, 744.

Rendita 104 85, 104 98 — Banca 1371, 1372, 1374 — Comit 842, 844 — Credito 576 — Bancaria 108 — Meridionali 691, 692 50 — Mittel 416 — Rubattino 365 — Raffineria 332 — Industria 250, 240 — Eridania 748, 750, 744 — Terni 1605, 1608, 1615 — Armstrong 243, 246 — Elba 310, 313, 316 — Savona 371, 376 — Molini 163 — Semoleria 218 — Carburo 482, 485 — Italo 65 — Officine 503 — Voltri 317 — Ilonco 107.

N. B. — Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 3/4 fine 104 88.

Antimonio 91 — Acqua Marcia 1790 — Azoto 150 — Ansaldo 244 — Banca d'Italia 1371 — Banca Commerciale 842 — Banco Roma 103 75 — Beni stabili 300 — Carburo 485 — Cine 150 — Concimi 123 50 — Credito Italiano 576 — Condotte d'acqua 320 — Elba 313 — Ferriere Italiane 216 — Forni elettrici 60 — Gas 242 — Immobiliari 263 — Imprese Fondiarie 98 — Kerka 290 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 690 — Mediterranee 415 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 278 — Piombino 151 — Petrolio 240 — Risanamento 72 — Soda 60 — Valnerina 112 — Zuccheri Romani 74 — Fondi rustici 146.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	729
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 35	Argento fino	97 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	—
Rend. ital. 3 75 0/0	— —	Suez	4780
Cambio su Londra a vista	25 14	Lotti Turchi	193 50
Consol. ingl. 2 75 0/0	83 11/16	Ferr. Merid. a term.	—
Obbligaz. Lombarde	15: 35	Rend. Russa	78 93
Cambio sull'Italia	39 13/16	Nuovo prest. russo	103 82
Turco nuovo	93 47	Rend. Russa 1906	97 10
Banca di Parigi	1731 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 10
Tunisino	481 20	Borsa di Francia	—
Egiziano 4 0/0 rend.	1:6 45	Cambio su Madrid	9 20
Rend. Ungher. 4 0/0	96 10	Banca Imperiale Ottom.	140
Rend. Spagn. estera	96 00	Rendita Serba	87 20
		Rio Tinto	1871 —
		Londra Roma	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna, 27.

Credito Austriaco	6:9 20	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	106 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 85
B. Anglo-Austriaca	31: —	Id. in carta	94 80
Austriache	737 75	Union Bank	571 00
B. Austro-Ungarica	1782	Rend. Austr. in oro	114 90
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0	91 95
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 70
Cambio su Parigi	95 42	Banca Paesi [illegible]	495 10
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 27.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	219 25	Ferr. Merid. confi	137 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	—
Cons. Pruss. 4 0/0	81 40	Russo (contanti)	117 25
Rend. Turca 1 0/0	93 40		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 27 (Chiusura).

Consol. inglese	83 1/8	Russo	95 —
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	73 1/2
Argento fino	23 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. st.	— —
Spagnuolo	95 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	91 1/2		
Egiziano 1902	100 —		
Giapponese	91 3/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 28 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. [illegible] giornaliero).

Roma, 27 sett.-2 ott. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. 100,43 (settimanale).

Genova, 27 settembre - Media uffic. dei cambi: Francia 100 44 7/8; Londra 25 25 5/8; Germania 123 70 —; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 07 1/2; Austria 105 80 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 26 — Aggio dell'oro 11 1/2.

Buenos Aires, 27 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi 26. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 97 —.

Londra, 26 — Argento puro 23 11/16 all'oncia — Standard di grammi titolo 925 millesimi.

Nuova York, 26 — L'argento si quota dicentesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo a 100 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bernardi e C.

Operazioni del 27 settembre 1909.

Organzini	C.	6	Kg.	845.30
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	9	»	690.45
Lane	»	1	»	35.44
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	16	Kg.	1571.19
Sete pesate	»	—	»	—.—
Lane pesate	»	1	»	—.—
Totale	C.	17	Kg.	1606.34

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	464	Kg.	40731.44
Pesati	»	235	»	31734.61

Sete e Seterie.

Torino, 28 settembre.

La situazione continua incerta con affari poco animati. Negli ultimi giorni della settimana vi fu da noi qualche contrattazione in organzini, ma cercando il consumo di ripartimento sul prezzo di accontentarsi al momento delle qualità di merito comune. L'articolo superiore, poco abbondante, si mantiene più sostenuto.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 20 al 25 settembre 1909.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 250, tori 15, buoi ..., moggie e manze 47, tori 5, vacche 41, suini 147, capre 1, montoni e pecore ..., capretti ... — Totale 1241.

Razze e varietà. — Sanati Piemontesi di pianura e di montagna, reggiani, incroci svizzeri.

Suini nostrali, romagnoli.

Ovini e caprini, pochi montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da ... a ... — Vitelli da ... — Buoi e manzi da ... — Tori da 6 75 a 9 75 — Moggie e manze, torelli da ... — Vacche e ... Suini da 11 70 a 12 ... — Montoni, pecore e capre da ... — Agnelli da ... — Capretti da ...

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati ... Vitelli ... Buoi ... Tori ... Moggie ... Soriani ... Maiali 12 ...; montoni ... Agnelli ... Capretti ...

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi ..., vitelli 737, buoi 54, manzi le quattro denti 1, id. in 2 denti ..., moggie e manzi 31, tori 14, vacche 41, suini 718, capre 1, montoni e pecore 169, agnelli 1, capretti 6, equini 8 — Totale 1811.

Bestiame.

SALUZZO, 25 — Carne di vitello, al chilogramma, L. 1 81 — Carne di bue, 1 62 —

Cereali.

IVREA, 24 — Frumento, al quintale, L. 29 — Segale, 22 — Meliga bianca, 22.

SALUZZO, 25 — Frumento, al quintale, L. 28 25 — Meliga, 26 70 — Berlerlato, 26 35 — Segale, 23 55 — Avena, 23 10 — Orzo, 30.

VERCELLI, 25 — Frumento, al quintale, L. 29 00 — Segale, 22 35 — Meliga, 22 15.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 24 — Riso, al quintale, L. 42.

SALUZZO, 25 — Grissini, 1.a qualità, al chilogramma, L. 0 54 — Id. 2.a qualità, 0 40 — Pane, 1.a qualità, 0 44 — Id. 2.a qualità, 0 36 — Paste, 1.a qualità, 0 55 — Id. 2.a qualità, 0 49 — Riso, 1.a qualità, 0 50.

VERCELLI, 25 — Riso nostrano, al quintale, lire 39 75 — Pistino, 29 50.

Foraggio.

SALUZZO, 25 — Fieno maggengo, al miria, lire 1 40 — Ricetta, 1 30 — Paglia, 0 75.

VERCELLI, 25 — Fieno maggengo, al quintale, L. 15 70.

Frutta e Verdura.

CANALE, 24 — Pesche, al miriagramma, da L. 0 70 a 2.

CANALE, 24 — Uve da tavola, al miriagramma, da L. 1 50 a 2 — Uvaggio, da 1 25 a 1 50.

CANALE, 24 — Castagne fresche, al miriagramma, da L. 3 a 4.

IVREA, 24 — Castagne verdi, al miriagramma, L. 1 80.

IVREA, 24 — Patate, al miriagramma, L. 0 70.

MONFORTE D'ALBA, 23 — Uve, al miriagramma, da L. 1 50 a 1 66.

SALUZZO, 25 — Fave, al quintale, L. 24 50 — Fagiuoli, al miria, 2 40 — Castagne fresche, 3 25.

SALUZZO, 25 — Patate, al miria, L. 1 25.

VERCELLI, 25 — Fagiuoli, al quintale, L. 25 50.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 24 — Burro, al chilogramma, L. 2 80.

IVREA, 24 — Uova, alla dozzina, L. 1 30.

SALUZZO, 25 — Burro di pianura, al chilogramma, L. 2 80.

SALUZZO, 25 — Uova, alla dozzina, L. 1 20.

Vino.

VERCELLI, 25 — Vino, all'ettolitro, L. 30.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 27 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 25 — ottobre fr. 31 95; id. per novembre-dicembre fr. 30 75 — id. a 4 mesi ultimi fr. 30 75.

Mercato pesante.

ANVERSA, 27 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 27 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 30 25 — idem raffinato disponibile fr. 61 75.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 32 50 — idem ottobre fr. 30 ...

Mercato calmo.

HAVRE, 27 (sera).

Caffè venduti sacchi 12,000.

Mercato in rialzo.

MAGDEBURGO, 27 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem pel corrente mese 10 75 — idem per ottobre Rinb. 10 75.

Cotone

HAVRE, 27 (sera).

Cotone venduto balle 1,000.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 27 (sera).

Tendenza cotoni: Americani e Brasiliani, calma; Egiziani, ferma; Surate, invariate.

Cotoni, domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 12,000 di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza ferma; domanda buona.

Corrente 7,15 — Ottobre-Novembre 7,07 — Dicembre-Gennaio 7,— — Febbraio-Marzo 6,99.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.ª

Appendice della *Stampa* (72

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— A quello dei vostri capi che si chiama Manfredo.

— Manfredo! — esclamarono i due malandrini con un rispetto non dissimulato. — Che cosa volete da lui?

— Ciò non vi riguarda... Ditegli solamente che qualcheduno che viene dal Louvre desidera parlargli: basterà. E se farete bene la commissione, avrete uno scudo di sei lire per ciascuno.

Cocardère si slanciò e sparì nelle tenebre. Dieci minuti più tardi era di ritorno, accompagnato da Manfredo.

Con una voce ch'egli tentava invano di render ferma, il giovanotto domandò:

— Avete detto di venire dal Louvre?

— Sì — disse Rigoletto, tentando di discernere nelle tenebre quello che gli parlava. — Siete voi quello che chiamano Manfredo?

— Sono io — disse Manfredo con agitazione. — E voi, chi siete?

— Lo saprete fra poco, quando saremo soli.

Manfredo esitò per qualche istante. Era in preda ad una straordinaria emozione.

— E — riprese finalmente — voi venite... da parte... di qualcuno?

— No. Ma vi porto delle notizie che forse v'interessano.

— Venite! — esclamò Manfredo.

Rigoletto cavò dalla cintura due scudi e li tese ai due cenciosi, i quali si levarono il cappello, s'inchinarono fino a terra e mormorarono:

— Grazie, principe!

Manfredo trascinò Rigoletto, a cento passi più lontano lo fece entrare in una casa, la cui scala era illuminata da una lanterna fumosa.

In capo alla scala lo fece entrare in una camera spaziosa e mobiliata con una agiatezza che poteva sembrare un lusso esorbitante in un quartiere simile.

In quella camera un giovanotto camminava su e giù con un'agitazione febbrile, pallido, coi pugni stretti.

Era Lanthenay.

Accasciata in una poltrona, una donna singhiozzava dolcemente, mentre una giovanetta, in piedi vicino a lei, la teneva strettamente abbracciata e mescolava le sue lacrime a quelle della donna. Quelle due donne erano la signora Dolet e sua figlia Avette.

Rigoletto si scoprì con gravità, e:

— La pace sia con voi... — disse, con una voce piena di commiserazione, seguendo Manfredo, che lo trascinava in una stanza vicina.

Il giovanotto gli indicò una sedia, e domandò:

— Signore, mi darete adesso l'onore di dirmi chi siete?

Ardentemente, Rigoletto studiava la fisionomia di Manfredo.

Avrebbe in quel momento dato dieci anni della sua vita, per poter leggere nel cuore di quell'uomo, che la sua Gilda amava, per indovinare il suo pensiero, per conoscere la sua vita, il suo carattere.

Negli occhi sicuri ed aperti, egli lesse la fermezza e la decisione; nella fronte larga e spaziosa egli lesse l'intelligenza; nell'arco della bocca egli vide la bontà, nel il petto ampio, gli disse che quell'uomo era un prode.

Sotto lo sguardo inquisitore e ardente di Rigoletto, Manfredo aspettava con impazienza, ma non senza imbarazzo.

— Signore, — disse a un tratto, con un principio di collera nella voce, — io non ho l'abitudine di prestarmi a degli esami, così minuziosi, come quello che state adesso facendo sulla mia persona. Quali che possan essere i moventi della vostra curiosità, vi prevengo che comincio a stancarmi. Vi ho pregato di dirmi chi foste. Io, sono Manfredo, e sono desolato di non avere un nome più completo da dirvi... E voi, signore?

Lentamente, Rigoletto rispose:

— Io, signore, mi chiamo: «Il padre di Gilda...».

Manfredo diventò pallidissimo. Soffocò un leggero grido.

Le sue braccia si tesero, come in un gesto istintivo.

Ma nello stesso istante, tutto il suo odio e tutto il suo dolore, — o, meglio, tutto il suo amore, — si rivoltarono in lui.

L'immagine del re e di Gilda gli passò innanzi agli occhi.

E, con voce fredda, glaciale, rispose:

— E' un onore per me fare la conoscenza del padre dell'amante del...

— Disgraziato! non bestemmiare! — tuonò Rigoletto.

Si era rialzato, tutto palpitante, con le mani tremule, col viso improntato di una specie di maestà.

— Possiate voi non piangere a lacrime di sangue, l'abominevole sospetto che fate pesare sul capo di quel giglio... Addio, signore... Ho sbagliato. Scusatemi.

Si diresse verso la porta.

Ma, con un salto, Manfredo si frappose tra Rigoletto e quella porta. Afferrò per i polsi il buffone, e con una voce bassa, fischiante, rotta dall'emozione:

— Che cosa dite?... che cosa dite?...

— Dico che avete bestemmiato l'innocenza del giglio...

— Voi dite che Gilda non è l'amica del re!... Ripetetelo!... oh!, in grazia... ripetete! ditemi di nuovo questo che avete affermato! affermatemelo ancora una volta!.. giuratemelo!..

— Vi giuro che Gilda è la purezza immacolata istessa.

Manfredo, con un gran grido, chiamò Lanthenay.

Costui accorse, domandando:

— Che c'è?

E lanciò uno sguardo minaccioso su Rigoletto.

Manfredo si gettò fra le sue braccia.

— Che c'è? Che c'è!... C'è, fratello mio, che io l'ho ingiustamente sospettata..., che io sono il più gran miserabile che viva sotto la cappa del cielo..., e che mai sono stato così felice come in questo momento.

— Fratello, — disse Lanthenay, — anch'io gioisco della tua gioia!

Ed era sublime quel che egli diceva, in quel momento.

Poichè, a due passi da lui, colei che egli adorava, singhiozzava disperatamente, senza che vi fosse una consolazione al mondo al suo immenso dolore.

Manfredo ritornò presso Rigoletto e gli prese le mani.

— Ed è ancora al Louvre?

— Non c'è più! L'hanno rapita...

— Rapita! — disse Manfredo, fremendo.

— E chi è stato? Quando?

— Quando? Tre giorni fa. Chi? L'ignoro. Avevo a bella prima sospettato che fosse stato il re... ma ho avuto la certezza che, almeno di questo delitto, egli è innocente.

— Rapita!... rapita! — mormorava Manfredo, camminando con agitazione. — Oh! la ritroverò! Ed io che la sospettavo! Miserabile che sono! Sì, sì, la ritroverò... dovessi per questo, mettere Parigi a fuoco e a sangue.

(Continua).